

# Manuale *Mauro*-TEX

v. 8.1

*update* Jean-Pierre Sutto



# Indice

0.1	Scopi del manuale . . . . .	9
0.2	La tradizione di un testo e la sua edizione . . . . .	11
0.3	Trascrittori ed editori . . . . .	12
0.4	Ringraziamenti . . . . .	13
<b>1</b>	<b>Indicazioni generali</b>	<b>15</b>
1.1	Fedeltà della trascrizione . . . . .	15
1.2	Trascrizione di particolari tipi di abbreviazioni . . . . .	16
1.3	Collazione dei testimoni . . . . .	17
1.4	Citazioni e date . . . . .	17
1.5	Trascrizione degli autografi mauroliciani. Correzioni e altre osservazioni del trascrittore . . . . .	18
<b>2</b>	<b>Compiti dell'editore</b>	<b>19</b>
2.1	I rapporti tra i testimoni . . . . .	19
2.2	Il testo . . . . .	20
2.3	Distinzione fra varianti sostanziali e varianti di forma . . . . .	20
2.4	Un testo graficamente leggibile . . . . .	21
2.5	Citazioni e date . . . . .	22
2.6	Suddivisione del testo in sottounità. Assegnazione degli argomenti . . . . .	22
2.7	Standard per l'immissione in rete . . . . .	23
<b>3</b>	<b>Gli elementi del <i>Mauro-TeX</i></b>	<b>25</b>
3.1	Il linguaggio di base . . . . .	25
3.1.1	Che cosa non è il $\text{TeX}$ (e il <i>Mauro-TeX</i> ) . . . . .	26
3.2	Le macro fondamentali . . . . .	27
3.2.1	Caratteri speciali . . . . .	29
3.2.2	Lettere accentate . . . . .	30
3.2.3	Spazi, fine riga e capoversi. Testi centrati. . . . .	31
3.3	Commenti . . . . .	32
3.3.1	Quando il trascrittore non sa leggere . . . . .	32

3.3.2	I commenti nella storia . . . . .	33
3.4	Macro grafiche del <i>Mauro-TeX</i> . . . . .	34
3.4.1	Ambienti grafici . . . . .	34
3.4.2	Corsivi, neretti e greco . . . . .	35
3.4.3	Simboli astronomici . . . . .	38
3.4.4	Abbreviazioni comuni . . . . .	39
3.4.5	Codificazione di abbreviazioni . . . . .	40
3.4.6	Le abbreviazioni che non si devono sciogliere: esponen- ti e deponenti . . . . .	41
3.5	Macro per codificazione . . . . .	42
3.5.1	Folium . . . . .	42
3.5.2	Citazioni . . . . .	43
3.5.3	Date . . . . .	50
3.5.4	Codificazione di titoli . . . . .	51
3.6	“formule” mauroliciane . . . . .	52
3.6.1	L’ambiente matematico . . . . .	52
3.6.2	Formule . . . . .	53
3.6.3	Quadratini, triangoli & Co. . . . .	54
3.6.4	Proporzioni e proporzioni in schemi . . . . .	55
3.6.5	Come trattare figure . . . . .	57
3.7	Tavole et schemi . . . . .	58
3.7.1	Tableaux . . . . .	58
3.7.2	Schémas . . . . .	61
3.7.3	Remarques . . . . .	62
3.7.4	Liste complètes des commandes des tableaux . . . . .	62
3.7.5	Exemples . . . . .	62
3.7.6	Tableaux impossibles . . . . .	66
3.8	Scansione e descrizione del testo . . . . .	66
3.8.1	Suddivisione in “proposizioni” . . . . .	66
3.8.2	Suddivisione in paragrafi . . . . .	67
3.8.3	Descrizione del testo: assegnazione di argomenti . . . . .	68
3.9	Annotazioni dell’editore . . . . .	72
<b>4</b>	<b>La collazione</b> . . . . .	<b>75</b>
4.1	Tipo di apparato e trattamento delle varianti testuali . . . . .	75
4.2	\VV, la madre di tutte le macro . . . . .	76
4.2.1	La regola e l’eccezione . . . . .	76
4.2.2	Possibilità di passare a un apparato misto . . . . .	77
4.2.3	Dove mettere la punteggiatura? . . . . .	79
4.2.4	\VB: come eliminare dalla stampa le varianti indesider- abili . . . . .	79

4.2.5	Ordinamento delle varianti in apparato . . . . .	80
4.2.6	Caso in cui due o piú testimoni hanno la stessa lezione . . . . .	81
4.3	Omissioni e omissioni in lacuna . . . . .	82
4.3.1	Omissioni . . . . .	82
4.3.2	Omissioni in lacuna . . . . .	83
4.4	Lacune materiali . . . . .	84
4.4.1	Parole non piú leggibili, macchie d'inchiostro, fori nella carta e simili piacevolezze in una parte della tradizione . . . . .	84
4.4.2	Lacune presenti nell'intera tradizione . . . . .	85
4.5	La struttura segreta di \VV . . . . .	87
4.6	Ripetizioni e trasposizioni . . . . .	88
4.7	Varianti attestate della tradizione indiretta . . . . .	90
<b>5</b>	<b>Integrazioni, aggiunte e correzioni</b>	<b>93</b>
5.1	Come trattare le varie mani e i vari interventi subitida un testimone . . . . .	93
5.2	Integrazioni interlineari, marginali e in lacuna . . . . .	95
5.2.1	Integrazioni interlineari . . . . .	95
5.2.2	Integrazioni in margine . . . . .	100
5.2.3	Che fare quando le integrazioni sono lunghe? . . . . .	102
5.3	Correzioni del copista . . . . .	102
5.3.1	Correzioni del copista . . . . .	102
5.3.2	Correzioni e varianti interlineari e marginali di $A^1$ , $A^m$ , $A^2$ , ecc. . . . .	106
5.3.3	E se la correzione è molto lunga? E se la mano 2 effettua una trasposizione? . . . . .	109
5.4	Marginalia . . . . .	110
5.4.1	\NOTAMARG: Parente, non figlia . . . . .	110
5.4.2	Un'osservazione sulla punteggiatura . . . . .	111
5.4.3	Marginalia con varianti . . . . .	112
5.4.4	Un esempio interessante (in cui si impara anche come trattare gli <i>errata corrige</i> ) . . . . .	114
5.5	Macros de simplification . . . . .	115
<b>6</b>	<b>Congetture</b>	<b>121</b>
6.1	Correzioni . . . . .	121
6.1.1	Correzioni congetturali dell'editore . . . . .	122
6.1.2	Quando il testo è già stato trattato da altri . . . . .	124
6.1.3	Interventi congetturali dell'editore basati su testi paralleli . . . . .	129
6.1.4	Proposte di correzione avanzate in apparato e non in TC . . . . .	131
6.2	Cruces e espunzioni . . . . .	132

6.2.1	Croci senza delizie . . . . .	132
6.2.2	Espunzioni . . . . .	134
6.2.3	E se si devono espungere cinque righe? . . . . .	135
6.3	Integrazioni e lacune congetturali . . . . .	135
6.3.1	Integrazioni . . . . .	135
6.3.2	Integrazioni in presenza di lacune materiali o di parole indecifrabili . . . . .	138
6.3.3	Manca un corollario? Le lacune congetturali insanabili	139
6.3.4	Lacune in presenza di testi paralleli . . . . .	141
6.4	Un commento su <code>\ED</code> . . . . .	142
<b>7</b>	<b>Cose lunghe o meglio longae</b>	<b>145</b>
7.1	Varianti, omissioni e lacune materiali lunghe . . . . .	146
7.1.1	Una struttura <code>[longa]</code> . . . . .	146
7.1.2	Varianti puntuali all'interno di varianti lunghe. Vari- anti lunghe che si sovrappongono parzialmente . . . . .	152
7.1.3	Ripetizioni . . . . .	156
7.2	Integrazioni e correzioni lunghe dei copisti . . . . .	160
7.2.1	Uso di <code>\VV[longa]</code> per le integrazioni del copista . . . . .	160
7.2.2	Correzioni lunghe del copista o di altre mani . . . . .	161
7.3	Interventi congetturali lunghi . . . . .	163
7.3.1	Correzioni . . . . .	163
7.3.2	Cruces, integrazioni e espunzioni . . . . .	164
<b>8</b>	<b>Trasposizioni</b>	<b>169</b>
8.1	Una situazione complessa . . . . .	169
8.2	Le trasposizioni puntuali . . . . .	170
8.2.1	Inversioni del testo . . . . .	170
8.2.2	Trasposizioni del copista o di altre mani . . . . .	171
8.2.3	Trasposizioni dell'editore . . . . .	172
8.3	Trasposizioni lunghe . . . . .	173
8.4	Uno tocco di classe . . . . .	174
8.4.1	Scambi nel testo nei testimoni . . . . .	174
8.4.2	Scambi effettuati dal copista o da altre mani . . . . .	175
8.4.3	Scambi congetturali . . . . .	176
8.5	Trasposizioni su piú paragrafi . . . . .	177
8.5.1	L'esempio di riferimento . . . . .	178
8.5.2	Il segreto dell'Unità . . . . .	179
8.5.3	L'uso di <code>\TV[unit]</code> . . . . .	180
8.5.4	L'esempio al completo . . . . .	182
8.5.5	Alcune avvertenze . . . . .	183

<b>9</b>	<b>Casi eccezionali</b>	<b>185</b>
9.1	Le lacune soggettive . . . . .	185
9.2	Situazioni complicate . . . . .	186
9.2.1	Cambi di carattere all'interno di <code>\DES</code> e di <code>\ED</code> . . . . .	186
9.2.2	Descrizioni complesse . . . . .	187
9.2.3	Anche gli editori hanno i loro diritti . . . . .	191
9.2.4	Post Scriptum . . . . .	192
9.3	A mali estremi . . . . .	194
9.3.1	Un caso inevitabile . . . . .	195
<b>10</b>	<b>Il “Conspectus siglorum”</b>	<b>197</b>
10.1	I testimoni di Maurolico . . . . .	197
10.2	Designazione dei testimoni per ogni singolo testo . . . . .	198
10.3	Interventi del copista . . . . .	199
10.4	Il “Conspectus Siglorum” . . . . .	200
10.4.1	Scripta manu propria Maurolyci exarata . . . . .	200
10.4.2	Codices aliis manibus exarati . . . . .	201
10.4.3	Editiones typis impressae . . . . .	201
10.5	Il “Conspectus siglorum” e il <i>Mauro-TeX</i> . . . . .	203
10.5.1	Trascrizione e collazione . . . . .	203
10.5.2	Edizione e introduzione all'edizione . . . . .	205
<b>11</b>	<b>Come stampare un file <i>Mauro-TeX</i></b>	<b>207</b>
11.1	Compilare, analizzare, stampare . . . . .	207
11.1.1	Uso dell'analizzatore sintattico e del convertitore HTML . . . . .	209
11.1.2	Come ottenere una stampa . . . . .	210
11.2	Preparare i file per la rete . . . . .	211
11.2.1	Quali comandi non usare . . . . .	211
11.2.2	La suddivisione di un'edizione in file . . . . .	211
11.2.3	Figure, diagrammi, tabelle e materiale vario non testuale . . . . .	213
11.3	Aiutateci a trovare i bachi! . . . . .	213





# Introduzione

## 0.1 Scopi del manuale

Abbiamo elaborato le presenti indicazioni allo scopo di ottenere un'edizione dei testi mauroliciani che risponda ai seguenti criteri:

1. Fornire un testo critico basato sull'intera tradizione manoscritta e a stampa che rispetti uno *standard* accettabile di correttezza ed eleganza filologica.
2. Rendere possibile, attraverso l'uso di un opportuno linguaggio di trascrizione, il recupero integrale del testo dei vari testimoni su cui il testo critico è stato costruito.
3. Costruire un sistema di trascrizione elettronica semplice, che non costringa a memorizzare moltissimi comandi o comandi particolarmente complessi da scrivere e che, anzi, guidi in un certo senso il trascrittore e l'editore.
4. Costruire un sistema che sia uniforme per tutta l'edizione, in modo che le possibilità di errore e difformità dovute al vasto numero di collaboratori e alle diversità delle loro esperienze possano essere ridotte al minimo.

Occorre tenere presente che caratteristica essenziale del “Progetto Maurolico” è quella di rappresentare un'edizione *in progress* dell'opera matematica dello studioso messinese. Il che implica, molto *terra terra*, che i problemi vengono risolti via via che si presentano: le soluzioni tecniche, i livelli di accuratezza dell'edizione, vengono trovate, vengono raggiunti per approssimazioni successive.

Così è anche per questo manuale, che mettiamo a disposizione di chi lavora all'edizione — e anche di chi a essa e alle sue tecniche è semplicemente interessato — con l'esplicita avvertenza che in molti punti esso (e soprattutto il linguaggio che viene qui descritto, il *Mauro-TeX*) rappresenta per

l'appunto un'approssimazione di ciò che speriamo di ottenere a conclusione del nostro lavoro.

Il manuale è diviso in vari capitoli, scritti in modo da cercare di tener conto delle diverse fasi di lavorazione di un testo. Il testo per prima cosa deve essere trascritto: quindi, nel capitolo 1 si forniscono i criteri generali di trascrizione che sono stati concordemente decisi, a prescindere dalle tecniche elettroniche con cui essi devono essere realizzati. Similmente, nel capitolo 2, vengono descritti in generale i compiti dell'editore.

A partire dal capitolo 3 cominciamo a descrivere il linguaggio con cui deve essere effettuato il lavoro di trascrizione e di edizione. Qui vengono affrontati gli aspetti grafici (come si trattano i titoli, come si suddivide il testo in capoversi, ecc.) e degli aspetti legati al recupero di informazioni quali le citazioni di altri autori, la suddivisione del testo in proposizioni e in paragrafi, ecc. Il capitolo 3 è dedicato essenzialmente alla trascrizione.

Nel capitolo 4, "La collazione", si descrive come trattare le varianti fra i vari testimoni del testo. Nel capitolo 5 si descrive come dar conto delle correzioni, aggiunte ecc. operate da Maurolico o da altre mani sui vari testimoni. Si comincia qui ad entrare nel lavoro di edizione propriamente detto. Tuttavia è il capitolo 6, "Congetture", ad essere dedicato a compiti propri dell'editore, quali le correzioni, le espunzioni, le integrazioni, stabilire l'esistenza di lacune su basi congetturali.

Nel capitolo 7 si tratta un caso speciale delle varianti e degli interventi congetturali dell'editore, quello in cui la variante o la congettura in questione coinvolge un'ampia porzione del testo. Il capitolo 8 affronta un caso particolarmente complesso di variante: la trasposizione. Si cerca qui di fornire alcuni strumenti per poterla trattare nel modo più uniforme possibile.

A come trattare situazioni particolarmente complesse che il presente *Manuale* non ha previsto *a priori* è dedicato il capitolo 9.

Nel capitolo 10 viene illustrato il *Conspectus siglorum* generale dell'edizione, ovvero l'elenco delle sigle che verranno utilizzate per indicare i testi di Maurolico (manoscritti e a stampa) e verranno anche fornite le indicazioni necessarie su come esse dovranno venire utilizzate.

Nel capitolo 11 si forniscono le indicazioni su come i *file* debbano essere preparati per poter essere immessi nel sito del *Progetto Maurolico*.

Forniamo infine un indice analitico e un indice dei comandi che possono essere utilizzati nelle trascrizioni e nelle edizioni.

## 0.2 La tradizione di un testo e la sua edizione

Per evitare confusione nel seguito sarà opportuno chiarire fin d'ora alcuni termini che useremo assai frequentemente.

Un testo — cioè un'opera letteraria o scientifica come pure una scrittura privata o documentaria — può essere giunto sino a noi per *tradizione diretta* o per *tradizione indiretta*.

Si parla di tradizione diretta quando possediamo uno o più manoscritti o libri a stampa espressamente destinati a tramandare il testo in questione. Tali manoscritti e libri a stampa sono dei veri e propri *testimoni* che possono riprodurre il testo in una forma più o meno vicina all'*originale* dell'autore.

La tradizione indiretta è costituita invece da tutte quelle opere che del testo considerato riportino citazioni o estratti.

Tradizione diretta e tradizione indiretta possono coesistere o meno: di certe opere abbiamo solo testimoni diretti; altre ci sono tramandate solo dalla tradizione indiretta e in forma frammentaria; di altri testi, infine, possediamo uno o più testimoni diretti insieme a saltuarie citazioni di altri autori.

Se di un testo non si possiega l'originale nella forma definitiva voluta dall'autore, tale originale deve essere ricostruito sulla base della tradizione superstite (diretta e indiretta). Poiché nessuna copia di una certa estensione è esente da errori o *corrottele testuali*, compito dell'editore è quello di restituire un testo il più vicino possibile all'originale (*costituzione del testo*). A questo scopo egli deve:

1. *collazionare* (cioè leggere, trascrivere e confrontare) i diversi testimoni e, sulla base delle loro “coincidenze in errore”, stabilirne le relazioni reciproche, provvedendo eventualmente ad escludere quelli che risultino copie o *apografi* di altri testimoni (*antigrafi*) conservati, e procedendo a individuare la forma o le forme più antiche di trasmissione del testo (*recensio*);
2. valutare le differenze testuali (*varianti*) che in questo o quel punto del testo i diversi testimoni presentano e procedere alla scelta o *selezione* delle *lezioni* da accogliere e da respingere;
3. *esaminare* il testo tradito individuando eventuali passi corrotti in tutta la tradizione e, ove possibile, correggerli o “emendarli” per via congetturale.

Poiché il lavoro di ricostruzione delle relazioni fra i testimoni, di selezione delle varianti, e di valutazione ed emendazione del testo tradito si basa sul

*giudizio* dell'editore, egli deve dar conto delle sue scelte al lettore, permettendogli di ripercorrere a ritroso il cammino da lui compiuto. A questo scopo l'editore correda il testo di un'*introduzione* dedicata a presentare i testimoni e le loro reciproche relazioni, nonché di un apparato di note (o *apparato critico*) destinato a registrare le varianti di tutti i testimoni che non risultino copia di altri testimoni conservati.

L'edizione di un testo allestita secondo questi criteri prende il nome di *edizione critica*.

### 0.3 Trascrittori ed editori

A quanto brevemente accenato qui sopra, occorre aggiungere una specificazione sul senso con cui sono usati in questo *Manuale* i termini che designano le due figure chiave del nostro lavoro: *trascrittore* e *editore*.

Con “trascrittore” intendiamo chi materialmente copia il testo dai testimoni in forma elettronica. Idealmente il trascrittore non dovrebbe intervenire sul testo che ha di fronte, rispettando puntigliosamente tutte le sue particolarità, seguendo alla lettera le indicazioni fornite in questo manuale e evitando di introdurre nel testo elettronico errori di copiatura.

Con “editore” intendiamo invece chi, sulla base delle sue conoscenze specifiche, valutando tutte le varianti fra i vari testimoni, propone e produce il testo critico dell'opera mauroliciana affidata alle sue cure.

Va detto subito che trascrittore ed editore potranno anche coincidere nella stessa persona; e che anche quando così non fosse, non intendiamo affatto che il trascrittore abdichi alla sua intelligenza e umanità per ridurre il proprio lavoro a quello di una macchina. Ciò che però si deve in ogni modo evitare è la contaminazione fra questi due aspetti del lavoro di edizione: se il trascrittore (ove non coincida con l'editore) ha osservazioni da fare, che le faccia, comunicandole a chi gli ha commissionato il lavoro o annotandole con speciali procedure previste allo scopo: saranno le benvenute! Ma non provveda — per favore! — a correggere di testa sua, senza lasciare indicazioni dei suoi interventi. E se il trascrittore dovesse coincidere con il futuro editore, questi eviti, mentre trascrive, di operare scelte che potrà compiere solo in una fase più avanzata del suo lavoro.

Bisogna inoltre ricordare che il “Progetto Maurolico” è un'impresa collettiva, anche se, ovviamente, ad ognuno spetteranno gli onori e gli oneri degli impegni che si assume. Più concretamente, questo significa che nel partecipare a questa impresa occorre essere disponibili a rimettere in discussione il proprio lavoro insieme agli altri, consapevoli che si tratta di un lavoro lungo e che può richiedere più di un intervento sui testi su cui si è lavorato, e che

occorre uniformarsi agli standard e ai modelli che vengono decisi di comune accordo.

## 0.4 Ringraziamenti

Come dicevamo un attimo fa, questo progetto è un'impresa collettiva, e il presente manuale non avrebbe potuto essere realizzato senza l'attiva partecipazione, i consigli e la collaborazione di tutti i membri del progetto.

Vogliamo però in particolare ringraziare Dario Besseghini — senza il cui forsennato entusiasmo iniziale l'idea di preparare un linguaggio per la trascrizione dei testi sarebbe forse morta sul nascere; Michela Cecchini e Lorena Passalacqua che si sobbarcarono l'ingrato compito di sperimentare i primi vagiti di questo linguaggio; Alessandra La Spina che ci ha assistito in tante fasi cruciali; Tito Tonietti e Gian Paolo Pasquotto per la pazienza dimostrata accettando di utilizzare le prime versioni funzionanti del *Mauro-TeX* per le loro trascrizioni e — soprattutto — per le decine e decine di problemi che ci hanno posto, costringendoci così a studiare situazioni a cui non avevamo neppure pensato e a renderci conto di molti difetti esistenti. Infine, Jean-Pierre Sutto per le sue osservazioni e le sue critiche sempre costruttive e stimolanti.



# Capitolo 1

## Indicazioni generali per la trascrizione dei testi

### 1.1 Fedeltà della trascrizione

Nel corso della trascrizione il testo deve essere reso nel modo piú possibile vicino all'originale. Primo compito del trascrittore è quindi fornire una trascrizione fedele del testo, depurata il piú possibile da errori di trascrizione. Va da sé che il testo che consegna all'editore deve essere elettronicamente gestibile ed eseguito secondo i criteri spiegati nel seguito del manuale.

Come criterio generale si è deciso per una trascrizione parzialmente conformata all'uso moderno. Ciò significa:

1. l'uso della *u* e della *v* viene uniformato: dunque *vero* e non *uero*, *Utinam* e non *Vtinam*;
2. stesso discorso per l'uso della *j*: si trascriverà *eius*, *cuius* e non *ejus*, *cujus*;
3. le abbreviazioni tipiche della scrittura cinquecentesca dovranno essere tutte sciolte, comprese la & che sarà resa con *et* e le *æ*, le *œ*, le *ç* che saranno rese con *ae*, *oe*, *ae*;
4. la punteggiatura verrà rispettata, ma conformata all'uso moderno. Si potrà per esempio sostituire una virgola con un punto, seguito da maiuscola; eliminare maiuscole per noi inutili; introdurne altre; sostituire i due punti con una virgola: senza alcuna segnalazione. Non si procederà però all'eliminazione di segni di punteggiatura, né alla

loro introduzione *ex novo* senza darne esplicitamente conto: e questa operazione sarà fatta dall'editore nel caso ritenesse assolutamente indispensabile trasformare la punteggiatura originaria (cfr. § 2.4);

5. lo stesso discorso vale per i capoversi. Specie nel caso di manoscritti autografi, sarà opportuno che, almeno a livello di trascrizione, si segua la scansione originaria del testo. In particolare andranno riportate le // con cui Maurolico scandisce il suo ragionamento matematico (vedi § 3.4.1);
6. Gli accenti dei testi latini non vengono trascritti; nel caso dei testi italiani ci si conforma all'uso moderno (“perché” e non “perche”; “a casa” e non “à casa”).
7. Le lettere indicanti grandezze geometriche o numeri (indicate o meno fra punti o con caratteri speciali nell'originale: “.ab.”, “ab”, “Ab.”, ecc.) si trascrivono tutte in corsivo (*ab*, *ab*, *Ab*, ecc.) rispettando il maiuscolo e il minuscolo. Se fosse necessario introdurre segni di punteggiatura (ad esempio se l'originale fosse: “Sint .ab. .cd. .kl. rectę lineę”) essi verranno di regola introdotti senza necessità di darne conto in nota (trascrivendo cioè “Sint *ab*, *cd*, *kl* rectae lineae”).

Il trascrittore dovrà inoltre dar conto del “cambio pagina” dei fogli del manoscritto o dell'edizione a stampa che va trascrivendo, utilizzando i comandi indicati nel capitolo 3 (§ 3.5.1).

## 1.2 Trascrizione di particolari tipi di abbreviazioni

Maurolico utilizzava pesantemente un suo peculiare sistema di abbreviazioni matematiche, che caratterizza il suo modo di scrivere. Per scrivere “triangula”, ad esempio, disegnava due triangolini ( $\triangle\triangle$ ), accompagnati o meno dalla desinenza “a” ad esponente, e così via. Tale particolarità è spesso filtrata, in vario modo, nelle copie che sono state tratte dagli autografi o nelle edizioni a stampa. Il trascrittore dovrà registrarle tutte, utilizzando gli opportuni comandi illustrati nel capitolo 3 (§ 3.6).

Non dovrà inoltre sciogliere abbreviazioni tipo “per 13<sup>am</sup> 2<sup>i</sup> Elem.” e simili nell'indicazione dei libri e delle proposizioni citate (cfr. § 3.4.6 per come trascrivere elettronicamente il testo ad esponente).

Scioglierà invece abbreviazioni del tipo “q<sup>us</sup>” per “quartus”. In caso di ambiguità o di incertezza, potrà utilizzare appositi comandi per “marcare” le



abbreviazioni e, eventualmente, riprodurre l'abbreviazione (§ 3.4.4): in ogni caso sarà bene che segnali la situazione con un suo commento.

Sarà poi compito dell'editore uniformare il sistema di trascrizione delle abbreviazioni matematiche e altri tipi di tachigrafie ai criteri generali della nostra edizione e secondo le particolari esigenze del testo che sta trattando.

### 1.3 Collazione dei testimoni e registrazione delle varianti.

Nel caso che un testo sia stato trådito da piú testimoni, si dovrà procedere alla loro collazione e alla registrazione delle varianti fra di essi.

A livello di trascrizione si provvederà a segnalare (secondo il sistema spiegato nel capitolo 4) tutte le varianti, anche quelle apparentemente di minor conto. Non si segnaleranno tuttavia varianti puramente tachigrafiche, dovute all'uso di abbreviazioni diverse (ad esempio se il testimone A legge “*cōi*” e B “*comūni*” tale variante non verrà di norma registrata). Diverso sarà il caso in cui A legge “in *cōi* perspectiva” e B “in *coni* perspectiva”, dato che *cōi* non è un'abbreviazione usuale per *coni*, e soprattutto ove il trascrittore avvertisse una qualche incongruenza. In ogni caso, a livello di trascrizione: *melius abundare* con l'indicazione delle varianti (cfr. § 3.4 e, in particolare, § 3.4.5). Sarà poi l'editore a decidere quali di esse conservare e quali far stampare in apparato, secondo le modalità illustrate nel capitolo 4 (§ 4.2).

### 1.4 Citazioni e date

Frequentissimo è il caso che Maurolico citi testi di autori classici o rimandi a proposizioni dell'opera che sta scrivendo, utilizzando espressioni del tipo “per 10.<sup>am</sup> 5.<sup>i</sup> Euclidis”, “per praecedentis”, “ut ait Ptolemaeus” e simili. Tali citazioni vanno identificate nel corso della trascrizione e “marcate” con uno speciale comando che sarà illustrato nel capitolo 3@ (§ 3.5.2). Sarà poi compito dell'editore valutare la correttezza della citazione, identificare il passo, ecc.

Tuttavia se il trascrittore individuasse lui stesso dei problemi con una certa citazione, è caldamente invitato a segnalarli (vedi § 1.5).

Un discorso completamente analogo vale per le date che si trovano con una certa frequenza nei testi. Il trascrittore provvederà a codificarle utilizzando il comando descritto nel § 3.5.3, e il compito dell'editore sarà di controllarne la correttezza, ecc.

## 1.5 Trascrizione degli autografi mauroliciani. Correzioni e altre osservazioni del trascrittore

Buona parte del *corpus* dei testi mauroliciani ci è pervenuto tramite un manoscritto autografo. In questo caso gli interventi di Maurolico o di altre mani (cancellature, aggiunte, interscrizioni, note marginali, ecc.) sul testo devono essere scrupolosamente segnalate e trascritte secondo il sistema illustrato nel capitolo 5. Le aggiunte in margine richiamate nel testo si inseriranno nel testo al loro posto; per quelle non richiamate sarà opportuno che il trascrittore dia conto in nota del motivo per cui le ha inserite in un certo luogo.

Sarà anche opportuno che il trascrittore eviti di correggere il testo se ritiene di trovarsi in presenza di errori, ma che annoti le sue osservazioni<sup>1</sup>.

Lo stesso discorso vale per ciò che il trascrittore non riesca a decifrare. Le sue osservazioni e congetture a riguardo possono essere preziose: sarà pertanto opportuno che inserisca nel testo l'apposito comando per i luoghi che non riesce a decifrare, corredandolo di sue annotazioni.

Si osservi che tutto quanto è stato detto qui sopra vale, a maggior ragione, nel caso che la persona fisica del trascrittore coincida con quella dell'editore — che dovrebbe lavorare (o almeno così si suppone) sul testo con maggiore cognizione di causa. Infatti se questi dovesse per un motivo qualunque abbandonare il lavoro, le sue osservazioni potrebbero rivelarsi preziose, se non indispensabili per chi lo dovesse riprendere dopo di lui. E anche nel caso che ciò non avvenisse, a distanza di mesi o di anni potrebbe non risultare più chiaro all'editore per quale motivo aveva proposto o fatto un certo tipo di intervento sul testo.

Fare commenti e congetture è facile, costa poca fatica, stimola la discussione e non inquina, dato che in ogni caso i commenti saranno gestiti e stampati fuori dal testo.

---

<sup>1</sup>Per le annotazioni di questo tipo, che non dovranno comparire nell'edizione finale, si utilizza il comando `\Comm{}`. Vedi § 3.3.

# Capitolo 2

## Compiti dell'editore

### 2.1 I rapporti tra i testimoni

Anche per l'opera di Maurolico — che pure è costituita per la gran parte da autografi o da stampe di cui non sono noti manoscritti — si danno casi in cui la tradizione ci ha consegnato i suoi testi per mezzo di diversi testimoni (manoscritti autografi, copie, edizioni a stampa). Il lavoro proprio dell'editore inizia nel momento in cui riceve dal trascrittore un testo completamente collazionato e in cui siano riportate tutte le varianti fra i vari testimoni.

Il primo compito dell'editore è quello di stabilire i rapporti fra i vari testimoni, sia sulla base di quello che sa della loro storia, sia attraverso lo studio delle varianti testuali fra i testimoni stessi. Questo lavoro permetterà di stabilire, ove sia il caso, i rapporti di dipendenza fra i vari testimoni e l'archetipo da cui essi dipendono.

Prendiamo il *Teodosio*, ad esempio: disponiamo di un'edizione a stampa, di un manoscritto probabilmente coevo, di vari manoscritti seicenteschi. L'editore, confrontando questi testimoni può stabilire se sono copiati l'uno dall'altro, e stabilire dei rapporti di parentela (*genetici*). In questo caso, sembrerebbe che tutti i manoscritti siano stati copiati dall'edizione a stampa, di cui riportano gli errori aggiungendovene altri. In un caso simile i manoscritti possono essere eliminati (*eliminatio codicum descriptorum*) e l'editore del *Teodosio* potrà allegramente procedere all'edizione solo sulla base del testo a stampa che risulta essere l'*archetipo* dell'intera tradizione.

Casi più complessi sono quelli degli *Arithmeticonum libri*, dell'*Ottica*, dell'*Apollonio*; più semplici quelli dell'*Archimede* (solo una stampa) o della gran parte dei testi euclidei (solo un autografo per ognuno).

## 2.2 Il testo

Una volta definiti tali rapporti di dipendenza, l'editore provvede a stabilire e a correggere il testo. Teoricamente dovrebbe fornire il testo piú vicino possibile all'ultima volontà di Maurolico.

Se — eventualmente dopo l'*eliminatio* — dispone di un unico testimone, a stampa o manoscritto, il suo compito è assai semplificato: dovrà limitarsi a correggere il testo dando sistematicamente conto dei suoi interventi. Se invece si trovasse ad aver a che fare con due o piú testimoni discendenti da un medesimo archetipo e indipendenti l'uno dall'altro, dovrà stabilire il testo sulla base delle varianti che questi offrono.

Se i testimoni ad esempio fossero tre,  $A, B, C$ , e se  $A$  recasse la lezione “a vertice trianguli”, mentre  $B$  e  $C$  “a vertice conico”, l'accordo fra  $B$  e  $C$  segnalerebbe con certezza che nell'archetipo comune si trovava la lezione “conico”. E l'editore provvederebbe a registrare questa lezione nel suo testo, indicando in apparato la variante di  $A$ .

Ma se i testimoni a sua disposizione fossero solo due e  $A$  leggesse “cane” contro il “gatto” di  $B$ , l'editore dovrebbe decidere il testo in modo congetturale, secondo il suo giudizio. Potrà darsi che entrambi le varianti siano accettabili e che non ci sia nessun particolare motivo per scegliere l'una o l'altra (*varianti adiafore*). O potrebbe invece decidere che  $A$  e  $B$  sbagliano entrambi e che la lezione giusta doveva essere “cono”. Naturalmente di tali interventi e delle lezioni dei suoi due testimoni dovrà dare conto nell'apparato o nell'introduzione della sua edizione.

## 2.3 Distinzione fra varianti sostanziali e varianti di forma

Il trascrittore (o l'editore stesso in tale veste) avrà provveduto a fornire all'editore un testo completamente collazionato su tutti i testimoni rilevanti. Non tutte le varianti fra i testimoni dovranno però essere accolte nell'apparato critico. Se ad esempio uno dei testimoni scrivesse “matematica” invece di “mathematica” l'editore si troverebbe in presenza di una variante ortografica di carattere puramente formale. Tale variante (salvo casi del tutto eccezionali) non verrà quindi stampata nell'apparato critico, ma verrà comunque registrata dal sistema di trascrizione elettronica.

Ciò per due motivi. Il primo è che, in casi particolari, le varianti formali potrebbero forse rivelarsi importanti. Il secondo — e piú importante — è che il sistema di trascrizione e di edizione del “Progetto Maurolico” vuole dare

la possibilità di recuperare i testi dei vari testimoni così come sono, con tutte le loro particolarità.

Come si vedrà nel § 4.4.2, ciò può essere ottenuto molto semplicemente, cambiando nome ad un opportuno comando. Va da sé che distinguere fra queste due tipologie di varianti può essere fatto solo dall'editore e che si tratta di un suo compito specifico.

## 2.4 Un testo graficamente leggibile

Come è stato detto nel primo capitolo (§ 1.2), il trascrittore consegna all'editore un testo in cui dovrebbero essere state sciolte le abbreviazioni, salvo quelle "matematiche", le citazioni di proposizioni e quelle in cui il trascrittore si è trovato in dubbio o non è riuscito a sciogliere.

Ovviamente, primo compito dell'editore è controllare la correttezza della trascrizione effettuata. Dovrà quindi risolvere i dubbi del trascrittore e le difficoltà che questi gli ha trasmesso. Un aspetto più delicato sarà la valutazione di come trascrivere le tachigrafie e i simboli matematici utilizzati da Maurolico. In linea generale si può indicare che *non* andranno sciolte le espressioni che vengono a costituire vere e proprie "formule" matematiche: così come, in un testo più moderno, non si scioglierebbe un'espressione del tipo " $A : B = C : D$ " scrivendo " $A$  sta a  $B$  come  $C$  sta a  $D$ ". Sembra invece opportuno sciogliere un " $\Delta^{\text{um}}$ " in "triangulum", in modo da rendere il testo più leggibile, quando quest'uso mauroliciano si configuri analogo all'uso di "&" per "et" o di altre abbreviazioni e tachigrafie. È chiaro però che l'editore segnalerà nell'introduzione la presenza di tali abbreviazioni peculiari e illustrerà il tipo di scelte che ha adottato nei loro confronti.

Analogamente l'editore dovrà valutare con attenzione la punteggiatura del testo e l'uso delle maiuscole, controllando il lavoro fatto dal trascrittore ed eventualmente modificandola. Come già detto nel capitolo 1, quando tale modifica comporti la soppressione di segni di interpunzione esistenti nel testo o l'inserimento di segni mancanti, tali interventi andranno registrati utilizzando i mezzi offerti dal linguaggio che qui presentiamo. Tali mezzi permettono, fra l'altro, di scegliere quali, fra le varianti e gli interventi editoriali registrati verranno poi stampati nell'apparato critico (cfr. § 4.2.2), e starà all'editore valutare la situazione caso per caso. In linea generale è raccomandabile un forte rispetto della punteggiatura degli autografi; ci si potranno concedere maggiori libertà nel caso di copie tarde o di stampati.

Ribadiamo comunque che, in ogni caso, il rispetto dell'originale non dovrebbe compromettere la leggibilità del testo o dell'apparato. Di interventi sistematici si potrà dar conto nell'introduzione all'edizione.

## 2.5 Citazioni e date

Come si è detto nel § 1.4., il trascrittore “marca” con uno speciale comando le frasi del testo che costituiscono una citazione.

L'editore dovrà in primo luogo controllare la completezza e la correttezza di questo lavoro. In secondo luogo dovrà verificare se la citazione mauroliciana è corretta, identificare il testo a cui si riferisce e assegnargli un'etichetta abbreviata che lo individui in modo univoco (ad esempio: 10.<sup>am</sup> 5.<sup>i</sup> Euclidis = E.5.10.). La codificazione del sistema delle citazioni, nonché della trascrizione dei testi citati sarà in parte trattata nel § 3.5.2, in parte in un manuale apposito.

Analogamente l'editore dovrà valutare i rimandi ad altre parti dell'opera o ad altre opere mauroliciane diverse dal testo di cui sta curando l'edizione, soprattutto nel caso che questi rimandi possano servire a restaurare un testo corrotto o mancante o a rendere più intelligibile un testo frammentario.

Lo stesso discorso vale per le date: l'editore dovrà controllare la corrispondenza delle datazioni fornite da Maurolico (ad esempio se la data fosse “giovedì 31 maggio 1531” bisognerà controllare se il 31 maggio 1531 era effettivamente un giovedì; se l'indizione indicata corrisponde all'anno, e simili), tradurre la data secondo il sistema attuale “giorno–mese–anno” (cfr. § 3.5.3).

## 2.6 Suddivisione del testo in sottounità. Assegnazione degli argomenti

Allo scopo di poter individuare con precisione un passo, i testi mauroliciani dovranno essere suddivisi in unità e sottounità dall'editore. I comandi da utilizzare a questo scopo sono illustrati nel § 3.8.

Questa suddivisione è molto importante non solo per future citazioni di un passo che vogliano fare riferimento alla nostra edizione critica, ma anche per la costruzione di un lessico mauroliciano e per avere la possibilità di estrarre dall'opera di Maurolico tutti i passi che trattino un determinato argomento. A questo scopo l'editore dovrà assegnare ad ogni unità (ed eventualmente a certe sottounità) uno o più argomenti (ad esempio: “coniche; parabola; proprietà della sottotangente). Il sistema di assegnazione degli argomenti sarà trattato (come per il caso delle citazioni) nel § 3.8.

## 2.7 Standard per l'immissione in rete

L'editore è responsabile del testo che consegna per l'immissione in rete. Ne è responsabile scientificamente, è ovvio, ma anche "elettronicamente". Potrebbe infatti accadere che un testo stampato in modo ineccepibile venga confezionato in modo tale da rendere impossibile la sua pubblicazione nel sito, salvo la correzione sistematica dell'uso deviante di alcuni comandi; o che non sia stata rispettata la sintassi che permette l'estrazione del testo dei vari testimoni; o che le figure non siano state scannerizzate in modo utile; e molti altri inconvenienti.

L'editore dovrà quindi curare che i *file che consegna per la pubblicazione nel sito soddisfino i requisiti necessari, ed essere disponibile a effettuare (o a trovar il modo di far effettuare) eventuali modifiche che gli venissero richieste.*

Infine, la "pubblicazione" del testo critico nel sito non è l'equivalente di una pubblicazione in una rivista. Corrisponde piuttosto alla consegna di una prima bozza. Anche se il testo che egli aveva stampato sul suo computer era graficamente ineccepibile, come in tutte le operazioni di pubblicazione molte cose possono andare storte: basti che salti un carattere di controllo perché intere pagine appaiano in corsivo o illeggibili o prive di apparato critico sullo schermo di chi si collega col nostro sito. E via dicendo. Va da sé che il *webmaster* effettua ed effettuerà un certo controllo prima della pubblicazione nel sito per impedire scempi cosìVV macroscopici. Ma errori più sottili possono ovviamente sfuggire. E come ogni rivista e ogni casa editrice, il "Progetto Maurolico" lascia ai curatori delle edizioni critiche il diritto (e il dovere) di compiere tale revisione fine.

Insomma: la responsabilità dell'editore non si esaurisce nella consegna di un dischetto contenente il suo lavoro, ma è sottinteso che essa permane fino al momento in cui si procederà alla pubblicazione finale su *compact disk* e in volumi cartacei.





## Capitolo 3

# Gli elementi del *Mauro-TEX*: i comandi di base per la trascrizione

### 3.1 Il linguaggio di base

L'edizione e il trattamento dei testi di Maurolico avviene secondo un processo a due tappe. La prima è quella della trascrizione e dell'edizione, che devono essere effettuate utilizzando uno speciale linguaggio di programmazione che permette (o che dovrebbe permettere) di codificare tutta l'informazione che l'editore vuole che venga conservata. Nella seconda fase, opportuni programmi provvedono a trasformare i testi elaborati con questo linguaggio in un testo stampabile, in un testo HTML che può venir messo in rete con gli opportuni *link* ipertestuali, in un testo PDF che può venir messo in rete con un'alta resa grafica. Altri programmi provvedono a ricavare il testo dei vari testimoni su cui è stata condotta l'edizione, ad elaborare il lessico mauroliciano, ad estrarre le citazioni ecc.

Perché la seconda fase possa aver luogo e i programmi funzionare correttamente è **assolutamente necessario** che l'editore si attenga con scrupolo alle regole enunciate in questo manuale, evitando di trovare soluzioni personali. (Per chiarire il punto, il presente manuale *viola* questa regola: è stato scritto senza utilizzare il linguaggio qui descritto. Anche se il risultato grafico è lo stesso, non potrebbe essere sottoposto alla seconda fase di cui si diceva.)

Il linguaggio con cui effettuare le trascrizioni e le edizioni è un'elaborazione del  $\text{TEX}$  che (non senza una certa megalomania) abbiamo battezzato *Mauro-TEX*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>Si tratta, in effetti di un elaborazione di una delle varianti del  $\text{TEX}$ , il  $\text{L}^{\text{A}}\text{TEX}$ .

Il TEX è un linguaggio che permette di fare moltissime cose: proprio per questo l'abbiamo scelto. Ma è assolutamente importante che il trascrittore e l'editore **utilizzino solo i comandi elencati nell'indice allegato al manuale** evitando iniziative personali che il TEX permetterebbe. Nel caso qualcuno si trovi in situazioni particolari, che lo indurrebbero a usare un comando del TEX che non sia presente nell'indice — e, *a fortiori*, nel caso che inventi lui una macro apposita — deve provvedere a discuterne con i responsabili dell'edizione. È chiaro che non si vuole affatto limitare la creatività TEXnica di chi collabora all'edizione: al contrario, essa è benvenuta. Ma occorre, pena paralisi più o meno lunghe, che tale creatività si coordini con le regole che abbiamo adottato.

### 3.1.1 Che cosa non è il TEX (e il Mauro-TEX)

Per chi non conosca il TEX va subito chiarito che *non si tratta di un word-processor*. È invece un linguaggio di programmazione (come il Basic o il C, ecc.) che serve a dare informazioni a un opportuno programma per trattare tipograficamente un testo. In pratica, per scrivere un testo in TEX occorre scrivere esplicitamente tutto ciò che si vuole ottenere, così come per scrivere un programma in Basic che calcoli, per esempio, l'area di un rettangolo bisogna fornire una lista di istruzioni del tipo `input a`, `input b`, `print a*b`.

Il testo che si va scrivendo è quindi il listato di un programma: per questo motivo è fortemente consigliabile usare un *text-editor* piuttosto che un *word-processor*. Nel listato finale che si fornisce al programma che dovrà trattare il testo non devono infatti comparire che caratteri compresi fra i primi 128 caratteri ASCII. Ad esempio, se si vuole ottenere il seguente testo:

I *Promessi sposi* furono pubblicati da Alessandro **Manzoni**

bisognerà scrivere:

```
\begin{document}
I {\it Promessi sposi} furono pubblicati
da Alessandro {\bf Manzoni}
\end{document}
```

ovvero dire esplicitamente al programma che inizia un testo, di stampare in corsivo *Promessi sposi*, in nero **Manzoni** e che il testo è finito.

Non possiamo certo fornire qui un manuale completo di TEX: rinviamo ai molti attualmente disponibili per chi ne fosse completamente digiuno. Ci

---

*Intelligenti pauca.*

limiteremo a indicare le cose fondamentali da sapere e, soprattutto, visto che non tutti i comandi (detti anche macro) del T<sub>E</sub>X possono essere utilizzati all'interno del *Mauro*-T<sub>E</sub>X (pena problemi nel corso della seconda fase del trattamento dei testi) a indicare quali macro *possono* essere inserite senza problemi.

## 3.2 Le macro fondamentali

La versione 2 $\epsilon$  del L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X è quella cui questo manuale fa riferimento. Su come procurarvela e installarla consigliatevi con il vostro esperto di T<sub>E</sub>X preferito!

All'inizio del file dovrete scrivere:

```
\documentclass[12pt, a4paper]{article}
\usepackage{latexsym, endnotes, adn, mauro, babel}
```

Questa parte del vostro file vien detta “preambolo”. Se intendete usare il greco (cfr. §3.4.2) dovrete aggiungere *ibycus4* all'interno di `\usepackage`:

```
\usepackage{ibycus4, latexsym, endnotes, adn, mauro, babel}
```

Si suppone che un documento *Mauro*-T<sub>E</sub>X sia sempre contenuto nell'ambiente `document` (vedi l'esempio dei *Promessi sposi*). Quindi subito dopo dovrete scrivere:

```
\begin{document}
\htmlcut
```

e, alla fine del file:

```
\end{document}
```

La commande `\htmlcut` est devenue absolument obligatoire depuis les versions 2004 du *Mauro*-T<sub>E</sub>X: voir la section 11.2.2. ⊙

I comandi del T<sub>E</sub>X sono sempre introdotti da uno *slash* rovesciato (`\`). Dovrete quindi fare attenzione a non scordare di battere lo `\` altrimenti il comando non verrà interpretato in fase di stampa e non verrà nemmeno segnalato un errore. I comandi sono poi in genere delimitati da parentesi graffe (`{ }`). Ad esempio per scrivere in corsivo si possono usare i due comandi `\it` o `\em`. Se quindi vogliamo scrivere *Arithmeticonum libri duo* si dovrà delimitare il comando `\it`. Infatti se scrivessimo

Gli `\it` Aritmeticonum libri duo furono pubblicati nel 1575.

otterremmo

Gli *Aritmeticorum libri duo* furono pubblicati nel 1575.

dove, come si vede, tutto il testo dopo `Gli` viene stampato in corsivo. Bisognerà invece scrivere:

Gli `{\it Aritmeticorum libri duo}` furono pubblicati nel 1575.

delimitando il comando `\it` e ottenendo, correttamente<sup>2</sup>:

Gli *Aritmeticorum libri duo* furono pubblicati nel 1575.

Bisognerà fare molta attenzione perché ad ogni parentesi graffa aperta ne corrisponda una chiusa, e nel punto giusto, altrimenti si otterranno risultati bizzarri e, di norma, messaggi di errore nel corso della compilazione.

È molto opportuno sapere che un comando TEX è costituito da una stringa di caratteri alfabetici maiuscoli o minuscoli (le 52 lettere dell'alfabeto inglese). Un tale comando è introdotto dallo `\` ed è terminato *dal primo carattere non alfabetico che segue*. Lo spazio bianco, in particolare, è un carattere non alfabetico. Il che significa che in certe situazioni si potrebbero ottenere delle cose bizzarre e non capire perché. Ad esempio il comando per far stampare il logo TEX è `\TeX` (si notino le maiuscole e le minuscole: il TEX distingue fra le due). Se scrivete:

Questo `\TeX` mi sembra una cosa ...

otterrete:

Questo TEXmi sembra una cosa ...

senza alcuno spazio bianco fra “TEX” e “mi”. Questo perché lo spazio bianco (ma io l’ho battuto, maledizione!) viene ignorato, in quanto considerato come “terminatore” del comando. Per ottenere che la frase venga scritta correttamente dovrete scrivere (ad esempio):

Questo `{\TeX}` mi sembra una cosa ...

e questa volta otterrete:

Questo TEX mi sembra una cosa ...

in quanto la parentesi graffa chiusa (carattere non alfabetico) terminerà lei il comando `\TeX` e lo spazio bianco successivo verrà interpretato correttamente.

---

<sup>2</sup>Un modo alternativo per ottenere il corsivo è il comando `\textit{ }`. Con questo comando per ottenere *Arimeticorum libri* occorre scrivere `\textit{Arimeticorum libri}`. Simili comandi valgono anche per il neretto, il tondo inclinato, ecc. Per maggiori dettagli, cfr. §3.4.2.

### 3.2.1 Caratteri speciali

Il  $\text{\TeX}$  e i suoi dialetti utilizzano, come si è appena visto, alcuni caratteri ( $\backslash$ ,  $\{$ ,  $\}$ ,  $\%$ ,  $\&$ ,  $\$$ ,  $\sim$ ,  $[$ ,  $]$ ) come caratteri che servono a fornire istruzioni: occorre conoscerli per evitarne un uso improprio che genererebbe messaggi di errore (e anche errori senza messaggi, purtroppo!) a non finire.

Il carattere  $\%$  (segno di percentuale) indica al programma di ignorare ciò che è scritto dopo di lui nella riga che lo contiene. Se battete, ad esempio:

```
Gli {\it Aritmeticorum libri %duo} furono pubblicati
nel 1575. Sono un testo molto interessante.
```

otterrete solo

*Gli Aritmeticorum libri nel 1575. Sono un testo molto interessante.*

E non solo vi mancherà parte del testo; non solo, siccome la parentesi  $\}$  viene ignorata, tutto il resto del testo che avete scritto dopo `duo` risulta in corsivo; ma oltre a questi e ad altri possibili errori, il  $\text{\TeX}$ , non trovando la parentesi graffa che chiude quella aperta manderà lamentele a non finire in fase di compilazione.

Il carattere  $\%$  è utile per “commentare” certe parti del testo che state scrivendo e che non volete che vengano stampate.

Il carattere  $\&$  serve per costruire tabelle. Rinviamo a un manuale di  $\text{\TeX}$  per il suo uso: qui avvertiamo solo che se volete scrivere “ $\&$ ” dovrete digitare  $\&$  inserendo uno  $\backslash$  prima di  $\&$ .

Il carattere  $\$$  serve a delimitare l’ambiente matematico: se volete ad esempio scrivere “sarà dunque  $a + b = 7x - y$  e quindi” dovrete battere

```
sar{\‘a} dunque $a+b=7x-y$ e quindi
```

All’interno dell’ambiente matematico le lettere sono automaticamente stampate in corsivo; se volete che esse risultino in tondo occorre segnalarlo esplicitamente (vedi più avanti). Il *Mauro-TeX*, tuttavia, preferisce utilizzare per aprire e chiudere l’ambiente matematico la coppia  $\langle$  e  $\rangle$ . In altre parole se scrivete  $\langle a+b=7x-y \rangle$  otterrete lo stesso risultato illustrato qui sopra. Tuttavia, sull’ambiente matematico si veda più avanti il § 3.6<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup>Si tratta comunque di una *preferenza* e non di un obbligo. Il motivo principale di questa indicazione a favore della coppia  $\langle \dots \rangle$  è che l’uso del  $\$$  rende difficile scoprire se si è dimenticato di batterne uno, e dove. Dato che i testi delle trascrizioni sono già piuttosto complessi, consigliamo quello della coppia  $\langle \rangle$  che permette di stabilire più facilmente dove inizia e dove termina l’ambiente matematico e di scoprire il punto dove si fosse dimenticato il delimitatore. Tuttavia anche questa soluzione ha il suo prezzo, dato che bisogna battere due caratteri invece di uno solo. Potete usare quello con cui vi trovate più a vostro agio.

Il carattere `~` serve a indicare uno spazio codificato fra due parole. Il `TEX` infatti nell'impaginare allarga o restringe gli spazi fra le parole a seconda delle sue necessità. Se volete scrivere "Pier Paolo" e non volete che queste due parole vengano separate (per esempio che "Pier" si trovi alla fine di una riga e "Paolo" all'inizio della successiva) dovreste scrivere:

```
Pier~Paolo
```

Il che è particolarmente utile quando non volete separare il numero di pagina o di nota dall'espressione "pp." o "n.": basta scrivere `pp.~123--48` o `vedi n.~1568`.

### 3.2.2 Lettere accentate

Come si è detto il `TEX` riconosce solo i primi 128 caratteri ASCII. Il che implica che le lettere accentate, le cediglie, ecc. generabili da tastiera non possono essere utilizzate (in effetti è possibile configurare il `TEX` in modo che tali caratteri possano essere riconosciuti: ma lo riteniamo altamene sconsigliabile). Per le lettere accentate si consiglia di usare la seguente tabella:

```
à = {\`a}
è = {\`e}
é = {\`e}
í = {\`i}
ò = {\`o}
ú = {\`u}
```

Si noti che gli accenti acuto e grave sono generati rispettivamente dal comando `\'` e `\`` (per chi dispone solo di una tastiera italiana può ottenere quest'ultimo (in ambiente MSDOS) tenendo premuto il tasto ALT e digitando sulla tastiera numerica 96). Non sarebbe strettamente necessario delimitarli fra `{}`, ma in questo modo si ottiene un testo molto piú pulito e su cui si può piú facilmente intervenire.

Il `TEX` può però generare una quasi infinita varietà di accenti: ad esempio se volete scrivere "niños" in spagnolo basterà scrivere `ni\~nos`: il carattere `~` (ALT 126) preceduto dallo `\` genera una tilde sulla lettera seguente. Per maggiori particolari consultate un manuale di `TEX`.

### 3.2.3 Spazi, fine riga e capoversi. Testi centrati.

Per il  $\text{\TeX}$  un qualsiasi numero di spazi bianchi equivale sempre e solo a uno spazio. Così il codice ASCII che indica la fine di una riga viene trattato come se fosse uno spazio bianco. In questo caso però occorre maggiore attenzione: se lasciate una riga vuota (due codici di fine riga consecutivi) il  $\text{\TeX}$  andrà a capo in fase di stampa. Questo sistema per andare a capo è però assolutamente da evitare nel  $\text{\Mauro-TeX}$ : è molto meglio ricorrere al comando  $\text{\par}$ . Con questo comando il  $\text{\TeX}$  andrà a capo, rientrando il capoverso. Scrivendo:

```
... stanchissimo per quella trascrizione infernale,
and{\‘o} a letto e si addorment{\‘o} subito. \par La
mattina dopo, ...
```

otterrete:

```
... stanchissimo per quella trascrizione infernale, andò a letto e si
addormentò subito.
```

```
La mattina dopo, ...
```

Se non volete che venga effettuato il rientro (o *indent*) andando a capoverso, basterà scrivere  $\text{\noindent}$  dopo  $\text{\par}$ .

Se volete ottenere un testo centrato, dovrete utilizzare l’ambiente  $\text{\LaTeX}$  “center”. Per ottenere ad esempio:

#### Manuale delle Giovani Maurmotte

```
In questo manuale vi insegneremo come fare una trascrizione
utilizzando pietre, legnetti e ossicini, pelli di daino conciate e
iscrizioni rupestri.
```

dovrete scrivere:

```
\begin{center}
{\bf Manuale delle Giovani Maurmotte}
\end{center}
```

```
In questo manuale vi insegneremo come fare una
trascrizione utilizzando pietre, legnetti e ossicini,
pelli di daino conciate e iscrizioni rupestri.
```

Abbiamo fin qui descritto per sommi capi le caratteristiche fondamentali del  $\text{\LaTeX}$ . Cominciamo ora a vedere alcuni dei comandi propri del  $\text{\Mauro-TeX}$

### 3.3 Commenti

Come abbiamo sottolineato nel § 1.5 è importante che il trascrittore abbia la possibilità di fare annotazioni su ciò che viene trascrivendo senza però che tali annotazioni entrino a far parte del testo. Per far ciò si usa la macro

```
\Comm{}
```

e nelle `{}` si inserisce il testo del commento. Il passo commentato verrà evidenziato nel testo con un  $\bullet$  posto in esponente seguito da un numero; il testo del commento verrà stampato nel punto del testo scelto dal trascrittore. Si consiglia di farli stampare (di norma) alla fine del testo: allora occorrerà scrivere, subito prima di `\end{document}`:

```
\Commenti
```

Più in generale i commenti verranno stampati nel punto in cui si scriverà `\Commenti`. Se questo comando non viene inserito in nessun posto, non verrà stampato nessun commento, ma verranno stampati i  $\bullet$  in esponente con il loro relativo numero.

#### 3.3.1 Quando il trascrittore non sa leggere

Un caso particolarmente importante in cui il trascrittore dovrà utilizzare `\Comm` è quello in cui, *a causa di difficoltà “soggettive”*, non gli riuscisse di leggere il testo del testimone che sta trascrivendo. Con “difficoltà soggettive” intendiamo situazioni per cui il trascrittore non riesca a sciogliere un’abbreviazione, la parola che dovrebbe trascrivere si trova nascosta dalla rilegatura del codice e non può essere letta utilizzando un microfilm, il microfilm di cui dispone rende difficoltosa la decifrazione della testo e simili; situazioni cioè in cui la difficoltà risiede o nelle capacità del trascrittore o nella scarsezza dei mezzi di cui questi dispone. Provvederà a segnalare la cosa all’editore inserendo al posto della lezione per lui indecifrabile la macro

```
\LACs
```

(lacuna *soggettiva*) che stampa tre asterischi (\*\*\*) nel testo trascritto, facendola seguire immediatamente da un commento in cui si spieghi la natura del problema.

Ad esempio, se il testimone (A) da cui trascrive recasse il seguente testo:

A: et erit  $\bullet$  aequalis quadrato



dove il • indica che il trascrittore si trova di fronte ad una delle situazioni elencate qui sopra, darà conto del problema nel seguente modo:

```
et erit \LACs\Comm{In A c'{'e} un'abbreviazione
che non riesco a sciogliere} aequalis quadrato
```

Starà poi all'editore cercare di capire l'abbreviazione, recarsi a Vladivostok (dove è conservato il testimone A) per leggere ciò che è nascosto dalla rilegatura del codice, ordinare alla biblioteca di Vladivostok un nuovo microfilm, consultare un paleografo di fama: insomma fare tutto quanto è in suo potere per riuscire a leggere il luogo. Se poi, nonostante tutte queste fatiche, il luogo rimanesse indecifrabile, rimandiamo lo sfortunato editore al capitolo 9 (§ 9.1) in cui si parla dei modi con cui affrontare i casi eccezionali.

Diverso (e molto!) è il caso in cui il trascrittore non riesca a leggere per motivi oggettivi (ad esempio perché c'è un foro nella carta). Per come regolarsi di fronte a questo genere di problematica si veda il capitolo 4 (§ 4.4).

### 3.3.2 I commenti nella storia

La macro `\Comm` sarà da usare con generosità e senza timori, come abbiamo già osservato. Sarà anzi opportuno che l'editore nei suoi interventi successivi sul testo, piuttosto che procedere brutalmente ad *elimare* i commenti precedenti cancellandoli, li mantenga aggiungendovene dei nuovi. Supponiamo ad esempio che il trascrittore TT abbia scritto un commento di questo tipo:

```
\Comm{Secondo me qui il testo {'e} sbagliato, ci
dovrebbe essere ‘‘recta \ac\’’ e non ‘‘recta
\cd\’’TT, 18.4.2000}
```

L'editore EE studia il passo e, in un primo tempo, decide che a suo avviso “recta cd” è accettabile. Però, invece che cancellare il commento del trascrittore, l'arricchisce:

```
\Comm{Secondo me qui il testo {'e} sbagliato, ci
dovrebbe essere ‘‘recta \ac\’’ e non ‘‘recta
\cd\’’TT, 18.4.2000. NO! mi sembra che \cd\ possa
andare bene. Peraltro non riesco a capire perch{'e}
\ab\ sarebbe meglio. EE, 2.8.2000.}
```

Mesi dopo, rivedendo la sua edizione, EE legge nuovamente il commento e finalmente capisce la motivazione del suggerimento del trascrittore, e si rende conto che aveva ragione. Quindi corregge il testo (vedi capitolo 6) e al tempo stesso integra il commento:

```
\Comm{Secondo me qui il testo {\'e} sbagliato, ci
dovrebbe essere ‘‘recta \ac\))’’ e non ‘‘recta
\cd\))’’TT, 18.4.2000. NO! mi sembra che \cd\)) possa
andare bene. Peraltro non riesco a capire perch{\'e}
\ab\)) sarebbe meglio. EE, 2.8.2000. Invece andava
BENE \ab\))! Infatti {\'e} il lato retto della parabola e
in questa proposizione Maurolico con diameter intende
il lato retto. Quindi deve essere \ab\)) e non \ac\))
che {\'e} il diametro in senso stretto. EE, 5.2.2001.}
```

In questa maniera i commenti verranno a costituire una specie di storia dell’edizione che potrebbe rivelarsi preziosa, soprattutto nel caso che il trascrittore o l’editore debbano passare ad altri il proprio lavoro non ancora terminato.

## 3.4 Macro grafiche del *Mauro-TEX*

In questo paragrafo introduciamo alcune macro specifiche del *Mauro-TEX* e che servono a impaginare il testo (centrature, caratteri piú grandi, corsivi, greco, caratteri speciali, ecc.).

### 3.4.1 Ambienti grafici

Per i titoli, i titoletti e tutto il materiale che si voglia far comparire centrato e maiuscolo si deve utilizzare l’ambiente “Enunciatio”. Cosí ad esempio l’intestazione della lettera ad Eudemo all’inizio delle *Coniche* verrà battuta cosí:

```
\begin{Enunciatio}
Apollonius Eudemo salutem
\end{Enunciatio}
Si corpore bene vales ...
```

Gli enunciati delle proposizioni, definizioni, scolii, corollari e tutto il materiale che si voglia far comparire in caratteri leggermente piú grandi del resto del testo verranno inseriti invece all’interno dell’ambiente “Protasis”. Per cui scriveremo:

```
\begin{Enunciatio}
Propositio XVII
\end{Enunciatio}
```

```

\begin{Protasis}
Sphaerarum superficies sunt quadratis diametrorum
proportionales.
\end{Protasis}
\par
Sint duae sphaerae ...

```

Si noti il `\par` dopo `\end{Protasis}`, che fa sí che il testo della protasi venga separato con un capoverso dal testo dell’ectesi. Come si è detto, *per andare a capo si deve usare esclusivamente `\par` e non lasciare una riga bianca.*

Maurolico fa nei suoi autografi un uso frequentissimo di una doppia barretta (`\DB`) o di una barretta (`\SB`). Come avvertito nel capitolo 1 tali simboli gli servono per scandire il suo ragionamento ed è quindi opportuno riportarli almeno nel corso della prima trascrizione, lasciando poi all’editore la decisione se fornirli o meno nell’edizione. Essi si traducono molto semplicemente nelle macro

```

{\DB}
{\SB}

```

ovvero “Doppia” e “Semplice Barretta”. Per motivi analoghi a quelli per cui è piú opportuno racchiudere le lettere accentate fra parentesi graffe, è assai consigliabile fare altrettanto con `\DB` e `\SB`. Si rischia altrimenti che lo spazio che segue venga ignorato e che la barretta venga appiccicata alla parola seguente. Racchiudendo questi comandi fra `{ }` la spaziatura sarà regolare.

### 3.4.2 Corsivi, neretti e greco

Come si è già visto, per ottenere che un testo venga scritto in corsivo o in nero, basta racchiuderlo fra parentesi graffe, facendolo precedere dal comando `\it` o `\em` per il corsivo, dal comando `\bf` per il nero. Importante è anche il comando `\sl` che produce una specie di “tondo inclinato” e il comando `\rm` che si usa quando in un testo che non è in tondo si vogliono far apparire alcuni caratteri in tondo. Le seguenti frasi, ad esempio:

*Questo è il corsivo.*

*E questo il tondo inclinato.*

**Questo è il nero.**

*E questo è un po’ corsivo, un po’ tondo inclinato e un po’ tondo normale.*

si ottengono così:

```

{\it Questo {\‘e} il corsivo.}
\par
{\sl E questo il tondo inclinato.}
\par
{\bf Questo {\‘e} il nero.}
\par
{\it E questo \rm{{\‘e} un po’} corsivo, un po’
{\sl tondo inclinato} e {\rm un po’ tondo normale}.}

```

Un modo alternativo (e piú omogeneo al resto dello stile della sintassi) per ottenere lo stesso risultato è quello di usare i comandi `\textit{}`, `\textsl{}`, `\textbf{}`:

```

\textit{Questo {\‘e} il corsivo.}
\par
\textsl{E questo il tondo inclinato.}
\par
\textbf{Questo {\‘e} il nero.}
\par
\textit{E questo \textrm{{\‘e} un po’} corsivo, un po’
\textsl{tondo inclinato} e \textrm{un po’ tondo normale}.}

```

Il carattere di *default* è il tondo (`\rm` o `\textrm`), quindi non è necessario dichiararlo a meno che non ci si trovi all’interno di un altro carattere. I due caratteri piú importanti sono lo `\sl` o `\textsl` e il `\it` o `\textit` (questi ultimi due comandi sono essenzialmente equivalenti a `\em` o, rispettivamente, `\textem`). Infatti nell’apparato testuale le lezioni riportate in nota vanno in tondo; i commenti editoriali in *tondo inclinato* (`\sl`) e le lettere denotanti grandezze matematiche o astronomiche in *corsivo* (`\it`) (vedi però piú avanti, § 3.6.1). In *corsivo* andranno anche le citazioni di opere che, occasionalmente, ci si troverà a dover fare nell’apparato (cfr. § 3.5.4). Di norma, è il *Mauro-TeX* a gestire tutti questi cambi di caratteri; si possono però dare situazioni eccezionali in cui l’editore si troverà costretto a intervenire manualmente (cfr. § 6.1.3 e § 9.2).

Per quanto riguarda il greco si deve invece usare il comando `\GG{}`. Le lettere greche vengono trascritte secondo la seguente tabella:

$\alpha = a$	$\beta = b$	$\gamma = g$
$\delta = d$	$\epsilon = e$	$\zeta = z$
$\eta = h$	$\theta = q$	$\iota = i$
$\kappa = k$	$\lambda = l$	$\mu = m$
$\nu = n$	$\xi = c$	$o = o$
$\pi = p$	$\rho = r$	$\sigma = s$
$\tau = t$	$v = u$	$\phi = f$
$\chi = x$	$\psi = y$	$\omega = w$

per le minuscole e per le maiuscole (per scrivere  $\Theta$ , ad esempio, basterá quindi battere  $\mathbb{Q}$ ). Il programma provvede da sé a distinguere fra il sigma interno alla parola ( $\sigma$ ) e il sigma finale ( $\varsigma$ ). Per altri caratteri meno usati la codifica è la seguente:

v = digamma  
k+ = koppa  
s+ = sampi (solo minuscola)

Per gli accenti, spiriti, e dieresi, la codifica è:

spiriti: ) e (  
accento acuto: ’  
accento grave: ‘  
accento circonflesso: =  
iota sottoscritto: |  
dieresis dopo  $v$  o  $\iota$ : +

Si osservi che, quando si utilizza il greco, gli accenti e gli spiriti vanno collocati **dopo** la lettera cui si riferiscono, e non prima come si fa normalmente in TEX. Quindi per ottenere  $\Lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$  si dovrà battere

`\GG{Lo’gos}`

\* \* \* \* \*

$\Lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$

\* \* \* \* \*

### 3.4.3 Simboli astronomici

Il *Mauro-TEX* permette di introdurre inuntesto i simboli astronomici e altri caratteri. La codificazione è la seguente.

- ⊙ Per la Terra e i sette pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno):

```
\TER, \LUN, \MER, \VEN, \SOL, \MAR, \GIO, \SAT
```

```
* * * * *
```

♁, ☿, ♀, ♁, ☉, ♂, ♃, ♅

```
* * * * *
```

- ⊙ Per le costellazioni dello Zodiaco (Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquarioe Pesci):

```
\ARS, \TRS, \GMN, \CNC, \LEO, \VRG,
\LBR, \SCR, \SGT, \CPR, \AQR, \PSC
```

```
* * * * *
```

♈, ♉, ♊, ♋, ♌, ♍, ♎, ♏, ♐, ♑, ♒, ♓, ♈, ♉, ♊, ♋, ♌, ♍, ♎, ♏, ♐, ♑, ♒, ♓

```
* * * * *
```

- ⊙ Pour les conjonctions et les oppositions:

```
\CNJ, \OPP
```

```
* * * * *
```

♁, ♁

```
* * * * *
```

- ⊙ Inoltre per il segno di “radix” (cioè la R con la gamba allungata e tagliata da un segno trasversale), maiuscola e minuscola, et pour les signes algébriques du “plus” et du “moins”:

```
\RDX, \rdx, \ptilde, \mtilde
```

\* \* \* \* \*

$\mathbb{R}_x$ ,  $\mathbb{R}_x$ ,  $\tilde{p}$ ,  $\tilde{m}$

\* \* \* \* \*

On prendra garde cependant à transcrire les signes “r.” par de simples “r.” dans le texte.

Questa sezione di caratteri speciali verrà ampliata via via che se ne presenterà la necessità.

Segnaliamo inoltre che potrà essere utile, nell'apparato o nelle introduzioni, riferirsi a un certo paragrafo di un certo testo. Il comando TEX da usare è `\S`, che genera il segno §.

### 3.4.4 Abbreviazioni comuni

Potrà avvenire che l'editore avverta la necessità di rendere in apparato una particolare abbreviazione (cfr. più avanti §4.2.1). Come è noto moltissime abbreviazioni sono indicate da un segno di contrazione: ad esempio  $\widetilde{aia}$ , per anima. Per ottenere questo risultato dovrete scrivere:

```
\CONTR{aia}
```

Più semplice è il caso in cui si tratti di riportare l'usuale abbreviazione per la nasale “m” o “n”. Se si vuole avere “co $\bar{m}$ un $\bar{e}$ ” per “communem”, basterà scrivere:

```
co{\=m}un{\=e}
```

dove il comando `\=` provvede a collocare il segno abbreviativo sopra la lettera a lui seguente, esattamente come per gli accenti.

Forniamo una breve lista di come rendere abbreviazioni comuni, utilizzando alcuni comandi TEX:

æ	=	{\ae}	
œ	=	{\oe}	
Æ	=	{\AE}	
Œ	=	{\OE}	
ç	=	{\c e}	(la {\c} appone una cediglia sotto la lettera seguente)
ò	=	{\ .o}	
o	=	{\d o}	
ö	=	{\v o}	(segno di vocale breve)
ü	=	{\"u}	
&	=	{\&}	
℘	=	{\it\&}	
ß	=	{\ss}	

Le parentesi graffe servono per far sí che il segno che scrivete si comporti a tutti gli effetti come un solo carattere, senza essere influenzato da spazi bianchi. Ad esempio, battendo:

```
\aequalis
```

ottereste un messaggio di errore in fase di compilazione che vi direbbe che “aequalis” è una “undefined control sequence”. Cosa che non vi accadrà se scriverete:

```
{\ae}qualis
```

ottenendo invece, come volevate, “æqualis”.

Notate poi che gli spazi bianchi in {\c e}, {\v o}, {\d o} sono essenziali, pena ritrovarvi con il messaggio di una “undefined control sequence”!

### 3.4.5 Codificazione di abbreviazioni

Si deve tuttavia ricordare che *le abbreviazioni*, di norma, *vengono tutte sciolte* (cfr. § 1.1, 3) e che si riportano solo *in casi eccezionali* (cfr., di nuovo, l'esempio del § 4.2.1). Il trascrittore potrà però trovarsi a volte in situazioni ambigue, in cui potrebbe non riuscire a sciogliere l'abbreviazione o esitare fra vari scioglimenti possibili. Sarà opportuno che tali casi, piuttosto che venire risolti graficamente, vengano codificati per mezzo della macro `\ABBR{}`.

Ci si potrebbe ad esempio trovare ad esitare fra leggere “propositio” e “proportio”. In un caso del genere, una volta operata la scelta (diciamo “proportio”) si scriverà



```
\ABBR{proportio}\Comm{L'abbreviazione potrebbe
essere sciolta anche come 'propositio'}
```

Il risultato sarà che nel testo verrà stampato solo *proportio*, tuttavia l'ambiguità rimarrà codificata (e quindi, per esempio, si potrà far sí che si possa vedere, volendo, una riproduzione fotografica dell'abbreviazione stessa) e segnalata nel commento. Come abbiamo già piú volte osservato, *melius abundare* con indicazioni di questo tipo, almeno in fase di trascrizione iniziale.

### 3.4.6 Le abbreviazioni che non si devono sciogliere: esponenti e deponenti

Come abbiamo già osservato nelle indicazioni per il trascrittore (§ 1.2) le abbreviazioni indicanti proposizioni del tipo “per 11<sup>am</sup> 6<sup>i</sup>” devono invece essere conservate. Analogamente, si conserveranno formule del tipo “Ill.<sup>mo</sup> ac Rev.<sup>mo</sup> Domino” e simili, consacrate dall'uso. Per rendere queste abbreviazioni che prevedono di dover scrivere del testo ad esponente in carattere minore, si utilizzerà la macro `\Sup{}`, nel seguente modo. Per ottenere, ad esempio

```
* * * * *
```

11<sup>am</sup> 6<sup>i</sup>

```
* * * * *
```

si scriverà:

```
11\Sup{am} 6\Sup{i}
```

e per ottenere

```
* * * * *
```

Ill.<sup>mo</sup> ac Rev.<sup>mo</sup> Domino

```
* * * * *
```

si scriverà

```
Ill.\Sup{mo} ac Rev.\Sup{mo} Domino
```

Si noti che, se per qualche strano motivo, si volessero ottenere gli esponenti in nero (Ill.<sup>mo</sup> ac Rev.<sup>mo</sup> Domino), basterebbe scrivere:

```
Ill.\Sup{\bf mo} ac Rev. \Sup{\bf mo} Domino
```

Del tutto simile a `\Sup{}` è la macro `\Sub{}` che permette di scrivere a deponente nel caso fosse necessario in particolari situazioni. Infine è disponibile la macro `\SupSub{}{}` che permette di realizzare un esponente e un deponente allineati: se si volesse ottenere ad esempio

\* \* \* \* \*

M<sup>auro</sup><sub>lico</sub>

\* \* \* \* \*

basterebbe scrivere

`M\SupSub{auro}{lico}`

## 3.5 Macro per la codificazione di informazioni riguardanti il testo

### 3.5.1 Folium

Il testimone che viene trascritto ha una sua paginazione che dovrà essere riportata. Ciò si ottiene con la macro

`\Folium{}`

All'interno delle `{}` andrà scritta il *siglum* che contraddistingue il testimone (A, C o S: per maggiori dettagli sull'utilizzo dei *sigla* si veda il capitolo 10<sup>4</sup>), seguita da `:` e dall'indicazione del numero di folio che inizia. Ad esempio se dopo le parole “tangat recta” finisce il folio 34v del testimone A e inizia il folio 35r con la parola “circulum iam descriptum”, si scriverà:

tangat recta `\Folium{A:35r}` circulum iam descriptum

producendo un testo di questo tipo :

tangat recta | circulum iam descriptum A:35r

Si può scegliere dove si vuole che venga apposta l'annotazione “A:35r”. Se si vuole che tali annotazioni vengano poste in margine, come nell'esempio, si deve scrivere nel preambolo all'inizio del file, prima cioè di `\begin{document}`,

---

<sup>4</sup>Nonostante che, per le ragioni illustrate nel capitolo 10, nell'ambito del *Progetto Maurolico* si utilizzino solo le lettere A, C e S, nel corso della nostra esposizione abbiamo liberamente utilizzato tutte le lettere dell'alfabeto latino per motivi di semplicità.

`\FoliumInMargine`

Se si vuole invece che essa venga posta nel testo, fra parentesi quadre (e in tal caso non verrà stampata la `|`), nel preambolo del file occorre scrivere

`\FoliumInTesto`

e si otterrà quindi

tangat recta [A:35r] circum iam descriptum

Questa seconda opzione può essere utile nel caso si disponga di più di un testimone e che l’annotazione in margine risulti confusa, perché i due testimoni finiscono più o meno nello stesso punto molto spesso.

Infine, se non si vuole che vengano indicate nella stampa la divisione in fogli del testimone, basta non scrivere nulla all’inizio: in altre parole, la macro `\Folium` per *default* non produce nulla.

### 3.5.2 Citazioni

La trascrizione dovrà anche provvedere a codificare le citazioni di altri testi. Ad esempio, se — come avviene assai spesso — Maurolico scrive “erit, per primam sexti, ut triangulus . . .” occorrerà codificare in modo opportuno tale informazione. La macro da utilizzare è `\Cit`. Ne vedremo fra un attimo la sintassi, ma prima è meglio chiarire alcuni punti.

In primo luogo si codifica solo ciò che Maurolico afferma espressamente (pena una sorta di regresso agli assiomi di Euclide).

Ma, anche così, ci si può trovare di fronte a tre diversi tipi di situazione:

1. la citazione mauroliciana è chiara e univoca, come nell’esempio sopra riportato;
2. la citazione non è così esplicita, ma l’editore riesce ad individuare un passo che si riferisce univocamente ad essa. Ad esempio, Maurolico potrebbe scrivere, in termini vaghi, “per doctrinam Euclidis”, ma la sagacia dell’editore lo porterebbe a scoprire che il riferimento a Euclide non può essere altro che al teorema di Pitagora (*Elementi*, I.47);
3. infine, la citazione potrebbe essere equivoca. Se ad esempio Maurolico scrivesse, parlando delle terre abitate, “per doctrinam Ptolemaei” l’editore potrebbe rimanere in dubbio se si vuole riferire a un passo dell’*Almagesto* o della *Geographia*, dato che Tolomeo parla della cosa in entrambe le opere.

Come si vede il lavoro del trascrittore e quello dell'editore sono qui molto diversi, in quanto il primo deve provvedere solo a codificare il testo, il secondo deve specificare e arricchire tale codifica. La sintassi di `\Cit` cerca di tener conto di questa casistica e delle differenti esigenze di lavoro del trascrittore e dell'editore.

Per la trascrizione la sintassi di `\Cit` è molto semplice:

```
erit, \Cit{
      {per primam sexti}
    }, ut triangulus
```

provvedendo così a codificare il fatto che “per primam sexti” non è testo normale, ma una citazione. Per l'editore le cose si complicano un po'. Se si tratta di una citazione univoca come questa, dovrà solo provvedere ad aggiungere un'etichetta che identifichi il passo in modo univoco, rispetto all'edizione critica moderna o, in mancanza, caso, a un'edizione che dovrà servire di riferimento assoluto:

⊙

```
erit, \Cit{
      {per primam sexti}{EUC/ELE/VI/1}
    }, ut triangulus
```

dove `EUC/ELE/VI/1` sta per “Euclide, *Elementi*, edizione di Heiberg, libro VI, proposizione 1”. Si noti che questa situazione di “univocità” è quella che riguarda la grandissima maggioranza dei casi.

Se ci si trova invece nel secondo caso, sarà bene specificare nella codifica che l'identificazione della citazione ha comportato un intervento non banale dell'editore. Invece di scrivere semplicemente `\Cit`, si scriverà `\Cit[imp]` e la codifica completa sarà:

```
erit, \Cit[imp]{
  {per doctrinam Euclidis}{EUC/ELE/I/47}
}, quadratus praedictus aequalis duobus quadratis
```

e, volendo, l'editore potrà lasciare traccia del suo lavoro in questo modo:

```
erit, \Cit[imp]{
  {per doctrinam Euclidis}{EUC/ELE/I/47}
  {\e senza dubbio il teorema di Pitagora}
}, quadratus praedictus aequalis duobus quadratis
```

La sintassi completa delle macro `\Cit` e di `\Cit[imp]` prevede quattro sottocampi:

1. nel primo va inserito il testo originale della citazione. Questo campo viene sempre riempito, dato che contiene il testo originale;
2. il secondo contiene il riferimento completo alla proposizione citata: “sigla autore/sigla opera/libro/proposizione” oppure “sigla autore/sigla opera/proposizione”, come ad esempio:

```
EUC/ELE/libro/proposizione
ARC/DIM/proposizione
TOL/ALM/riferimento
```

Nel primo caso si stanno citando gli *Elementi* di Euclide, nel secondo il *De dimensione circuli* di Archimede e nel terzo l’*Almagesto* di Tolomeo. Nel terzo caso, il termine ‘riferimento’ sta ad indentificare qualsiasi cosa che serva ad identificare il passo dell’*Almagesto* (numero della carta, linee del testo, ecc...). Questo campo deve essere obbligatoriamente riempito, ma eventualmente in un secondo momento. Parleremo fra breve della questione delle sigle da indicare in questo sottocampo.

3. il terzo campo, è riservato ad eventuali commenti dell’editore che non compaiono in nota. Questo campo potrebbe anche non venire mai riempito. Se l’editore non ritiene di doversi annotare qualcosa, non ha bisogno di questo campo, come si vede dagli esempi precedenti.
4. il quarto campo, che è opzionale, può contenere qualsiasi cosa che si vuole far comparire in nota dopo la decodifica del secondo campo (eventualmente, si lascia vuoto).

Resta infine da considerare il caso della citazione equivoca. L’editore specificherà la situazione utilizzando `\Cit[eqv]`, in questo modo:

```
tales gentes, \Cit[eqv]{
    {ut vult Ptolemaeus}
    {TOL/ALM/1.7/TOL/ALM/3.5}
    }, vivunt in germanicis sylvis
```

dove le etichette per i due luoghi vengono inserite nel terzo campo, separandole con una barra /.

La costruzione dell’apparato delle fonti pone diversi problemi. Il caso più semplice è quello in cui viene identificata chiaramente la proposizione citata nel testo, come nel caso seguente:

\* \* \* \* \*

Quamvis ergo per Archimedem<sup>[1]</sup> ostensum sit, rationem periferi-  
ae ad diametrum minorem quidem esse, quam triplam sesquisepti-  
mam, maiorem vero quam triplam ac decem septuagesimas pri-  
mas superpartientem ...

---

[1] *Archim. Dim. Circ., 3* Cuiusvis sphaerae perimetrus diametro triplo maior est, et praeterea excedit spatio minore, quam septima pars diametri est, maiore autem quam  $\frac{10}{71}$ .

\* \* \* \* \*

In questo caso, non c'è alcun dubbio che l'autore del testo si sta riferendo alla proposizione 3 del *De dimensione circuli* di Archimede. Quindi, una volta scelta l'edizione archimedeica di riferimento, nell'apparato delle fonti compare – nel modo che vedremo in seguito – il testo della proposizione citata.

Talvolta le cose non sono cosu(') semplici. Nel caso dell'opera di Maurolico, per esempio, quando il matematico cita una proposizione euclidea, non è sempre chiaro se stia citando dagli *Elementa* nell'edizione di Campano o di Zamberti o se si stia addirittura riferendo all'edizione euclidea “ex traditione Maurolyci”.

Supponiamo che l'editore voglia costruire un apparato delle fonti in cui la citazione euclidea si possa riferire ad alcune oppure a tutte queste possibili edizioni, compresa l'edizione critica moderna di Heiberg. Nell'esempio che segue, l'editore ritiene che Maurolico si stia riferendo alla proposizione VI.16 secondo gli *Elementa* di Campano, pur tuttavia vuole evidenziare che la proposizione VI.16 “ex traditione Campani” corrisponde alla proposizione VI.17 dell'edizione di Zamberti e di Heiberg. In questo caso, non ci sono riferimenti all'edizione degli *Elementa* di Maurolico, perché non ci è pervenuto il sesto libro. L'editore vuole dunque ottenere un apparato delle fonti di questo tipo:

\* \* \* \* \*

Nam cum per 16<sup>am</sup> Sexti<sup>[1]</sup> rectangulum<sup>1</sup> quod sub extremis, ae-  
quale sit ei, quod a media quadrato. Iam ex prima vel 3<sup>a</sup> huius  
absolvitur problema.

---

[1] *Eucl. Elemen. VI.16 Camp. (VI.17 Zamb., VI.17 Heib.)* Si fuerint tres

lineae proportionales, quod sub prima et tertia rectangulum continetur, aequum erit ei quod a secunda quadrato describitur. Si vero quod sub prima et tertia continetur aequum ei quadrato quod a secunda producitur, ipsae tres lineae proportionales erunt.

---

<sup>1</sup> rectangulum *conieci* rectangulo *A*

\* \* \* \* \*

Vediamo come si può costruire un siffatto apparato delle fonti.

Primo compito dell'editore è quello di associare ad ogni coppia (autore citato, opera citata) un'opportuna ed univoca "etichetta", cioè una coppia di sigle formate da caratteri alfanumerici che identificano rispettivamente l'autore e l'opera.

Vediamo qualche esempio:

EUC – ELE = Edizione critica degli *Elementa* di Euclide curata da Heiberg

CAM – ELE = Edizione degli *Elementa* stampata a Venezia nel 1482 ed attribuita a Campano da Novara

ZAM – ELE = Edizione degli *Elementa* stampata a Venezia nel 1505 e curata da Bartolomeo Zamberti

ARC – DIM = Edizione del *De dimensione circuli* di Archimede curata da Heiberg

MAU – DIM = Edizione del *De dimensione circuli* di Archimede curata da Maurolico

BAS – DIM = Edizione del *De dimensione circuli* di Archimede pubblicata a Basilea nel 1544

TOL – ALM = Edizione critica dell'*Almagesto* curata da Heiberg

Dopo aver stabilito le sigle, bisogna costruire un *file* di testo (`.txt`) in cui viene riportato il testo delle citazioni che l'editore intende utilizzare. Si tenga presente che bisogna costruire un *file* per *ogni* opera citata. Vediamo, ad esempio il *file* `campano.txt` che contiene alcune proposizioni dell'*Euclide* di Campano. Ad ogni riga deve corrispondere un'unica proposizione (cosa che nell'esempio successivo non è possibile fare per ragioni evidenti di spazio), mentre lo spazio fra la numerazione ed il vero e proprio enunciato è uno spazio fisso e corrisponde ad una tabulazione:

I.22    Propositis tribus lineis rectis, quarum duae quaelibet simul iunctae reliqua sint longiores, de tribus aliis lineis illis aequalibus triangulum constituere.

II.5    Si linea recta per duo aequalia duoque inaequalia secetur,

quod sub inaequalibus totius sectionis rectangulum continetur cum eo quadrato quod ab ea quae inter utrasque est sectiones describitur, aequum est ei quadrato quod a dimidio totius lineae in se ducto describitur.

VI.15 Si fuerint quatuor lineae proportionales, quod sub prima et ultima rectangulum continetur, aequum erit ei quod sub duabus reliquis. Si vero quod sub prima et ultima continetur, aequum fuerit ei quod duabus reliquis continetur rectangulum, quatuor lineas proportionales esse convenit.

VI.16 Si fuerint tres lineae proportionales, quod sub prima et tertia rectangulum continetur, aequum erit ei quod a secunda quadrato describitur. Si vero quod sub prima et tertia continetur aequum ei quadrato quod a secunda producitur, ipsae tres lineae proportionales erunt.

Se si trova di fronte ad un caso come quello delle citazioni euclidee, l'editore dovrà anche costruirsi una tabella di corrispondenze. Nel caso delle citazioni degli *Elementa* in Maurolico, abbiamo quattro edizioni in gioco: le edizioni di Campano, Zamberti e Maurolico e l'edizione critica di Heiberg.

La tabella di corrispondenza è un *file* di testo con estensione `.tab` (ad es. `elementi.tab`) che contiene tante righe quante sono le proposizioni da mettere in relazione. In ogni riga si trovano ordinatamente indicate le proposizioni corrispondenti nelle quattro edizioni, separate da una tabulazione. Le proposizioni devono essere espresse da un numero romano, che indica il libro degli *Elementa* e da un numero arabo, che indica la proposizione, separati da un punto:

I.2	I.3	I.2	I.2
	I.4	I.3	I.4
I.3	I.5	I.4	
VI.17	VI.16	VI.17	

Le proposizioni della prima, seconda, terza e quarta colonna si riferiscono rispettivamente all'edizione di Heiberg, Campano, Zamberti e Maurolico. Le prime due righe di questa tabella indicano cosu(' che la proposizione I.2 di Heiberg corrisponde alla I.3 di Campano e di Maurolico ed alla I.2 di Zamberti, mentre la proposizione I.4 di Campano e Maurolico non è accolta in Heiberg e corrisponde alla I.3 di Zamberti.

A questo punto l'editore dovrà costruirsi un proprio *file* di configurazione. Si tratta di un *file* di testo con estensione `.cnf` nel quale vanno messe in relazione le opere (in forma abbreviata) con i *file* delle citazioni. Il *file* `.cnf`



puo' avere un nome qualsiasi: per *default* viene utilizzato il nome del *file* di input che contiene il testo critico. Il *file* contiene le informazioni necessarie a ritrovare le proposizioni citate. Ad ogni riga corrisponde un'unica opera. In ogni riga deve essere indicata una coppia "sigla autore, sigla opera" (nell'esempio, CAM ELE) a cui sono associati rispettivamente il nome dell'autore e dell'opera cosu(' come si vuole che vengano prodotti in apparato (Camp. Elem.), il nome del *file* che contiene le citazioni da far figurare in apparato (*campano.txt*), il nome del *file* HTML corrispondente da generare (*campano.htm*) ed un'eventuale tabella di corrispondenza (*elementi.tab*):

```
CAM ELE  Camp. Elem.  campano.txt  campano.htm  elementi.tab
ZAM ELE  Zamb. Elem.  zamberti.txt zamberti.htm elementi.tab
EUC ELE  Eucl. Elem.  euclide.txt  euclide.htm  elementi.tab
EUC DAT  Eucl. Data  data.txt     data.htm
MAU TES  Maur. Sphaer.Sferica.txt Sferica.htm
ARC DIM  Archim. Dim. Circ. Dimensio.txt Dimensio.htm
ARC DSC  Archim. Sp. et Cyl. Sferacilindro.txt Sferacilindro.htm
```

La costruzione effettiva dell'apparato delle fonti interviene quando si chiama in causa il preprocessore *m2lv*. L'editore dovrà digitare nella riga di comando:

```
m2lv data.tex -f data.cnf
```

Se tutto va bene, compare il seguente messaggio:

```
analisi del file di configurazione (data.cnf)
opere da citare:
CAM ELE  Camp. Elem.  campano.txt  campano.htm
ZAM ELE  Zamb. Elem.  zamberti.txt zamberti.htm
EUC ELE  Eucl. Elem.  euclide.txt  euclide.htm
EUC DAT  Eucl. Data  data.txt     data.htm
MAU TES  Maur. Sphaer.Sferica.txt Sferica.htm
ARC DIM  Archim. Dim. Circ. Dimensio.txt Dimensio.htm
ARC DSC  Archim. Sp. et Cyl. Sferacilindro.txt Sferacilindro.htm
analisi terminata
```

Il preprocessore crea il *file* *data.m.tex* che si puo' compilare normalmente (con il comando *latex data.m.tex* oppure con il preprocessore *m2hv*) e produce un'edizione con due fasce d'apparato: l'apparato critico, con note numerate secondo numeri arabi e l'apparato delle fonti, con note numerate secondo numeri romani, come abbiamo visto negli esempi precedenti.

**Ripetizioni** Il problema delle citazioni ripetute che appaiono troppo ravvicinate è chiaramente un problema legato alla versione cartacea dell'edizione e non a quella elettronica (dove appare un link per ogni citazione).

Quando, nella stessa pagina, compaiono almeno due citazioni uguali sarebbe auspicabile riportare per esteso solamente la prima limitandosi poi ad indicare la seconda, come si vede nell'esempio:

\* \* \* \* \*

Datur ergo quadratum  $bd$  datum et quod ex  $bc$ ,  $ca$ , scilicet per  $5^{am}$  Secundi *Elementorum*<sup>[I]</sup> rectangulum  $bc$   $ca$  una cum quadrato  $cd$  . . . Sed tale quadratum cum rectangulo  $bc$   $ca$  iam dato conflatur quadratum  $bd$  per per  $5^{am}$  Secundi *Elementorum*<sup>[II]</sup>. Datur ergo quadratum  $bd$  et ipsa  $bd$ , de qua si auferatur  $cd$  iam pridem data superest  $bc$  data . . .

---

<sup>[I]</sup> *Camp. Elem. II.5 (Zamb. Elem. II.5, Eucl. Elem. II.5)* Si linea recta per duo aequalia duoque inaequalia secetur, quod sub inaequalibus totius sectionis rectangulum continetur cum eo quadrato quod ab ea quae inter utrasque est sectiones describitur, aequum est ei quadrato quod a dimidio totius lineae in se ducto describitur.

<sup>[II]</sup> *Camp. Elem. II.5 (Zamb. Elem. II.5, Eucl. Elem. II.5)*

\* \* \* \* \*

Il risultato si ottiene mediante un marcatore in grado di inibire la stampa della citazione. Questo marcatore è la macro `\Cit*`. La macro `\Cit*` ha la stessa sintassi di `\Cit`, ma inibisce la stampa del testo della citazione, limitandosi a produrre nell'apparato solo il riferimento all'opera citata e alle eventuali corrispondenze.

### 3.5.3 Date

Maurolico usava spesso inserire date all'interno dei suoi scritti. Esso vengono codificate utilizzando la macro `\Date`.

Ad esempio se il trascrittore si imbatte in un testo del tipo “Completum Messanae in Freto siculo Dominicae Incarnationis 1554 Indictione XIII” trascriverà il brano in questo modo:

```
\Date{
  {Completum Messanae in Freto siculo Dominicae
```

```
Incarnationis 1554 Indictione XIII}
}
```

L'editore dovrà provvedere a identificare tale data secondo il sistema attuale (giorno/mese/anno) e aggiungerà un secondo sottocampo:

```
\Date{
  {Completum Messanae in Freto siculo Dominicae
  Incarnationis 1554 Indictione XIII}
  {15.06.1554}
}
```

Se poi avesse da notare qualcosa (ad esempio che l'indizione del 1554 non era la XIII) lo potrà fare aggiungendo un terzo sottocampo:

```
\Date{
  {Completum Messanae in Freto siculo Dominicae
  Incarnationis 1554 Indictione XIII}
  {15.06.1554}
  {L'indizione del 1554 non era la XIII. 0 {\'e}
  sbagliato l'anno o {\'e} sbagliata l'indizione}
}
```

Queste informazioni verranno stampate in un file a parte che terrà un registro delle date presenti nei testi mauroliciani.

### 3.5.4 Codificazione di titoli

Il trascrittore dovrà inoltre provvedere a marcare con una macro apposita i titoli delle opere che compaiono nel testo. Ad esempio per trascrivere la frase “ut ait Ptolemaeus in *Almagesto*” dovrà segnalare che “*Almagesto*” è il titolo di un libro usando la macro `\Tit{}`. Scriverà quindi, in questo caso:

```
ut ait Ptolemaeus in \Cit[imp]{
  {\Tit{Almagesto}}
}
```

pour obtenir:

\* \* \* \* \*

ut ait Ptolemaeus in *Almagesto*

\* \* \* \* \*

Lo scopo di questa marcatura è quello di far sí che i titoli delle opere citate compaiano in corsivo. L'uso di `\Tit` non si limita all'interno di `\Cit` (si veda ad esempio §6.1.3).

## 3.6 Macro per la resa delle “formule” mauroliciane

### 3.6.1 L'ambiente matematico

Come abbiamo già osservato, Maurolico va pazzo per la simbolizzazione e certi suoi testi contengono quasi piú simboli che parole. Tale caratteristica andrà rispettata, fatto salvo ciò che si osservava nel §1.2 e nel §2.4.

La trascrizione della matematica mauroliciana avviene ponendosi all'interno dell'ambiente matematico, cosa che si può fare semplicemente scrivendo il testo all'interno di una coppia di parentesi tonde precedute dal backslash: `\( \)`<sup>5</sup>.

L'esempio piú banale è la trascrizione di lettere indicanti grandezze geometriche o numeri o altro che, come si è detto, devono risultare in corsivo. Per trascrivere il testo “*Rectae ab, cd erunt aequales*”, basterà scrivere:

```
Rectae \(\ab\), \(\cd\) erunt aequales
```

Si noti che bisogna fare molta attenzione a chiudere l'ambiente matematico una volta che esso sia stato aperto, pena un diluvio di messaggi di errore in fase di compilazione del vostro testo (o peggio: nessun messaggio ma un testo tutto sbagliato, che il `TEX` non riesce a compilare) e un risultato a dir poco strano.

Occorre anche tenere presente che *lo spazio in ambiente matematico non viene interpretato dal TEX*. Di conseguenza, se battete:

---

<sup>5</sup>Come si è già osservato (§3.2.1, nota 4), si può utilizzare anche il carattere `$` per delimitare l'inizio e la fine dell'ambiente matematico. Si osservi, inoltre, che l'ambiente matematico permette anche di scrivere ad esponente. Per esempio, “per 22<sup>am</sup> 5<sup>i</sup>” si può ottenere scrivendo:

```
per 22\(\^{\rm am}\) 5\(\^{\rm i}\)
```

dove il carattere `^` (accento circonflesso) posto fra `\( \)` serve appunto ad indicare che ciò che segue deve essere collocato ad esponente. Si noti anche il comando `\rm` che ordina al `TEX` di scrivere i caratteri alfabetici ad esponente in tondo (nell'ambiente matematico tutte i caratteri alfabetici vengono automaticamente stampati in corsivo).

È tuttavia consigliabile utilizzare la macro `\Sup{}` che non richiede l'apertura dell'ambiente matematico e permette molta piú elasticità e pulizia nella trascrizione.

Rectae  $\backslash(ab\ cd\backslash)$  erunt aequales

otterrete come risultato

Rectae  $abcd$  erunt aequales

Per evitare questo inconveniente potrete o fare come è stato indicato qui sopra, aprendo e chiudendo l’ambiente matematico due volte di seguito, oppure battere al posto di un normale spazio bianco uno *spazio bianco codificato* ( $\sim$ , cfr. §3.2.1):

Rectae  $\backslash(ab\sim cd\backslash)$  erunt aequales

Spesso nei testi mauroliciani si incontrano delle frazioni: esse poranno essere trattate con la macro  $\backslashfrac{\}{\}$  che ha come primo argomento il numeratore della frazione e come secondo il denominatore. Ad esempio volendo ottenere:

\* \* \* \* \*

erit parabola  $\frac{4}{3}$  trianguli  $abc$  inscripti

\* \* \* \* \*

si dovrà battere

erit parabola  $\backslash(\backslashfrac{4}{3}\backslash)$  trianguli  $\backslash(abc\backslash)$  inscripti

Per maggiori dettagli sull’ambiente matematico si faccia riferimento a un manuale di  $\LaTeX$ .

### 3.6.2 Formule

Le *Mauro-TeX* permet maintenant d’intégrer des formules mathématiques. Attention toutefois:

- **Il ne faut pas utiliser cette possibilité dans le cadre du Projet Maurolico !** Ses mathématiques ne nécessitent pas cette fonctionnalité.
- Cette fonctionnalité est **incompatible** — pour le moment en tout cas — avec la sortie HTML.

En fonction de quoi, si vous continuez à lire ces lignes, c'est que vous ne travaillez pas à un texte du Projet Maurolico **et** que vous ne souhaitez qu'une sortie POSTSCRIPT ou PDF.

La syntaxe pour les formules est strictement celle de L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X et on se reportera à un manuel général de L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X pour la connaître. L'important ici est de savoir qu'il est possible d'utiliser les macros du *Mauro-TEX* (en particulier pour la collation, \VV, etc.; voir les chapitres 4 et suivants) dans les formules mathématiques:

```


$$\left(\frac{n}{\int_a^b \frac{1}{x^2} dx}\right)^2$$


```

\* \* \* \* \*

$$\left(\frac{n}{\int_a^b \frac{1}{x^2} dx}\right)^2$$

<sup>1</sup>  $\frac{1}{x^2} A \frac{2}{x^2} B$   
<sup>2</sup>  $dx A dy B$

\* \* \* \* \*

### 3.6.3 Quadratini, triangoli & Co.

È all'interno dell'ambiente matematico che andranno usate le macro del *Mauro-TEX* per ottenere i vari simboli utilizzati da Maurolico. Ne diamo un elenco:

parallelogramma: \PRL  
 triangolo: \TRN  
 quadrato: \QDR  
 rettangolo: \RTT  
 trapezio: \TRP  
 cube: \CUB  
 parallélépipède: \PPD  
 pentagone: \PEN  
 hexagone: \HEX



hexagone central: \HEXC  
 double rectangle: \DRTT  
 pyramide: \PYR

\* \* \* \* \*



\* \* \* \* \*

### 3.6.4 Proporzioni e proporzioni in schemi

Maurolico usa spesso una notazione simbolica anche per le proporzioni. Ad esempio invece che “erit  $a$  ad  $b$  ita  $c$  ad  $d$ ” scrive

\* \* \* \* \*

erit  $a—b$  ita  $c—d$

\* \* \* \* \*

Per ottenere questo risultato grafico basterà scrivere:

erit \ (a\)---(b\) ita \ (c\)---(d\)

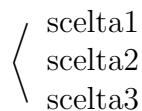
rendendo il trattino maurolicano con tre trattini battuti uno di seguito all’altro --- senza spazi.

Spesso la simbolizzazione diventa ancora più pesante, perché una serie di possibilità vengono racchiuse in una schema unico.

Per trascrivere una successione di scelte, indicata graficamente con un fascio di linee che si dirigono verso destra, uscendo da un punto, si usa la macro

\Rcases{{scelta1}{scelta2}...{sceltaN}}

\* \* \* \* \*



\* \* \* \* \*

dove **scelta1** ecc. indica il testo che si riferisce alla prima lineetta ecc. (R sta ovviamente per “right”, destra.)

Se le linee escono a sinistra, invece, si userà (“L” per “left”):

```
\Lcases{{scelta1}{scelta2}...{sceltaN}}
```

```
 * * * * *
```

```
scelta1  \
scelta2  \
scelta3  \
```

```
 * * * * *
```

Se le linee escono sia a destra che a sinistra:

```
\RLcases{{scelta1}{scelta2}...{sceltaN}}
```

```
 * * * * *
```

```
 \
 \ scelta1 \
 \ scelta2 \
 \ scelta3 \
```

```
 * * * * *
```

La stessa situazione si riscontra anche con l'uso di una sorta di parentesi graffe. In tal caso si useranno, con la stessa sintassi, le macro `\Rbracecases`, `\Lbracecases`, `\RLbracecases`. Infine a volte Maurolico propone una serie di scelte ma senza utilizzare lineette o parentesi graffe. In tal caso si userà

```
\Voidcases{{scelta1}{scelta2}...{sceltaN}}
```

```
 * * * * *
```

```
scelta1
scelta2
scelta3
```

```
 * * * * *
```

Le macro appena descritte possono essere annidate una dentro l'altra: se Maurolico apre una serie di 4 lineette a destra, e da ciascuna di esse si dipartono 3 lineette sempre a destra, si potrà scrivere:

```
\Rcases{
  \Rcases{{scelta1.1}{scelta1.2}{scelta1.3}}
  \Rcases{{scelta2.1}{scelta2.2}{scelta2.3}}
  \Rcases{{scelta3.1}{scelta3.2}{scelta3.3}}
  \Rcases{{scelta4.1}{scelta4.2}{scelta4.3}}
}
```



\* \* \* \* \*

```

      / scelta1.1
     /  / scelta1.2
    /  /  / scelta1.3
   /  /  /  / scelta2.1
  /  /  /  /  / scelta2.2
 /  /  /  /  /  / scelta2.3
/  /  /  /  /  /  / scelta3.1
 /  /  /  /  /  /  /  / scelta3.2
/  /  /  /  /  /  /  /  / scelta3.3
 /  /  /  /  /  /  /  /  / scelta4.1
/  /  /  /  /  /  /  /  /  / scelta4.2
 /  /  /  /  /  /  /  /  /  / scelta4.3

```

\* \* \* \* \*

Se la formula con cui vi trovate a che fare è però troppo complessa per essere trascritta con i mezzi qui sopra indicati, usate `\Formula{}`. Se scrivete qualcosa fra le sue `{}` esso verrà stampato. Ad esempio, se scrivete

```
\Formula{di c. 37v}
```

apparirà nel testo, centrato e con caratteri un po' più grandi:

```
[Formula di c. 37v]
```

### 3.6.5 Come trattare figure

In modo simile alle formule troppo complesse si trattano le figure, utilizzando la macro `\Figskip{}`. Sarà opportuno che il trascrittore provveda a numerare tutte le figure del testo che sta trascrivendo, o comunque ad assegnare loro un riferimento univoco (ad esempio: “la prima delle tre figure di carta 23v”). Ciò fatto, arrivando a trascrivere la carta 23v misurerà in centimetri le figure. Supponendo che la prima misuri 3 cm. di altezza, scriverà, nel punto in cui vuole che venga lasciato uno spazio bianco:

```
\Figskip{3cm}\Comm{qui va la figura 17}
```

se le ha numerate progressivamente, oppure:

```
\Figskip{3cm}\Comm{qui va la prima figura di c. 23v}
```

Il commento permette di poter recuperare piú facilmente quale figura deve andare in quale posto. ⊙

Il est aussi possible d'ajouter une légende à une figure. Cela se fait dans une option (entre crochets []) à insérer entre la commande et son argument:

```
\Figskip[didascalìa]{3cm}\Comm{qui va la prima figura di c. 23v}
```

Cette légende sera imprimée juste sous la figure.

Le figure e gli schemi in margine devono essere indicati con la macro `\FigMarg{}`. Qui, a priori, non c'è bisogno di commentare perché nelle parentesi si potrà inserire un breve testo che spieghi di quale figura si tratti.

⊙ La macro `\Figura{}` insère une image dans le texte. L'argument est le nom du fichier de l'image. La macro ne reconnaît que deux formats: le POSTSCRIPT pour la sortie POSTSCRIPT ou PDF et le format JPG pour la sortie HTML. Les fichiers images doivent absolument avoir les extensions respectives `.ps` et `.jpg`, mais ces extensions ne doivent pas apparaître dans l'argument de la macro `\Figura{}`.

Exemple: si l'on a une image POSTSCRIPT "fig4.ps"; pour insérer l'image dans le texte, il suffit d'écrire:

```
\Figura{fig4}
```

Si de plus, on a une image JPG "fig4.jpg", elle figurera dans la sortie HTML sans qu'il soit nécessaire de changer quoi que ce soit dans le code source.

## ⊙ 3.7 Tavole et schemi

Le *Mauro-TEX* permet maintenant<sup>6</sup> de gérer les tableaux et certains types de schémas « simples ». Il utilise une syntaxe héritée de  $\LaTeX$  mais largement adaptée aux besoins de notre édition. Dans les tableaux décrits ci-après, il est bien entendu possible d'utiliser la plupart des commandes du *Mauro-TEX*, en particulier la commande `\VV` (voir le chapitre 4). Les explications qui suivent s'appuient surtout sur des exemples de cas usuels.

### ⊙ 3.7.1 Tableaux

⊙ La commande principale pour créer un tableau est l'environnement `tabula`. Elle nécessite un argument: la justification de chaque cellule, colonne par colonne. Ainsi:

---

<sup>6</sup>Octobre 2002

```

\begin{tabula}{lcr}
...
\end{tabula}

```

indique un tableau de trois colonnes, dont la première a ses éléments justifiés à gauche dans leur cellule ( $l = \text{left}$ ), la deuxième ses éléments centrés dans leur cellule ( $c = \text{center}$ ) et la troisième justifiés à droite ( $r = \text{right}$ ).

À l'intérieur de cet environnement, l'écriture du tableau se fait ligne par ligne, de la gauche vers la droite. Chaque cellule d'une même ligne est séparée par un « et commercial » ( $\&$ ); chaque ligne est séparée par une double barre inversée ( $\backslash$ ). Comme d'habitude, les espaces et les retours chariot ne sont généralement pas significatifs en  $\text{\LaTeX}$  et en  $\text{\Mauro-TeX}$ .

Ainsi le tableau:

```

      * * * * *
cellule 1.1  cellule 1.2  cellule 1.3
2.1          2.2          2.3
      * * * * *

```

est-il codé de la façon suivante:

```

\begin{tabula}{lcr}
cellule 1.1 & cellule 1.2 & cellule 1.3 \backslash
2.1 & 2.2 & 2.3
\end{tabula}

```

Toutes les cellules d'un tableau peuvent être encadrées: on encadre pour cela chaque élément de l'argument de l'environnement `tabula` avec un `|` et on insère une ligne `\linea` pour chaque ligne.

Ainsi le tableau:

```

      * * * * *


|             |             |             |
|-------------|-------------|-------------|
| cellule 1.1 | cellule 1.2 | cellule 1.3 |
| 2.1         | 2.2         | 2.3         |


      * * * * *

```

identique au précédent, mais avec les cellules encadrées, est-il codé de la façon suivante:

```

\begin{tabula}{|l|c|r|}
\linea \backslash
cellule 1.1 & cellule 1.2 & cellule 1.3 \backslash
\linea \backslash

```

⊙

```
2.1 & 2.2 & 2.3 \\
\linea
\end{tabula}
```

Il peut être nécessaire qu'une cellule puisse être étendue sur plusieurs lignes ou plusieurs colonnes. On utilise pour cela dans les cellules concernées les commandes `\mrow` et `\mcol` munies d'un argument indiquant le nombre de lignes, respectivement de colonnes, qui seront occupées par la cellule concernée. Ainsi si l'on souhaite pouvoir construire le tableau suivant dans lequel la cellule contenant *A* tient sur deux lignes et la cellule contenant *C* sur deux colonnes:

* * * * *				
A	B	C		D
	E	F	G	H
* * * * *				

on écrira:

```
\begin{tabula}{|c|c|c|c|c|}
\linea \\
\mrow{2} A & B & \mcol{2} C & D \\
\linea \\
E & F & G & H \\
\linea
\end{tabula}
```

On remarque que le *E* qui apparaît en premier sur la deuxième ligne du code ci-dessus, n'occupe dans le tableau que la deuxième colonne. De fait, le langage tient automatiquement compte du fait que *A* occupe deux lignes. *E* occupe donc bien la première « vraie » cellule de la deuxième ligne.

Il est enfin possible de remplir une cellule d'un trait horizontal avec la commande `\regula`. Exemple:

* * * * *				
A	_____	B		
C	D	E	F	
* * * * *				

que l'on obtient avec le code suivant:

```
\begin{tabula}{|c|c|c|c|}
\linea \\
```

```
A & \mcol{2} \regula & B \\
\linea \\
C & D & E & F \\
\linea
\end{tabula}
```

La commande `\regula` doit toujours être seule dans sa cellule.

### 3.7.2 Schémas

La construction des tableaux permet de gérer un certain nombre de schémas<sup>7</sup>. Elle est aidée par l'ajout de quatre commandes gérant les accolades et les crochets:

- `\lgra` pour *left graphical parenthesis*: { ⊙
- `\rgra` pour *right graphical parenthesis*: } ⊙
- `\lang` pour *left angular bracket*: < ⊙
- `\rang` pour *right angular bracket*: > ⊙

La hauteur des accolades et des crochets est gérée automatiquement par le *Mauro-TeX* selon le nombre de colonnes que ceux-ci doivent embrassés. Exemple:

```

          * * * * *
A { B } C
   { D }
          * * * * *
```

est obtenu avec le code:

```
\begin{tabula}{ccccc}
\mrow{2} A & \mrow{2} \lgra & B & \mrow{2} \rgra & \mrow{2} C \\
D
\end{tabula}
```

Les commandes d'accolades et de crochets doivent être seules dans leur cellule et il est nécessaire de tenir compte de leur nombre dans l'argument de `\begin{tabula}`.

---

<sup>7</sup>Ces schémas étaient gérés jusqu'à aujourd'hui par les commandes `\bracecases`, `\rcases`, etc. Le rendu html n'était pas à la hauteur du rendu PostScript, la nouvelle gestion des tableaux et schémas permet de l'uniformiser.

### 3.7.3 Remarques

D'un point de vue pratique, une bonne procédure peut être d'écrire les éléments en partant du premier en haut à gauche et procéder ligne par ligne vers le dernier élément le plus en bas en droite. Il peut être intéressant dans les cas complexes de construire une grille sur un papier et de remplir les cases de la grille avec les éléments du tableau. Enfin, pour des raisons de présentation, il peut être nécessaire de construire des cellules vides. Le plus simple moyen de le faire est d'utiliser « $\sim$ » à l'intérieur d'une cellule.

### 3.7.4 Liste complètes des commandes des tableaux

```
\begin{tabula}
\end{tabula}
\mrow
\mcol
\lgra
\rgra
\lang
\rang
\regula
\linea
```

### 3.7.5 Exemples

#### Long tableau

Étant donné un bug de m2lv, il est encore impossible de montrer le résultat de l'exemple suivant.

```
\begin{tabula}{|1|c|c|c|c|c|c|c|c|c|c|}

\linea \\
\mcol{11} FORMAE NUMERARIAE PRIMI GENERIS \\
\linea \\
Radices & 1 & 2 & 3 & 4 & 5 & 6 & 7 & 8 & 9 & 10 \\
\linea \\
Pares & 0 & 2 & 4 & 6 & 8 & 10 & 12 & 14 & 16 & 18 \\
\linea \\
Impares & 1 & 3 & 5 & 7 & 9 & 11 & 13 & 15 & 17 & 19 \\
\linea \\
Trianguli & 1 & 3 & 6 & 10 & 15 & 21 & 28 & 36 & 45 & 55 \\
```

```

\linea \\
Quadrati & 1 & 4 & 9 & 16 & 25 & 36 & 49 & 64 & 81 & 100 \\
\linea \\
Parte altera longiores &
0 & 2 & 6 & 12 & 20 & 30 & 42 & 56 & 72 & 90 \\
\linea \\
Pentagoni &
1 & 5 & 12 & 22 & 35 & 51 & 70 & 92 & 117 & 145 \\
\linea \\
Hexagoni primi &
1 & 6 & 15 & 28 & 45 & 66 & 91 & 120 & 153 & 190 \\
\linea \\
Pyramides \VB{{C:triangulae}{S:\TRN\Sup{lae}}} &
1 & 4 & 10 & 20 & 35 & 56 & 84 & 120 & 165 & 220 \\
\linea \\
Pyramides quadratae. Pyramides pentagonae &
1 & 5 & 14 & 30 & 55 & 91 & 140 & 204 & 285 & 385 \\
\linea \\
Columnae \VB{{C:triangulae}{S:\TRN\Sup{lae}}} &
1 & 6 & 18 & 40 & 75 & 126 & 196 & 288 & 405 & 550 \\
\linea \\
Pyramides hexagonae primae. Cubi. Columnae quadratae &
1 & 7 & 22 & 50 & 95 & 161 & 252 & 372 & 525 & 715 \\
\linea \\
Pyramides hexagonae aequiangulae &
1 & 8 & 27 & 64 & 125 & 216 & 343 & 512 & 729 & 1000 \\
\linea \\
Columnae pentagonae &
1 & 10 & 36 & 88 & 175 & 306 & 490 & 736 & 1053 & 1450 \\
\linea \\
Columnae hexagonae primae &
1 & 12 & 45 & 112 & 225 & 396 & 637 & 960 & 1377 & 1900 \\
\linea \\
Hexagoni aequianguli &
1 & 7 & 19 & 37 & 61 & 91 & 127 & 169 & 217 & 271 \\
\linea \\
Columnae hexagonae aequiangulae &
1 & 14 & 57 & 148 & 305 & 546 & 889 & 1352 & 1953 & 2710 \\
\linea \\
\end{tabula}

```

⊙ **Schéma simple avec `\lang`**

Étant donné un bug de m2lv, il est encore impossible de montrer le résultat de l'exemple suivant.

```
\begin{tabula}{llllllll}

\mrow{2} \QDR{} $bac$ &
\mrow{2} \lang &
\RTT{} area $d$ & -----~ & per praemissam \TRN{} $abc$ &
\mrow{2} \rang &
\mrow{2} per antepraemissam \\

\QDR{} $bc$ & \regula & per hypothesim \RTT{} $bac$

\end{tabula}
```

⊙ **Schéma avec symboles astronomiques**

Étant donné un bug de m2lv, il est encore impossible de montrer le résultat de l'exemple suivant.

```
\begin{tabula}{llllllll}

\mrow{6} fulsio &
\mrow{6} \lgra &
\mrow{3} prima &
\mrow{3} \lgra &
\mrow{2} matutina &
\mrow{2} \lgra &
fixarum et 3 superiorum in auge epicycli \\

\VEN, \MER{} in opposito augis epicycli \\

vespertina &
\regula &
\LUN, \VEN, \MER{} in auge epicycli \\

\mrow{3} postrema &
\mrow{3} \lgra &
matutina &
\regula &
```



```

\LUN,\VEN, \MER{} in auge epicycli \\

\mrow{2} vespertina &
\mrow{2} \lgra &
fixarum et 3 superiorum in auge epicycli \\

\VEN, \MER{} in opposito augis epicycli

\end{tabula}

```

### Schéma arithmétique complexe

Étant donné un bug de m21v, il est encore impossible de montrer le résultat de l'exemple suivant.



```

\begin{tabula}{|111111|}

\mrow{4} $+$ \QDR{} $ab$ & \mrow{4} per 4\Sup{am} &
\mrow{4} \lgra & \QDR{} $ac$ $+$ \\

\QDR{} $bc$ & \mrow{2} \rgra & \mrow{2} per 3\Sup{am}
\RTT{} $ab$ {} $bc$ {} $+$ \\

\RTT{} $ac$ {} $cb$ \\

\RTT{} $ac$ {} $cb$ & \mrow{2} \rgra & \mrow{2} per 3\Sup{am}
\RTT{} $ab$ {} $bc$ {} $+$ \\

$+$ \QDR{} $bc$ & \mcol{2} \regula & \QDR{} $bc$

\end{tabula}

```

Pour mieux voir la construction de ce tableau, donnons le même tableau en séparant les colonnes et les lignes:

```

\begin{tabula}{|1|1|1|1|1|1|1|}

\linea \\

\mrow{4} $+$ \QDR{} $ab$ & \mrow{4} per 4\Sup{am} &
\mrow{4} \lgra & \QDR{} $ac$ $+$ \\

```

```

\linea \\

\QDR{} $bc$ & \mrow{2} \rgra & \mrow{2} per 3\Sup{am}
\RTT{} $ab${} $bc${} $+$ \\

\linea \\

\RTT{} $ac${} $cb$ \\

\linea \\

\RTT{} $ac${} $cb$ & \mrow{2} \rgra & \mrow{2} per 3\Sup{am}
\RTT{} $ab${} $bc${} $+$ \\

\linea \\

$+$ \QDR{} $bc$ & \mcol{2} \regula & \QDR{} $bc$ \\

\linea \\

\end{tabula}

```

### 3.7.6 Tableaux impossibles

Dans le cas où il serait vraiment impossible de faire un tableau ou un schéma avec les commandes ci-dessus, on utilisera la commande `\Tav{}` qui ne fait que marquer l'emplacement d'une table par un "Tavola" en le centrant et en l'écrivant dans un corps un peu plus grand<sup>8</sup>. Si de plus on insère entre les accolades de la macro un nombre, par exemple `\Tav{5}`, on obtiendra un "Tavola 5".

## 3.8 Macro per la scansione e la descrizione del testo

### 3.8.1 Suddivisione in "proposizioni"

Come si è detto, per il futuro ricupero dell'informazione contenuta nell'edizione è essenziale che il testo venga scandito in unità e sottounità. Le unità

---

<sup>8</sup>Très probablement, il faudra ensuite utiliser un autre logiciel pour faire le tableau et l'insérer en tant qu'image.

le chiameremo convenzionalmente “proposizioni”; le sottounità, “paragrafi”.

Diciamo convenzionalmente, per due tipi di motivi: in primo luogo non tutti i testi mauroliciani sono divisi in proposizioni vere e proprie; inoltre anche i testi matematici così suddivisi recano spessissimo “proposizioni” non numerate (lemmi, corollari, scolii, aggiunte). L’editore provvederà quindi a spezzare il testo in “proposizioni” fittizie (non c’è da preoccuparsi: non apparirà nulla di stampato)<sup>9</sup>. Per suddividere in proposizioni si utilizza la macro:

`\Prop{}`

Come si è appena detto essa non fa nulla, salvo tenere un registro delle proposizioni introdotte. Le `{}` servono ad “appiccicare” alla “proposizione” uno o più argomenti. L’attribuzione degli argomenti è compito dell’editore: vi torneremo fra un attimo (§ 3.8.3). L’editore (o anche il trascrittore: l’editore potrà in seguito affinare il suo lavoro) *prima dell’inizio di una “proposizione”* scriverà dunque `\Prop{}` e in seguito attribuirà degli argomenti a quel passo del testo.

### 3.8.2 Suddivisione in paragrafi

Molto simile a quello di `\Prop{}` è l’uso di `\Unit`, che suddivide il testo in “paragrafi”<sup>10</sup>. Con un’importante differenza: il numero di paragrafo verrà stampato nel testo, in neretto.

Un’opera mauroliciana verrà quindi suddivisa in paragrafi dall’inizio alla fine: i paragrafi saranno numerati automaticamente dal *Mauro-TEX*. Ciò è fondamentale per vari motivi. In primo luogo un domani si potrà citare un’opera mauroliciana così: “*Mom. aeq.*, 1.177”, dando così modo di reperire in modo assolutamente certo il passo (il § 177) del primo libro del *De momentis aequalibus* che si sta citando. Inoltre servirà di riferimento ai programmi che dovranno gestire i *data-base* delle citazioni, il lessico, ecc. Come si vedrà la scansione in paragrafi servirà nel corso stesso del lavoro di trascrizione per identificare l’inizio e la fine di brani che si devono citare nell’apparato testuale.

Per tutti questi motivi è opportuno che l’editore apponga una certa cura alla suddivisione in paragrafi. Starà alla sua sensibilità e alla sua conoscenza del testo effettuare questa divisione: come indicazione generale un paragrafo dovrebbe avere circa la lunghezza di una o due frasi. Essendo poi la gestione

<sup>9</sup>Per maggiori indicazioni su come si devono operare queste suddivisioni, cfr. § 11.2.

<sup>10</sup>Si noti che mentre `\Prop{ }` ha un argomento che può (temporaneamente) essere lasciato vuoto, `\Unit` non ne ha.

della numerazione completamente automatica, potrà cancellare o aggiungere quanti paragrafi voglia senza alcun problema. Ad esempio, l'inizio degli *Apollonii Conica Elementa* (la “Lettera a Eudemo”) potrebbe essere trattato così:

\* \* \* \* \*

**1** Apollonius Eudemo Salutem. Si corpore bene vales et alia secundum mentem tibi sunt, bene habetur; mediocriter valemus et nos. **2** Tempore quo eramus tecum Pergami, cognovi te cupientem participem fieri Conicorum a nobis compositorum. **3** ...

\* \* \* \* \*

il che si otterrà scrivendo

```
\Unit Apollonius Eudemo Salutem. Si corpore bene vales et
alia secundum mentem tibi sunt, bene habetur; mediocriter
valemus et nos. \Unit Tempore quo eramus tecum Pergami,
cognovi te cupientem participem fieri Conicorum a nobis
compositorum. \Unit ...
```

### 3.8.3 Descrizione del testo: assegnazione di argomenti

Allo scopo di poter piú facilmente interrogare il testo, una volta che esso sia stato edito, occorre assegnare uno o piú “argomenti” alle opere, ai libri di cui esse sono composte, alle loro “proposizioni” (nel senso specificato qui sopra) e, eventualmente, ad alcuni gruppi di paragrafi. Le macro da utilizzare a questo scopo sono:

```
\Opera{}
\Liber{}
\Prop{}
\Arg{}
```

secondo un’ordine gerarchico. Se l’opera non è divisa in libri, la macro `\Liber{}` non verrà utilizzata o il suo campo verrà lasciato vuoto.

Consideriamo ad esempio il primo libro degli *Arithmeticonum libri duo*. All’inizio del file (subito dopo il `\begin{document}`) l’editore scriverà:

```
\Opera{aritmetica}
\Liber{numeri figurati}
.....
\Prop{numeri quadrati}
```

```

\Prop{numeri quadrati}
.....
\Prop{numeri triangolari}
.....

```

L'argomento di `\Prop{}` viene automaticamente chiuso non appena viene aperta un'altra `\Prop{}`.

Supponiamo adesso che alcuni paragrafi della seconda proposizione che parla di numeri quadrati parlino anche della serie dei numeri dispari e del fatto che essa rappresenta anche la serie delle differenze dei numeri quadrati. L'editore vorrà registrare questo fatto, e dovrà quindi assegnare ai paragrafi in questione l'argomento "numeri dispari". La situazione verrà trattata in questo modo:

```

\Opera{aritmetica}
\Liber{numeri figurati}
.....
\Prop{numeri quadrati}
\Prop{numeri quadrati}
.....
\Arg{numeri dispari} \Unit Notandum est quod numeri
impares ab unitate ... \Arg{} \Unit Numeri quadrati ...
\Prop{numeri triangolari}
.....

```

Ogni `\Arg` annulla il precedente. Per chiudere un argomento aggiuntivo (i numeri dispari, nel caso precedente) basta quindi inserire un `\Arg` lasciando il campo vuoto, come nell'esempio. Si noti che, in ogni caso, quando finisce la proposizione e si inserisce una nuova `\Prop{}` tutti gli `\Arg` della proposizione precedente vengono automaticamente chiusi. Se l'editore nell'esempio precedente si fosse dimenticato di aggiungere `\Arg{}`, il danno si sarebbe quindi limitato alla proposizione in cui era contenuto `\Arg{numeri dispari}`.

La macro `\Arg{}` (a differenza di `\Opera{}`, `\Prop{}` e `\Liber{}`) eredita l'argomento del livello immediatamente precedente. Rispetto all'esempio fatto qui sopra ciò significa che i paragrafi in cui parla della serie dei numeri dispari vengono automaticamente etichettati come paragrafi in cui parla *anche* dei numeri quadrati.

Che fare però se ad un certo punto Maurolico, all'interno di una proposizione che parla dei numeri quadrati inserisse una digressione sulle proprietà della parabola lunga una cinquantina di paragrafi? In questo caso si vuole che tale digressione non venga etichettata anche con "numeri quadrati".

La sintassi da utilizzare è la seguente:

Se non si vuole che `\Arg{}` erediti gli argomenti della `\Prop{}` in cui viene collocato, l'argomento che si assegna ad `\Arg{}` deve essere preceduto da un `*` senza spazi bianchi.

Ad esempio:

```
\Opera{aritmetica}
\Liber{numeri figurati}
.....
\Prop{numeri quadrati}
\Prop{numeri quadrati}
.....
\Arg{*parabola} \Unit Conica sectio, quae parabola
vocetur ... \Unit ... \Arg{} \Unit Numeri
quadrati ...
\Prop{numeri triangolari}
.....
```

e fra la descrizione che si inserisce nel campo di `\Arg` e l'`*` non devono esserci spazi.

Diverso è il caso in cui in un testo di cosmografia si trovi un passo (cioè una “proposizione”) sulle coniche:

```
\Opera{cosmografia}
.....
\Prop{coniche}
.....
```

Infatti l'argomento di `\Prop{}` non eredita automaticamente gli argomenti di livello superiore.

Si possono, ovviamente, attribuire piú argomenti ad un'opera, a un libro, a una proposizione, a un gruppo di paragrafi. Basterà separarli da una virgola. Ad esempio:

```
\Prop{numeri triangolari, numeri quadrati,
numeri esagonali}
```

Ciò pone il problema di cosa fare nel caso si voglia che `\Arg{}` erediti solo alcuni degli argomenti della sua `\Prop{}`. Supponiamo ad esempio che una proposizione parli di numeri triangolari, quadrati ed esagonali. Ma che un gruppo di paragrafi di questa proposizione parli per inciso dei numeri triangolari e dei numeri ottagonali, *ma non* di quelli quadrati ed esagonali. La situazione verrà così codificata:

```

\Prop{numeri triangolari, numeri quadrati,
      numeri esagonali}
\Unit ... \Arg{-numeri quadrati, -numeri esagonali,
           numeri ottagonali} \Unit Octogonales
numeri ... \Arg{} \Unit Numeri quadrati
.....
\Prop{numeri pentagoni}
.....

```

Si riportano cioè nella sottodivisione gli argomenti che *non* si vogliono ereditare preceduti da un segno meno (-), senza lasciare spazi bianchi fra il segno meno e il nome dell'argomento.

Il motivo di questa regola di ereditarietà parziale è il seguente. Se *tutte* le sottodivisioni ereditassero gli argomenti dei livelli più alti, l'editore sarebbe spesso costretto ad utilizzare le regole di esclusione. Si consideri ad esempio il secondo libro delle coniche. Gli argomenti verranno assegnati, ad esempio, in questo modo:

```

\Opera{coniche}
\Liber{asintoti, tangenti}

```

Se `\Prop{}` ereditasse da `\Liber{}`, tutte le proposizioni che parlano di tangenti ma non di asintoti dovrebbero essere scritte in questo modo:

```

\Prop{-asintoti, tangenti}

```

costringendo l'editore a battere un sacco di cose essenzialmente inutili. Diverso è il caso del rapporto fra `\Prop{}` e `\Arg{}` perché si può supporre che nella maggior parte dei casi l'etichetta che si assegna ad `\Arg{}` sia una specificazione di quella di `\Prop{}` e che quindi sia più opportuno far sí che gli argomenti del livello superiore passino automaticamente a quello inferiore.

Le parole chiave, o etichette che l'editore inserisce nelle macro che abbiamo ora descritte devono essere parole che descrivano *l'oggetto del discorso*. Ad esempio, si scriverà

```

\Prop{Teorema di Pitagora}

```

solo nel caso che la proposizione in questione tratti del teorema di Pitagora, non se questo viene utilizzato o citato.

Non si è ritenuto opportuno stabilire *a priori* un elenco di parole chiave. Come nel caso di `\Cit`, starà all'editore stabilirle per il suo testo, osservando le seguenti regole:

1. Le parole chiave (o etichette) devono essere usate in modo *coerente*. Se si usa il termine mauroliciano per asintoti *nontangentes*, si dovrà utilizzarlo sempre, e non ogni tanto “asintoti” e ogni tanto “nontangentes”. Così, se si adottano abbreviazioni, tali abbreviazioni dovranno essere usate in modo uniforme.
2. L’editore dovrà fornire una lista delle parole chiave che ha introdotto.
3. Tale lista dovrà essere strutturata gerarchicamente. Ad esempio, siccome le parabole, le iperboli e le ellissi sono tutte coniche, potrà scrivere:

Coniche = {parabola, ellisse, iperbole}

o in qualsiasi altro modo risulti chiaro la dipendenza di un concetto da un altro.

### 3.9 Annotazioni dell’editore

L’apparato di annotazione finale consisterà di tre parti. Un apparato puramente testuale, in cui si dà conto delle operazioni compiute dall’editore sul testo (di esso diremo nei due prossimi capitoli); un apparato di fonti (gestito essenzialmente dalla macro `\Cit`); e infine un apparato di annotazioni dell’editore. Tali annotazioni dovranno essere il piú possibile fattuali, in nessun caso interpretative del testo. Si dovrà ricorrere a tale tipo di annotazione unicamente quando essa risulti *indispensabile* per la comprensione del testo. Si potrà trattare, ad esempio, del rinvio ad un altro passo dell’opera mauroliciana, a quella di un altro autore non citato nel testo, al chiarimento di un termine incomprensibile utilizzando preferibilmente un rinvio a un lessico.

Per quest’ultimo tipo di annotazione l’editore dovrà ricorrere alla macro

`\Adnotatio{}`

Fra le parentesi andrà ovviamente inserito il testo dell’annotazione.

Occorrerà far attenzione a non confondere i vari tipi di note che possono essere prodotti dal *Mauro-TEX*. L’editore e il trascrittore hanno infatti a disposizione `\Comm` (per commenti che in ultima analisi non dovranno piú comparire); l’editore dispone inoltre di `\Adnotatio` che, a differenza di `\Comm` produrrà un testo che entrerà a far parte dell’edizione critica. È ovvio che `\Adnotatio` è una macro riservata all’editore; e anche nel caso che editore e trascrittore coincidano nella stessa persona fisica dovrà essere usata con



molta prudenza. In prima istanza, fin quando non si è assolutamente sicuri di ciò che si fa, bisogna usare sempre `\Comm`.

Nel capitolo 9 si vedrà un'altro tipo di nota, `\footnote`, riservata ai casi disperati in cui le risorse normali dell'*Mauro-TeX* sembrano non poter risolvere la situazione.



# Capitolo 4

## La collazione

### Premessa

L'ambito di discussione del capitolo precedente (3) riguardava principalmente la trascrizione di un singolo testimone e il modo con cui codificarne le particolarità grafiche o codificare certe informazioni (ad esempio le citazioni delle fonti.)

In questo capitolo affronteremo invece ciò che costituisce la caratteristica principale del *Mauro-TeX*: il sistema di trascrizione delle varianti fra i vari testimoni in un unico file di testo.

### 4.1 Tipo di apparato e trattamento delle varianti testuali

Sulla base di varie considerazioni, in special modo quella che i testi mauroliciani possiedono in genere una tradizione limitata al massimo a 3 o 4 testimoni, e che almeno in circa la metà dei casi si tratta di testimoni unici, si è ritenuto opportuno adottare un apparato critico *positivo* (come Heiberg, ad esempio). Ciò significa, in concreto, che nell'apparato verranno esplicitamente segnalate le lezioni di tutti i testimoni e non solo quelle dei testimoni che divergono dal testo critico accolto.

D'ora in poi, qui e nel seguito, TC sta per testo critico, le lettere maiuscole A, B, C, ecc. distinguono i vari testimoni. Le parti fra “stelle” indicano esempi di testo che si vuole ottenere.

## 4.2 `\VV`, la madre di tutte le macro

### 4.2.1 La regola e l’eccezione

Per maggiore chiarezza, supponiamo di avere la seguente situazione:

A ha la lezione “Sit data ratio, sit datus cubus.”

B ha la lezione “Sit data gratia, sit datus cubus”

C ha la lezione “Sit data latio, sit datus cubus”

TC segue A e legge “Sit data ratio, sit datus cubus.”.

Avremo allora:

\* \* \* \* \*

Sit data ratio<sup>1</sup>, sit datus cubus.

---

<sup>1</sup>ratio A gratia B latio C

\* \* \* \* \*

Il formato della macro che produce questa nota è

```
Sit data \VV{
      {A:ratio}
      {B:gratia}
      {C:latio}
}, sit datus cubus.
```

con la **regola generale** che nel TC *verrà sempre riportato il testo del primo campo* (in questo caso quello di A). Si noti anche il formato di `\VV`: ad essa segue una coppia di parentesi graffe, dentro la quale si inseriscono tante coppie di parentesi graffe quanti sono i testimoni di cui si riportano varianti. I testimoni all’interno delle parentesi graffe devono essere indicati con ‘A:’, ovvero con una lettera maiuscola, seguita da due punti seguiti dalla lezione, senza lasciare nessuno spazio<sup>1</sup>.

Come ogni regola che si rispetti anche questa ha la sua **eccezione**. Si potrebbe infatti dare il caso che la lezione del testimone contenesse, come segno di interpunzione, il segno ‘:’. In un caso del genere il *Mauro-TEX* sarebbe indotto a far confusione, e a non capire piú quali sono i due punti che indicano la separazione fra *siglum* indicante il testimone e i due punti che compaiono nella lezione come segno di interpunzione. Ad esempio:

---

<sup>1</sup>Quanto viene detto qui e nei prossimi due capitoli è riferito essenzialmente al trattamento di varianti “puntuali”, tali cioè da coinvolgere una o poche parole del testo. Al trattamento delle varianti “lunghe” è dedicato il capitolo 7.

A legga “Manifestum ergo est: triangulum aequale quadrato  $ab$ ”

B legga “Patet igitur quadratum  $ab$  aequalem esse trigono  $mno$ ”

il testo critico segue A e si vuole ottenere:

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Manifestum ergo est: triangulum aequale quadrato  $ab$ <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>Manifestum ergo est: triangulum aequale quadrato  $ab$  A Patet igitur quadratum  $ab$  aequalem esse trigono  $mno$  B

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Per ovviare al problema qui sopra descritto, la lezione contenente i ‘:’, cioè quella di A, andrà racchiusa fra parentesi graffe {}, in questo modo:

```
\VV{
  {A:{Manifestum ergo est: triangulum
    aequale quadrato \(\ab\)}}
  {B:Patet igitur quadratum \(\ab\) aequalem esse
    trigono \(\mno\)}}
}
```

In questo modo si avverte il *Mauro-TeX* che tutta la frase “Manifestum ...  $ab$ ” deve essere considerata una sola unità e che i ‘:’ che vi si trovano non costituiscono un separatore.

### 4.2.2 Possibilità di passare a un apparato misto

Possono verificarsi casi in cui l’editore ritenga opportuno passare ad un apparato misto, ovvero non dichiarare in apparato le lezioni di tutti i testimoni. O anche, piú banalmente, che abbia la necessità di riportare in apparato la lezione di TC senza che essa sia seguita immediatamente dall’indicazione di un testimone. Si consideri il seguente esempio. La tradizione sia costituita da due testimoni A e B, discendenti in modo indipendente da un archetipo comune  $\alpha$ ; A legga “*mul̄.nis*” (un’abbreviazione); B legga “multiplicationis”. L’editore, grazie alla sua conoscenza del testo giunge alla conclusione che il copista di B ha sciolto male l’abbreviazione presente in  $\alpha$  e che la lezione corretta debba essere “multitudinis”. Vorrà quindi produrre una nota del tipo

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

multitudinis<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>multitudinis:  $\widetilde{\text{mul.nis}}$  *A* multiplicationis *B*

\* \* \* \* \*

dando così modo al lettore di capire la motivazione della sua scelta. Per ottenere questo risultato occorre scrivere

```
\VV{
  {*:multitudinis}
  {A:\CONTR{mul.nis}}
  {B:multiplicationis}
}
```

dove, come si vede, basta inserire una \* nel primo campo (quello destinato al testo critico) al posto dell'indicazione di un testimone.

Allo stesso modo, se si volesse trattare l'esempio iniziale ("Sit data ratio, sit datus cubus.") con un apparato negativo (che registri cioè solo le lezioni dei testimoni che differiscono da quella accolta in TC), basterebbe scrivere

```
Sit data \VV{
  {*:ratio}
  {B:gratia}
  {C:latio}
}
```

ottenendo

\* \* \* \* \*

Sit data ratio<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>ratio: gratia *B* latio *C*

\* \* \* \* \*

Vale dunque la seguente **regola generale**:

- Qualora, per un qualunque motivo, non venisse indicato in uno dei campi di \VV la sigla del testimone, si dovrà inserire al suo posto una \* seguita da ..

### 4.2.3 Dove mettere la punteggiatura?

Nonostante occupi parecchio posto nel file che scrivete, \VV{} produrrà nel vostro TC solo le parole che mettete nel sottocampo destinato alla lezione. Al tempo stesso, ciò che si trova in tale sottocampo verrà riportato in apparato. Dove mettere dunque la punteggiatura: dentro o fuori \VV{}? La regola da seguire, **senza eccezioni**, è che i segni di punteggiatura finali dovranno sempre trovarsi fuori da \VV{}. Per esempio, il vostro testo critico dovrebbe essere simile al seguente:

\* \* \* \* \*

Sit data ratio<sup>1</sup>, sit datus cubus<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>ratio *A* gratia *B* latio *C*

<sup>2</sup>cubus *C* tronus *A* rufus *B*

\* \* \* \* \*

dove la virgola dopo *ratio* e il punto dopo *cubus* non sono riportati in apparato. Ciò si otterrà in questo modo:

```
Sit data \VV{
    {A:ratio}
    {B:gratia}
    {C:latio}
}, sit datus \VV{
    {C:cubus}
    {A:tronus}
    {B:rufus}
}.
```

battendo la `,` e il `.` **dopo** l'ultima parentesi graffa di \VV.

### 4.2.4 \VB: come eliminare dalla stampa le varianti indesiderabili

Come si è detto nel § 2.3, l'editore deve provvedere a distinguere fra varianti sostanziali e varianti di forma. La macro \VV è riservata alle varianti di sostanza, ed esiste una macro \VB per le varianti di forma. \VB (variante "banale") ha la stessa sintassi e produce lo stesso TC di \VV, ma non produce la nota. Tiene comunque un registro delle varianti fra i vari testimoni, che in caso di necessità potranno sempre venire stampate.

Si tenga però presente che, nella prima fase, il trascrittore dovrà considerare tutte le varianti come varianti di sostanza: sarà compito dell'editore stabilire successivamente attraverso un loro attento studio quali di esse debbano essere declassate a varianti di forma.

Per ottenere ciò, *all'editore basterà cambiare nell'espressione \VV la seconda V con una B*. Nel seguito, tuttavia, parleremo sempre di \VV per evitare noiose ripetizioni.

Riteniamo opportuno e ragionevole stabilire *a priori* che le varianti nel caso di più di due codici o siano tutte di forma o debbano essere riportate tutte, considerandole quindi di sostanza. L'idea sarà chiarita dall'esempio seguente:

A ha la lezione "aequales"  
 B ha la lezione "equites"  
 C ha la lezione "aequates",  
 TC segue A e scrive "aequales"

e dunque

\* \* \* \* \*

aequales<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>aequales A   aequates C   equites B

\* \* \* \* \*

Come si vede, pur essendo *aequates* una variante di forma di *aequales*, è importante riportarla: non solo perché rafforza la scelta che TC fa di *aequales* contro *equites* di B, ma perché altrimenti, data la scelta dell'apparato positivo, s'indurrebbe a credere che C porti anch'egli la lezione *aequales*.

#### 4.2.5 Ordinamento delle varianti in apparato

L'esempio precedente mostra anche come l'editore può procedere ad ordinare le varianti in apparato. Per esempio, potrebbe voler disporle in ordine di allontanamento crescente dal testo critico. La cosa andrebbe dunque scritta in questo modo:

```
\VV{
  {A: aequales}
  {C: aequates}
  {B: equites}
}
```



inserendo C nel secondo campo e non nel terzo. Se invece decidesse (dichiarandolo opportunamente nell'introduzione alla sua edizione) di dare sempre le varianti secondo un ordine fisso dei testimoni (ad esempio ABC) gli basterebbe invertire l'ordine dei due ultimi campi.

Riassumendo:

il primo campo di \VV riporta sempre la lezione di TC, che in esso compaia una \* o il *siglum* di un testimone; i campi successivi riportano le lezioni degli altri testimoni e saranno stampate in nota secondo l'ordine di inserimento (e non secondo un'ordine preconstituito dal *Mauro-TEX*).

#### 4.2.6 Caso in cui due o piú testimoni hanno la stessa lezione

Potrà ovviamente darsi il caso che (ad esempio) due testimoni riportino la stessa lezione. Ad esempio

A ha la lezione “aequales”  
 B ha la lezione “aequales”  
 C ha la lezione “equites”  
 D ha la lezione “equites”;  
 TC segue A e B e scrive aequales

in questo caso si vuole ottenere:

```

          * * * * *
aequales1
-----
1aequales A B  equites C D
          * * * * *

```

e si allora si dovrà scrivere:

```

\VV{
  {A/B:aequales}
  {C/D:equites}
}

```

Si noti che in questo caso TC accoglie la lezione di A e di B, perciò nel primo campo i due testimoni vengono raggruppati, scrivendo A/B:, ovvero

le lettere maiuscole che indicano i testimoni, separate da una /, senza spazi fra di loro e seguite da un ‘:’, che separa la lista dei testimoni dalla lezione *aequales*. La stessa cosa avviene nel secondo campo per i testimoni di cui si rifiuta la lezione.

## 4.3 Omissioni e omissioni in lacuna

### 4.3.1 Omissioni

Può accadere evidentemente che una certa lezione sia stata omessa da uno o più testimoni. Esempio:

A : a vertice coni demittitur  
 B : a vertice canis demittitur  
 C : a vertice demittitur  
 TC: segue A e scrive “a vertice coni demittitur”.

In questo caso si dovrebbe ottenere:

\* \* \* \* \*

coni<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>coni A canis B om. C

\* \* \* \* \*

dove “om. C” sta per “omisit C”: “C ha omissio”. La relativa macro è:

```
\VV{
  {A:coni}
  {B:canis}
  {C:\OM}
}
```

dove occorre notare che nel terzo campo invece di C: seguito da una lezione si scrive invece C:\OM (\OM è una macro che provvede a scrivere in nota “om.”). Naturalmente se fosse stato B ad omettere si sarebbe scritto B:\OM, ecc.

### 4.3.2 Omissioni in lacuna

Per “omissioni in lacuna” intendiamo il caso in cui un testimone omette una o più parole, lasciando però uno spazio vuoto. Potrebbe darsi che nell’esempio di prima C avesse sí omissso la parola *coni*, ma lasciando uno spazio vuoto. Il risultato dovrebbe allora essere:

\* \* \* \* \*

a vertice *coni*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>*coni* A   *canis* B   *spatio relicto om.* C

\* \* \* \* \*

dove “*spatio relicto om.* C” = “*spatio relicto omisit C*”, ovvero “C ha omissso lasciando uno spazio [bianco]”. La macro relativa è:

```
a vertice \VV{
    {A:coni}
    {B:canis}
    {C:\OMLAC}
}
```

cioè nel terzo campo si scrive *C:\OMLAC*, dove *\OMLAC* è una macro che produce “*spatio relicto om.*” nel luogo e con i caratteri opportuni. Naturalmente se fosse stato B ad omettere in lacuna si sarebbe scritto *B:\OMLAC* ecc.

Si noti che in questo modo si potrà recuperare il testo dei vari testimoni, ma solo in forma “diplomatica”: vale a dire se C non ha scritto *coni*, *coni* non si troverà scritto nemmeno nel testo di C che si potrà produrre dalla nostra edizione. Non ci sembra che ciò presenti particolari svantaggi: semmai il contrario, perché restituirà il testo del testimone nella sua veste “storica” cioè per come esso è stato utilizzato storicamente (questo vale soprattutto per i testimoni a stampa).

Se però C omette in lacuna sarà opportuno che nel testo di C venga segnalata la presenza dello spazio lasciato bianco: allora la macro *\OMLAC* provvederà a stampare tre asterischi (\*\*\*) al posto della parola mancante. Si tenga conto, inoltre, che il lettore interessato avrà sempre e comunque a disposizione il testo critico.

## 4.4 Lacune materiali

### 4.4.1 Parole non piú leggibili, macchie d'inchiostro, fori nella carta e simili piacevolezze in una parte della tradizione

Succede spesso che trascrivendo un testimone ci si imbatta in una delle situazioni descritte nel titolo di questo paragrafo: in altre parole che un testimone presenti una *lacuna materiale*, provocata cioè da una situazione oggettiva<sup>2</sup>. Se, tuttavia, il testo è comunque tràdito dal resto della tradizione, la cosa non sarà irrimediabile, ma dovrà essere segnalata nel modo illustrato dal seguente esempio. I testimoni rechino questo testo:

A: et erit • aequalis quadrato  
 B: et erit triangulum aequalis quadrato

dove il • indica che ci trova di fronte ad una delle situazioni elencate qui sopra. Se ne darà conto in questo modo:

\* \* \* \* \*

et erit triangulum<sup>1[•1]</sup> aequalis quadrato

---

<sup>1</sup>triangulum B non legitur A

\* \* \* \* \*

ovvero: “B legge *triangulum*, A non si legge”.

La lacuna verrà registrata utilizzando la macro `\NL`, che produce l'espressione “non legitur”; e non sarà male, inoltre, che si provveda a illustrare la situazione con un commento (utilizzando la macro `\Comm`, vedi §3.3). Si scriverà dunque:

```
et erit \VV{
    {B:triangulum}
    {A:\NL}
    }\Comm{In A al posto di ‘‘triangulum’’
        c’{\‘e} una macchia d’inchiostro}
    aequalis quadrato
```

`\NL` provvede poi a stampare i tre asterischi (\*\*\*) nel testo di A.

Se però le parole illeggibili fossero piú di due o tre (ovverossia ci si trova di fronte a una lacuna materiale *lunga*) si procederà come indicato nel §7.1.1.

---

<sup>2</sup>Sottolineiamo che, per parlare di lacuna materiale l'impossibilità della lettura deve essere oggettiva: per altri tipi di situazione si veda il §3.3.1

### 4.4.2 Lacune presenti nell'intera tradizione

Potrà però anche accadere che una porzione di testo sia caduta nell'intera tradizione e risulti perciò irrimediabilmente perduta: ad esempio perché si ha a che fare con un testimone unico in cui o manchino dei fogli, o una o più parole o addirittura una o più righe non siano più leggibili per una qualunque ragione (macchia d'inchiostro); oppure perché, pur disponendo di più di un testimone, il passo era andato perduto già nell'archetipo, sicché le copie che ne sono derivate lasciano al più uno spazio bianco. Di questa situazione bisognerà dar conto in apparato e lo si farà ricorrendo a una delle seguenti formule, a seconda dei casi:

*spatium aliquot literarum rel. A*  
*spatium aliquot verborum rel. A*  
*spatium unius versus rel. A*  
*spatium duorum (trium, quattuor, ...) versusum rel. A*  
*aliquot literae legi nequeunt in A*  
*aliquot verba legi nequeunt in A*  
*unus versus legi nequit in A*  
*duo (tres, quattuor, ...) versus legi nequeunt in A*  
*unum folium deest in A*  
*folium 54 deest in A*  
*duo (tria, quattuor, aliquot) folia desunt in A*  
*folia 54–55 desunt in A*

che significano, rispettivamente

*A ha lasciato lo spazio per alcune lettere*  
*A ha lasciato lo spazio per alcune parole*  
*A ha lasciato una riga bianca*  
*A ha lasciato due (o tre, quattro, ecc.) righe bianche*  
*in A non si leggono alcune lettere*  
*in A non si leggono alcune parole*  
*in A non si riesce a leggere una riga*  
*in A non si riescono a leggere due (o tre, quattro, ecc.) righe*  
*in A manca una carta*  
*in A manca la carta 54*  
*in A mancano due (o tre, o alcune, se non si può dire quante)*  
*carte*  
*in A mancano le carte 54 e 55*

Le macro da usare, poi, sono la macro `\LACm` (*lacuna materiale*) e la macro `\DES{}`, la cui sintassi può essere chiarita dall'esempio seguente. Supponiamo che nella tradizione, costituita da quattro testimoni

A abbia due righe completamente illeggibili

B non lasci spazi bianchi (ma naturalmente è comunque privo del testo)

C lasci in bianco mezza riga

D lasci in bianco due righe

Nel testo critico vogliamo che la lacuna sia segnalata da tre asterischi e che in apparato venga riassunta la situazione ora descritta, cioè:

\* \* \* \* \*

(TC) \*\*\*<sup>1</sup> (TC)

---

<sup>1</sup> *duo versus legi nequeunt in A spatium duorum versuum rel. D spatium aliquot verborum rel. C*

\* \* \* \* \*

Ciò si potrà ottenere scrivendo

```
(TC) \VV{
      {A:\DES{duo versus legi nequeunt in}:\LACm}
      {D:\DES{spatium duorum versuum rel.}:}
      {C:\DES{spatium aliquot verborum rel.}:}
    } (TC)
```

La macro `\DES{}` serve per **d**escrivere in nota quale sia la situazione, inserendo come argomento una formula del tipo di quelle elencate qui sopra. `DES` sta per *d*escrizione e questa macro è appunto riservata alle note il cui testo il trascrittore deve inserire manualmente e non è fornito automaticamente dal *Mauro-TeX*. Infatti nell'argomento di `\DES{}` deve essere scritta, a seconda del caso, una delle formule elencate sopra, omettendo però l'indicazione del testimone che è già specificata.

`\LACm` provvede invece a stampare, sia nel testo critico, che in quello dei testimoni i tre `***` che denotano l'esistenza di una lacuna materiale. A questo proposito occorre notare che basta apporre `\LACm` solo nel primo campo di `\VV`, dato che il *Mauro-TeX* provvederà automaticamente a collocare i `***` anche nel testo degli altri testimoni citati all'interno di `\VV`. Nell'esempio, tuttavia, il testimone B non lascia spazi bianchi, pur essendo privo del testo. Di conseguenza non compare fra i testimoni elencati nei vari campi (compaiono infatti solo A, C e D). Di conseguenza il *Mauro-TeX* terrà conto di questa situazione e *non* apporrà gli `***` nel testo di B, come deve avvenire.

## 4.5 La struttura segreta di \VV

Nell'ultimo esempio occorre notare molto attentamente un'altra particolarità. Nel primo campo troviamo `A:`, seguito da `\DES{}`, seguito da `\LACm`. Si tratta di un esempio di una **regola generale** relativa alla sintassi della macro `\VV`. Ogni campo di `\VV` possiede infatti una sua strutturazione interna in tre sottocampi separati da `:` e la sintassi è:

```
{sigla:eventuali informazioni:lezione}
```

ovvero il primo dei tre sottocampi è riservato alle sigle che contraddistinguono i testimoni o a una `*` nel caso che le sigle non si debbano o non si vogliano indicare; il secondo a informazioni “speciali” da gestire con opportune macro (in questo caso a indicare l'esistenza di una lacuna nel testimone A, grazie alla macro `\DES{}`); il terzo alla lezione di TC o del testimone. In un caso come questo, dato che non vi è testo in nessuno dei testimoni, la lezione è una sorta di “pseudolezione”: la macro `\LACm` che provvede a gestire l'inserimento degli asterischi nel modo appena descritto.

Si noti che `\LACm` non è l'unico caso di pseudolezione che conosciamo. Anche `\OM`, `\OMLAC`, e `\NL` giocano un ruolo simile e la differenza di nome è dovuta al fatto che servono a descrivere e a codificare situazioni diverse. Occorre anche notare che una macro si trova o meno nel secondo o nel terzo sottocampo (cioè in quello destinato alle informazioni aggiuntive o in quello destinato alle lezioni) a seconda della presenza o meno dei `:`. Il secondo sottocampo, essendo riservato ad informazioni speciali, è infatti “opzionale”; ciò che invece non è opzionale sono i `:` che separano un sottocampo dall'altro, e che devono venir sempre scritti esplicitamente, **anche quando il terzo campo è vuoto**. Nell'esempio precedente, infatti, nel primo campo tutti e tre i sottocampi erano occupati, ma nei due seguenti no:

```
{A:\DES{duo versus legi nequeunt in}:\LACm}
{D:\DES{spatium duorum versuum rel.}:}
{C:\DES{spatium aliquot verborum rel.}:}
```

Vedremo molti esempi di terzo sottocampo vuoto nei prossimi capitoli, in cui questa struttura “segreta” di `\VV` verrà sfruttata fino in fondo<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup>Questa struttura interna di `\VV` dovrebbe anche chiarire perché, nel caso la lezione contenga il segno di interpunzione `:` deve essere posta fra `{}` come abbiamo spiegato nel §4.2.1. Ponendo la lezione che contiene i `:` fra parentesi graffe, si evita al *Mauro-TeX* di considerare quei `:` come un separatore di campo. Altrimenti il programma li interpreterebbe in tal modo e produrrebbe note sottilmente bizzarre ed erranee e difficili poi da scovare in sede di correzione di bozze.

Si noti che il primo campo non può mai essere vuoto, perché deve contenere necessariamente o la sigla di un testimone o l'asterisco \*; il secondo può esserlo; e anche il terzo. Ciò dovrebbe far capire perché diciamo che `\OM` si trova nel terzo sottocampo: si scrive infatti

```
\VV{
  {A:lezione}
  {B:\OM}
}
```

e `\OM` non è seguita dai ':'. Ciò, sintatticamente, significa che si trova nel terzo sottocampo e che il secondo (che è opzionale, come abbiamo detto), non è stato utilizzato. Ciò dipende dal fatto che, come già detto, `\OM`, `\OMLAC`, `\NL` e `\LACm` rappresentano una sorta di lezione *in absentia*, e non di informazione aggiuntiva o speciale.

## 4.6 Ripetizioni e trasposizioni

Un altro esempio di questa struttura a tre sottocampi è fornito dal modo di trattare un particolare tipo di varianti, la ripetizione. Supponiamo che la tradizione sia costituita da A e B che leggano:

```
A: erunt igitur quatuor triangula maius quam dimidio portionum
B: erunt igitur quatuor triangula triangula maius quam dimidio
   portionum
```

Si darà conto di questa situazione in questo modo:

```
* * * * *
* * * * *
```

erunt igitur quatuor triangula<sup>1</sup> maius quam dimidio portionum.

---

<sup>1</sup>triangula: *bis B*

```
* * * * *
* * * * *
```

Come si vede, in questo caso è preferibile passare all'apparato negativo. Per ottenere questo, si utilizzerà una nuova macro, la macro `\BIS`, e si scriverà in *Mauro-TeX*:

```
erunt igitur quatuor \VV{
  {*:triangula}
  {B:\BIS:}
} maius quam dimidio portionum.
```



Come `\LACm`, `\BIS` va collocata nel secondo sottocampo, ma in questo caso, dato che si è passati all'apparato negativo, il terzo sottocampo resta vuoto.

Potrebbe però avvenire che A abbia la lezione corretta (“triangula”), mentre B legga “quadrata”, ripetendolo due volte, cioè:

B: erunt igitur quatuor quadrata quadrata maius quam dimidio  
portionum

In un caso del genere sarà meglio non utilizzare `\BIS`, ma scrivere la ripetizione per esteso, utilizzando un apparato positivo:

\* \* \* \* \*

erunt quatuor triangula<sup>1</sup> maius quam dimidio portionum.

---

<sup>1</sup>triangula *A* quadrata quadrata *B*

\* \* \* \* \*

il che si otterrà, ovviamente, usando `\VV` nella sua forma di base:

```
erunt quatuor \VV{
    {A:triangula}
    {B:quadrata quadrata}
} maius quam dimidio portionum.
```

Se però la ripetizione coinvolgesse una porzione di testo più lunga di due o tre parole, si procederà come indicato nel § 7.1.3.

Al capitolo 8 rinviamo invece per quanto riguarda il trattamento delle trasposizioni, soprattutto per quelle che superino le due o tre parole, limitandoci qui ad anticipare che le trasposizioni “puntuali” (“il povero cieco” al posto di “il cieco povero”) dovranno essere trattate utilizzando invece di `\VV` una macro a lei del tutto simile, `\TV{}`:

```
\TV{
    {A:il povero cieco}
    {B:il cieco povero}
}
```

## 4.7 Varianti attestate della tradizione indiretta

Può accadere che di un'opera di Maurolico si abbia anche una tradizione indiretta, e cioè che uno o più brani siano citati in un'altra opera da Maurolico stesso o da un autore contemporaneo o di poco successivo (vedi "Premessa", §2). È il caso di alcuni passi dei *Photismi* che, prima della loro pubblicazione, erano già citati in una lettera del gesuita G.G. Staserio a Clavio. Tale lettera di Staserio è allora a tutti gli effetti, sia pure limitatamente a quei passi, un testimone indiretto dei *Photismi* e l'editore dovrà tener conto di eventuali varianti testuali da lui attestate, che potrebbero risalire a un manoscritto perduto.

All'occasione perciò il testimone indiretto sarà trattato come gli altri testimoni: al solito, nel campo di \VV prescelto, la sua lezione occuperà l'ultimo sottocampo e il primo sottocampo sarà occupato dall'indicazione del testimone, che qui non sarà però costituito da una sigla, ma dal nome dell'autore che cita il passo o dal titolo dell'opera in cui si trova la citazione. L'editore, ovviamente, provvederà a spiegare nell'introduzione la situazione in dettaglio.

Ad esempio: siano A e B i testimoni di un'opera mauroliciana citata occasionalmente anche da Clavio:

A:        primus et secundus  
 B:        primus vel secundus  
 Clavius: primus secundusque.

L'editore segue Clavio e scrive:

\* \* \* \* \*

primus secundusque<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>secundusque *Clavius* et secundus *A* vel secundus *B*

\* \* \* \* \*

cioè, in *Mauro-TEX*:

```
primus \VV{
      {Clavius:secundusque}
      {A:et secundus}
      {B:vel secundus}
}
```

Naturalmente si potrebbe rifiutare il testo offerto da Clavio e scrivere:

```
primus \VV{
    {A:et secundus}
    {Clavius:secundusque}
    {B:vel secundus}
}
```

Se poi Clavio avesse ommesso le parole “et secundus”, si sarebbe scritto:

```
primus \VV{
    {A:et secundus}
    {B:vel secundus}
    {Clavius:\OM}
}
```

Clavius viene dunque trattato a tutti gli effetti come se fosse il *siglum* di un testimone e tutte le situazioni descritte in questo capitolo e nei prossimi si applicano anche al caso della tradizione indiretta.



## Capitolo 5

# Integrazioni, aggiunte e correzioni del copista o di altre mani

### 5.1 Come trattare le varie mani e i vari interventi subitida un testimone

La filosofia di questa sezione del manuale si riassume in quest'idea: trattare le varie mani, aggiunte, ecc. presenti in un testimone *come se* fossero altrettanti testimoni diversi. Ciò permette di utilizzare la struttura di \WV definita nel capitolo precedente (4), con un minimo di adattamenti, e di ottenere risultati ragionevolmente soddisfacenti.

Il primo passo per poter procedere in questa direzione consiste nel distinguere all'interno di ogni singolo testimone i vari livelli di intervento che esso ha subito, specificando i risultati dell'analisi in un opportuno *conspectus siglorum*<sup>1</sup>. Per fare un esempio, supponiamo di avere a che fare con un testimone (A) che contiene un testo autografo, che ha subito rimaneggiamenti da parte di un'altra mano non meglio nota, e ulteriori rimaneggiamenti autografi di Maurolico. In tal caso il *conspectus siglorum* risulterebbe il seguente:

A Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7465, cc. 17r–30v.

A<sup>m</sup> interventi autografi di Maurolico in A

---

<sup>1</sup>Forniamo nel capitolo 10 i *sigla* che si è convenuto di utilizzare per i manoscritti e gli stampati che porteranno alla costituzione dell'edizione complessiva delle opere mauroliciane. L'editore dovrà comunque illustrare in un opportuno *conspectus* quelli che utilizzerà per la sua particolare edizione critica.

$A^2$  interventi di mano ignota in A, in questo caso precedenti agli interventi di  $A^m$ .

Piú precisamente, dato il testimone denotato dal *siglum* A, intenderemo con “copista” la mano (eventualmente quella di Maurolico stesso) che l’ha steso. Con “correttore/i”, intenderemo la/e mano/i che hanno provveduto ad effettuare modifiche ad A (ivi compreso Maurolico, di nuovo). E, in generale, indicheremo con i *sigla*:

$A^1$  gli interventi del copista di A sul suo stesso testo per correggere ciò che aveva scritto;

$A^m$  gli interventi autografi di Maurolico sul testimone A (nel caso che il copista di A sia stato Maurolico stesso si userà però  $A^1$  e non  $A^m$ );

$A^2$  interventi su A da parte di un correttore diverso dal copista e da Maurolico (nell’introduzione si specificherà, se possibile, di chi si tratti, o almeno a quale epoca risalgano);

$A^3$  interventi su A da parte di un correttore diverso dal copista, da Maurolico e da  $A^2$ , ecc.

Naturalmente lo stesso varrà anche per le sigle relative a B:  $B^1$ ,  $B^m$ ,  $B^2$  ecc.

Per introdurre nelle macro questi *sigla* modificati per dar conto delle varie mani, basterà battere  $A1$ ,  $A^m$ ,  $A2$ ,  $A3$ , ecc. e penserà poi il *Mauro-TEX* a sistemare i numeri in esponente. Per maggiori dettagli riguardo al modo di inserire i *sigla* e per le convenzioni adottate in questa edizione rinviamo al capitolo 10, in cui viene presentato anche il *conspectus siglorum* generale dell’edizione.

Qui ci limitiamo a segnalare un punto relativo a come trattare le correzioni e le aggiunte del copista, che esso coincida o meno con Maurolico stesso. L’uso di  $A1$  va effettuato con una certa parsimonia. Come si vedrà fra breve, una serie di macro permettono di dar conto di aggiunte interlineari, aggiunte in margine, correzioni ecc., senza ricorrere al *siglum*  $A^1$ . Non avrebbe molto senso dire in apparato che la tale o altra lezione è stata aggiunta nell’interlinea o nel margine di A e che tale aggiunta l’ha fatta  $A^1$ : chi diavolo dovrebbe averla fatta, sennò, visto che il significato di  $A^1$  è quello di indicare gli interventi del copista di A che corregge sé stesso?

Per contro tornerà molto comodo usare il *siglum*  $A^1$  in tutti quei casi in cui si ha un contrasto fra una primitiva lezione ed una successiva: se il copista si corregge, cambiando ad esempio “23 maii” in “22 aprilis” si potrà

dire in apparato: “22 aprilis A<sup>1</sup> 23 maii A”. Nel corso di questo capitolo si troveranno abbondanti esempi di utilizzo del *siglum* A e del *siglum* A<sup>1</sup> che speriamo possano rendere chiara la situazione.

Sarà però bene (soprattutto ai fini di studi successivi) fare in modo che l’informazione a proposito degli interventi del copista sia codificata in modo uniforme. Pertanto gli interventi del copista, di qualunque tipo essi siano, verranno “marcati” aggiungendo un + subito dopo il *siglum* del testimone: A+. Tale + non verrà interpretato ai fini della costruzione del TC e dell’apparato, ma lo potrà essere nel caso si vogliano studiare gli interventi del copista stesso, confrontarli con quelli di altre mani, ecc. Tuttavia quando si utilizzi il *siglum* A<sup>1</sup>, non sarà necessario scrivere A1+, ma potrà bastare, ai fini del *mark-up* del testo scrivere solo A1. L’*Mauro-TeX* tuttavia non segnalerà errore nel caso si aggiunga il + ad A1.

Stabilito questo sistema di sigle, passiamo a vedere come si potrà dar conto dei vari interventi subiti dalla tradizione, utilizzando la macro `\VV`. Avvertiamo prima però che, come criterio generale, sarà opportuno non separare in apparato le varie mani di un testimone (reale), ma raggrupparle per testimone (tutti gli interventi delle varie mani di A insieme, non prima A<sup>2</sup>, poi B, poi C, poi A<sup>m</sup> e infine C<sup>3</sup>).

## 5.2 Integrazioni interlineari, marginali e in lacuna del copista o di un’altra mano

In questo paragrafo ci riferiamo ad integrazioni apposte dal copista o dal correttore, *miranti a colmare un’omissione precedente*. Sono invece escluse:

1. le correzioni alla lezione originaria del testimone (che tratteremo nel § 5.3);
2. le aggiunte di Maurolico, autografe o meno, che costituiscono a giudizio dell’editore una seconda redazione del testo (§ 5.3);
3. note marginali che non costituiscono un’aggiunta al testo ma glosse o commenti; aggiunte non risalenti a Maurolico e che costituiscono un rifacimento del testo effettuato da altri (§ 5.4).

### 5.2.1 Integrazioni interlineari

Cominciamo dal caso piú semplice. La tradizione consista di un solo testimone, non autografo, A. Il copista di A, dovendo scrivere “primum et secun-

dum”, ha saltato le parole “et secundum”, accorgendosene poi e integrandole in interlinea. Il trascrittore dovrà ottenere:

\* \* \* \* \*

primum et secundum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>et secundum *supra lineam A*

\* \* \* \* \*

Non si tratta di un intervento di altra mano e l'intervento del copista non si riferisce ad un testo alternativo: non sarà dunque necessario nominare nessun altro *siglum* (né  $A^1$ , né  $A^2$ , né  $A^m$ ). Il formato della macro che produce questa nota è il seguente:

```
primum \VV{
      {A+:\INTERL:et secundum}
}
```

e si noti che la `\INTERL` viene inserita nel secondo sottocampo del campo relativo ad  $A$ . Si tratta di un esempio della “struttura segreta di `\VV`” (cfr. §4.5): nel primo sottocampo si indica il testimone (o la  $*$ , nel caso si utilizzi l'apparato negativo o non sia opportuno specificarlo); nel secondo indicazioni “speciali”; nel terzo la lezione del testimone. I ‘:’ servono a separare i tre campi e non vanno lasciati spazi bianchi prima o dopo di essi.

Si noti anche che nel primo sottocampo compare non  $A$ , ma  $A+$ , in quanto si tratta di un intervento del copista sul testo che sta scrivendo.

Vediamo ora un caso leggermente più complesso. Se  $B$  avesse anch'esso ommesso “et secundum” ma, a differenza di  $A$  non l'avesse integrato neppure in interlinea, dovremmo ottenere

\* \* \* \* \*

primum et secundum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>et secundum *supra lineam A om. B*

\* \* \* \* \*

La macro relativa sarà

```
primum \VV{
      {A+:\INTERL:et secundum}
      {B:\OM}
}
```



e se B avesse omissso lasciando uno spazio bianco, scriveremmo invece

\* \* \* \* \*

primum et secundum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>et secundum *supra lineam A spatio relicto om. B*

\* \* \* \* \*

e per ottenere questo batteremo

```
primum \VV{
    {A+:\INTERL:et secundum}
    {B:\OMLAC}
}
```

Potrebbe poi darsi che il copista di A si sia accorto di non aver scritto “et secundum” solo in un secondo tempo (cosa dimostrata dall’uso di un inchiostro diverso) e solo in un secondo tempo abbia integrato queste parole. Questo esempio mostra l’importanza di codificare gli interventi del copista mediante il +, soprattutto nel caso che essi siano datati o databili, perché ciò potrebbe aiutare a collocare cronologicamente B. Segneremo quindi che B ha un testo che A omette, ma che il suo copista ha poi aggiunto. Supponendo che la lezione di B sia “primum et secundum” avremo allora in apparato:

\* \* \* \* \*

primum et secundum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> et secundum *B supra lineam diverso atramento A*

\* \* \* \* \*

Utilizzeremo la macro `\DES{}` per dar conto del cambio di inchiostro:

```
primum \VV{
    {B: et secundum}
    {A+:\INTERL\DES{diverso atramento}:}
}
```

Si osservi che in questo modo non solo viene codificato l’intervento del copista per mezzo di A+, ma vengono fornite in apparato anche gli elementi per stabilire possibili datazioni relative di A, di B e degli interventi fatti dal copista di A.

È opportuno anche osservare in quest'ultimo esempio che l'ultimo campo dopo `\INTERL` e `\DES{}` è lasciato vuoto. La cosa è **indispensabile**: non si potrebbe scrivere `{A+:\INTERL\DES{diverso atramento}}`, senza i ':' finali. Scrivendo in questo modo si sta infatti dicendo alla macro `\VV` che A ha la stessa lezione del testo critico e che l'editore vuole solo dare un'informazione aggiuntiva, fornita da `\INTERL` e da `\DES{}` (si ricordi che le informazioni aggiuntive devono essere collocate nel secondo sottocampo: cfr. § 4.5). I ':' dopo `\INTERL` servono appunto per lasciare la lezione di A vuota, in modo che nella nota risulti che è la stessa di quella di B.

Per lo stesso motivo non bisogna assolutamente battere

```
{A+:\INTERL\DES{diverso atramento}:et secundum}
```

che produrrebbe una nota orribile:

```
* * * * *
```

```
primum et secundum1
```

---

```
1et secundum B et secundum supra lineam diverso atramento A
```

```
* * * * *
```

scrivendo due volte “et secundum” in nota<sup>2</sup>.

Potrebbe darsi poi che il copista di A (un gran distratto), non abbia effettuata l'integrazione nemmeno in un secondo tempo e che essa sia stata poi eseguita da un'altra mano (mettiamo A<sup>2</sup>). Vorremo allora ottenere

```
* * * * *
```

```
primum et secundum1
```

---

```
1et secundum B om. A supra lineam add. A2
```

```
* * * * *
```

dove “add.” sta per “addidit”: A<sup>2</sup> ha aggiunto “et secundum” nell'interlinea. Scriveremo:

```
primum \VV{
      {B:et secundum}}
```

---

<sup>2</sup>Diverso è il caso di quando si scrive `{A:\OM}`: le macro `\OM`, `\OMLAC`, `\NL` e `\LACm` infatti sono state costruite in modo da costituire una sorta di lezione e quindi vanno collocate nel terzo sottocampo dei campi interni di `\VV` e non si devono mettere i : dopo di loro. Cfr. § 4.5.

```
{A:\OM}
{A2:\INTERL\DES{add.}:}
}
```

Se invece l'integrazione interlineare fatta da  $A^2$  fosse "et tertium" invece della lezione "et secundum" di B che noi vogliamo accogliere in TC, l'apparato dovrà essere:

\* \* \* \* \*

primum et secundum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>et secundum B om. A et tertium supra lineam A<sup>2</sup>

\* \* \* \* \*

e scriveremo

```
primum \VV{
  {B:et secundum}
  {A:\OM}
  {A2:\INTERL:et tertium}
}
```

(si noti che in questo caso dopo \INTERL segue la lezione, dato che diverge da quella del TC!)

Infine, a fronte dell'integrazione di  $A^2$ , B potrebbe avere omissso "et secundum" senza integrarlo in nessun modo: dovremmo allora avere:

\* \* \* \* \*

primum et secundum om.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>om. A B et secundum supra lineam add. A<sup>2</sup>

\* \* \* \* \*

scrivendo

```
primum et secundum \VV{
  {A/B:\OM}
  {A2:\INTERL\DES{add.}:et secundum}
}
```



Attention: ce dernier exemple est un cas très particulier, puisqu'il produit un *om.* dans le texte critique. La présence de ce type de *om.* dans le langage *Mauro-TeX* est encore en discussion<sup>3</sup>. Avant d'utiliser cette ressource, il est préférable d'en faire part au directeur et au comité technique du projet.

## 5.2.2 Integrazioni in margine

Per integrazioni in margine intendiamo esattamente la stessa cosa delle integrazioni interlineari, salvo il fatto che invece di trovarsi in interlinea si trovano scritte per l'appunto in margine. Eviteremo quindi di ripetere gli esempi fatti sopra, sottintendendo che devono essere tenuti presenti anche per questa situazione.

C'è però una differenza importante: l'integrazione in margine può trovarsi nel testimone **con o senza un opportuno segno di richiamo**. I due casi andranno evidentemente distinti, e si useranno anche due macro diverse come si vede dai due esempi seguenti.

### Senza uno segno di richiamo

Supponiamo che la frase “per 47 primi” si trovi nel margine di A, di mano del copista di A e con lo stesso inchiostro; che nella carta *non compaia alcun segno di richiamo*, ma che l'editore ritenga che non possa che riferirsi alla frase del testo “quadratum *ab* aequale erit duobus quadratis *ac* et *bc*” e che quindi voglia ottenere il seguente testo:

\* \* \* \* \*

quadratum *ab* aequale erit duobus quadratis *ab* et *bc* per 47 primi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>per 47 primi *in marg. A*

\* \* \* \* \*

Per ottenere questo risultato si dovrà scrivere:

```
quadratum $ab$ aequale erit duobus quadratis
\ (ab\ ) et \ (bc\ ) \VV{
                                {A+:\MARG:per 47 primi}
                                }
```

---

<sup>3</sup>Février 2005.

dove si utilizza la nuova macro `\MARG` invece di `\INTERL` ma con la stessa identica sintassi. Tutti i casi previsti dal § 5.2.1 possono essere ripresi *verbatim*, sostituendo `\INTERL` con `\MARG`. Si potranno dare ovviamente anche casi misti: per esempio “per 47 primi” potrebbe essere di mano di  $A^2$  e trovarsi nel margine di A, mentre il testimone B la dà in interlinea. In questo caso vorremo ottenere:

\* \* \* \* \*

quadratum  $ab$  aequale erit duobus quadratis  $ac$  et  $bc$  per 47 primi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>per 47 primi: *om. A B supra lineam add. B<sup>1</sup> in marg. A<sup>2</sup>*

\* \* \* \* \*

Per ottenere questo risultato si dovrà battere:



```
quadratum $ab$ aequale erit duobus quadratis
$ac$ et $bc$ \VV{
    {*:per 47 primi}
    {A/B:\OM}
    {B1:\INTERL\DES{add.}:}
    {A2:\MARG:}
}
```

dove si può notare che in una situazione simile anche `\MARG` richiede che il terzo sottocampo venga lasciato vuoto.

### Con uno segno di richiamo

Se il copista di A avesse però apposto un richiamo accanto alla parola “erit” la situazione sarebbe leggermente diversa e andrebbe segnalata: nel caso precedente infatti l’editore colloca la frase a suo arbitrio, guidato dalla sua conoscenza del modo di scrivere di Maurolico e dal senso del discorso che si viene sviluppando; qui invece è il testimone a dirgli dove deve essere collocata l’integrazione marginale. Scriverà quindi:

\* \* \* \* \*

quadratum  $ab$  aequale erit, per 47 primi<sup>1</sup>, duobus quadratis  $ac$  et  $bc$

---

<sup>1</sup>per 47 primi *signo posito in marg. A*

\* \* \* \* \*

dove l'espressione “signo posito in marg. A” sta per “in A è in margine con un segno di richiamo”. Per ottenere questo risultato basterà scrivere:

```
quadratum $ab$
aequale erit, \VV{
    {A+:\MARGSIGN:per 47 primi}
}, duobus
quadratis $ac$ et $bc$
```

`\MARGSIGN` si comporta esattamente come `\MARG` o `\INTERL` e tutti gli esempi precedenti si applicano anche a essa.

Occorre notare che l'editore, nel momento in cui riceve il testo dal trascrittore farà bene a ricercare tutte le occorrenze di `\MARG` per controllare se le scelte del trascrittore (eventualmente di lui stesso in questa veste) soddisfano pienamente la sua sensibilità critica.

### 5.2.3 Che fare quando le integrazioni sono lunghe?

Spesso le aggiunte del copista (specialmente nel caso che esso sia Maurolico in persona) sono molto lunghe, a volte mezze pagine intere. Si pone quindi il problema cui abbiamo accennato nel § 4.2.1, nota 9: il sistema qui descritto riporterebbe in nota tutta la mezza pagina che si trova già nel testo critico. Per il caso particolare delle integrazioni lunghe del copista o di altre mani, rinviamo quindi il lettore che vi si imbattesse al § 7.1.2.

## 5.3 Correzioni del copista e correzioni dovute ad altre mani

### 5.3.1 Correzioni del copista

In questo paragrafo 5.3.1 introdurremo quattro nuove macro, che servono principalmente a trattare le correzioni *in scribendo* del copista, fatte cioè — presumibilmente — dal copista nel corso della stesura del manoscritto. La mano da indicare quindi è sempre A (non A<sup>1</sup>). Questo tipo di interventi è concettualmente distinto da interventi più pesanti (non necessariamente come estensione) che saranno affrontati nel § 5.3.2.

`\ANTEDEL; \POSTDEL`

Il caso più semplice è quello in cui il copista di A abbia in un primo momento scritto “*triangulum primum*”, lo abbia poi cancellato e abbia scritto a seguire “*secundum erit*”. A si presenta dunque in questo stato:

A: triangulum primum secundum erit

dove con primum vogliamo appunto indicare che “primum” è stato cancellato con due tratti di penna ma resta sempre ben leggibile. In un caso del genere vorremo avere:

\* \* \* \* \*

triangulum secundum<sup>1</sup> erit

---

<sup>1</sup>*ante* secundum *del.* primum *A*

\* \* \* \* \*

dove “del.” sta per “delevit” e il tutto significa: “[il copista di] A ha cancellato ‘primum’ subito prima di ‘secundum’”. Per ottenere questa scrittura bisognerà scrivere:

```
triangulum \VV{
  {A+:\ANTEDEL{primum}:secundum}
} erit
```

Si noti che `\ANTEDEL{}` non solo è una macro “informativa” — da collocare quindi nel secondo sottocampo come `\INTERL` o `\MARG` — ma ha anche un argomento: fra le sue `{}` si deve inserire la lezione cancellata (“primum”), mentre nel terzo sottocampo deve andare la lezione che il testimone riporta (“secundum”).

Potrebbe però darsi il caso che in certe situazioni l’editore preferisca, per motivi di chiarezza, procedere invece così<sup>4</sup>:

\* \* \* \* \*

triangulum<sup>1</sup> secundum erit

---

<sup>1</sup>*post* triangulum *del.* primum *A*

\* \* \* \* \*

L’esempio è lo stesso di prima, ma qui per qualche ragione si preferisce mettere la nota dopo “triangulum” invece che dopo “secundum” e, naturalmente, scrivere *post* invece che *ante*. Si userà allora la macro `\POSTDEL`:

```
\VV{
  {A+:\POSTDEL{primum}:triangulum}
} secundum erit
```

---

<sup>4</sup>In certi casi vi può essere praticamente obbligato: per un esempio, si veda il § 6.1.1.

La sintassi di `\POSTDEL{}` è la stessa di `\ANTEDEL{}`: viene collocata nel secondo sottocampo di `\VV`, nel suo argomento va la lezione cancellata, nel terzo sottocampo si scrive la lezione cui si deve riferire la nota.

Potrebbe succedere che che la lezione depennata dal copista non risulti piú leggibile; nel campo di `\POSTDEL` o di `\ANTEDEL` si inserirà allora una breve descrizione della situazione, usando una delle seguenti formule:

1. *aliquot literas*: se sono state depennate alcune lettere o — presumibilmente — non piú di una parola.
2. *aliquot verba* se sono state depennate alcune parole
3. *unum versum* se è stata cancellata un'intera riga.
4. *duos versus*, oppure *tres versus*, ecc. se sono state cancellate due, tre ecc. righe.

Se ad esempio il copista di A avesse scritto “Propositio 13”, ma se dopo “Propositio” e prima di “13”, comparisse una cancellatura che indicava il numero primitivamente assegnato a questa proposizione, ormai non piú leggibile vorremo avere:

\* \* \* \* \*

Propositio<sup>1</sup> 13

---

<sup>1</sup>*post* Propositio *del. aliquot literas A*

\* \* \* \* \*

⊙

e si scriverà in *Mauro-TeX*:

```
\VV{
  {A+:\POSTDEL{PL{aliquot literas}}:Propositio}
} 13
```

dove, come si vede, si utilizza la nuova macro `\PL` per codificare l'intervento del trascrittore e ottenere che `aliquot literas` compaia in tondo inclinato. Cette macro est nécessaire car la leçon n'est pas véritablement une leçon au sens strict, mais une “Pseudo-Leçon”<sup>5</sup>.

Si osservi che sia nel caso di `\POSTDEL` che in quello di `\ANTEDEL` sembra preferibile usare `A` piuttosto che `A1`, dato che è chiaro, senza bisogno di ulteriori specificazioni, che si tratta di una correzione del copista del codice. La stessa osservazione vale per le macro che ora introdurremo: `\EX{}` e `\PC`.

---

<sup>5</sup>À ce propos, on ne connaît pas à ce jour (janvier 2005) d'autres cas que celui de l'exemple, d'utilisation de cette macro.



**\EX; \PC**

Si troverà spesso il caso in cui il copista, subito dopo aver scritto, ad esempio, “primum” si accorga di aver sbagliato e, scrivendo sopra la parola, la corregga in “pristinum”. In tal caso scriveremo:

```

          * * * * *
pristinum1
-----
1pristinum ex primum A

```

```

          * * * * *

```

dove “ex primum A” significa “A [ha corretto] da *primum*”. Per ottenere questa scrittura useremo la nuova macro `\EX{}`:

```

\VV{
  {A+:\EX{primum}:pristinum}
}

```

che ha come argomento la lezione cancellata. La lezione corretta si inserisce nel terzo sottocampo, come al solito.

Potrebbe però darsi che la lezione originaria non sia più leggibile; per segnalarlo scriveremo allora

```

          * * * * *
pristinum1
-----
1pristinum post corr. A

```

```

          * * * * *

```

dove “post corr.” sta per “post correctionem” e significa “dopo aver corretto”, dove è sottinteso “da qualcosa non più leggibile”. Questa scrittura si otterrà con la macro `\PC`

```

\VV{
  {A+:\PC:pristinum}
}

```

Si noti che `\PC` **non ha argomenti**, a differenza di `\ANTEDEL`, `\POSTDEL` e di `\EX`: la lezione corretta dal copista viene inserita nel terzo sottocampo e non c’è bisogno di fare altro, dato che la lezione eliminata non risulta più leggibile.

Naturalmente, in presenza di più testimoni, le macro `\EX` e `\PC` potranno essere combinate con altre oppure potranno presentare un sottocampo vuoto. Per esempio

```
\VV{
  {A+:\EX{primum}:pristinum}
  {B/C:\INTERL:priorem}
}
```

oppure:

```
\VV{
  {C:pristinum}
  {A+:\PC:}
  {B:primum}
}
```

### Correzioni *in scribendo*

Le quattro macro introdotte in questo § 5.3.1 devono essere valutate con criterio dall'editore. Spesso questo tipo di correzioni *in scribendo* non sono significative, perché dovute a banali errori di copiatura o *lapsus* del copista (che, ripetiamo, può essere il medesimo Maurolico). A livello di prima trascrizione andranno riportate tutte nella forma qui esposta, utilizzando cioè `\VV`. L'editore dovrà decidere se accoglierle o meno nell'apparato di TC, valutando se tali correzioni *in scribendo* tradiscono un'effettiva indecisione sul testo: valutando cioè se la lezione originaria darebbe un senso accettabile, se corrisponde alla presenza di varianti in altri testimoni, se — essendo autografa e piuttosto lunga — indica o meno un ripensamento di Maurolico, ecc. Le correzioni che non passino questo esame e vengano considerate da respingere per la costruzione del testo critico saranno eliminate dalla stampa di TC cambiando, come al solito, `\VV` in `\VB` (cfr. § 4.2.2).

### 5.3.2 Correzioni e varianti interlineari e marginali di $A^1$ , $A^m$ , $A^2$ , ecc.

Le correzioni e le varianti interlineari e marginali apportate da una mano diversa da quella di A ( $A^1$  compresa) possono essere trattate tutte allo stesso modo. In pratica si tratta di immaginare  $A^1$ ,  $A^m$ ,  $A^2$  come se fossero testimoni distinti da A stesso e trattare quindi le loro lezioni secondo i criteri stabiliti nella prima parte di questo manuale di trascrizione. Chiariamo il concetto con alcuni esempi.

**Caso uno**

Immaginiamo che il copista di A abbia scritto “primum”, ma successivamente sia intervenuto a correggere il testo (ma lo stesso discorso varrebbe se fosse intervenuto a correggere  $A^m$ ,  $A^2$ ,  $A^3\dots$ ) . Nell’interlinea, sopra la parola “primum” ha scritto infatti la variante alternativa “secundum”. TC si presenterà allora come segue:

```

          * * * * *
secundum1
-----
1secundum supra lineam A1 primum A
          * * * * *

```

usando `\VV` nella forma consueta:

```

\VV{
  {A1:\INTERL:secundum}
  {A:primum}
}

```

con tutte le solite norme che regolano l’uso di `\VV`. Per esempio, se volessimo accogliere in TC la lezione di A invece che quella di  $A^1$ , basterebbe scrivere `\VV{{A:primum}{A1:\INTERL:secundum}}`, scambiando l’ordine dei due campi.

Si osservi che qui, a differenza dei casi precedenti, l’uso di  $A^1$  è essenziale. Il copista di A, infatti non solo interviene sul testo, non solo interviene *per correggere sé stesso*, ma la sua correzione viene a costituire un vero e proprio testo alternativo a quello di A: quasi come se si trattasse di un nuovo testimone. Perciò, se sarà il caso, utilizzando la macro `\DES{}` o le macro `\MARG`, `\MARGSIGN` e `\INTERL` si può dar conto precisamente di cosa sia effettivamente successo: se la correzione si trova in margine, se è scritta in interlinea, se è scritta con inchiostro diverso, o altro ancora.

**Caso due**

Consideriamo un caso apparentemente piú complesso: la tradizione è costituita da tre testimoni A, B, C;  $B^2$  ha depennato dal testo di B la lezione “et secundae” che seguiva immediatamente “est aequalis primae”. A e C portano invece la sola lezione “primae” senza interventi del copista o di altre mani. In TC noi accogliamo “est aequalis primae”, respingendo la lezione “est aequalis primae et secundae”. Vorremo allora scrivere:

\* \* \* \* \*

est aequalis primae<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>primae  $A B^2 C$  primae et secundae  $B$

\* \* \* \* \*

e useremo `\VV` come se avessimo a che fare con quattro testimoni diversi:

```
est aequalis \VV{
    {A/B2/C:primae}
    {B:primae et secundae}
}
```

### Caso tre

Consideriamo lo stesso caso di prima, solo che questa volta  $B^2$  non solo ha depennato dal testo di  $B$  la lezione “et secundae” che seguiva immediatamente “primae”, ma ha anche aggiunto in margine, apponendo un segno di richiamo, la lezione “per 5 quinti Euclidis”.  $A$  e  $C$  portano invece la sola lezione “primae” senza interventi del copista o di altre mani. Dopo un attento esame, l’editore stabilisce che il correttore cui appartiene la mano  $B^2$  ha ripristinato il testo originale di Maurolico modificato invece da  $ABC$ . Scriverà allora

\* \* \* \* \*

est aequalis primae<sup>1</sup>, per 5<sup>am</sup> 2<sup>di</sup> Euclidis<sup>2</sup>, ergo ...

---

<sup>1</sup>primae  $A B^2 C$  primae et secundae  $B$

<sup>2</sup>per 5<sup>am</sup> 2<sup>di</sup> Euclidis: *om. A B C signo posito in marg. add. B<sup>2</sup>*

\* \* \* \* \*

usando `\VV` e `\MARGSIGN`:

```
est aequalis \VV{
    {A/B2/C:primae}
    {B:primae et secundae}
}, \VV{
    {*:per 5\Sup{am} 2\Sup{di} Euclidis}
    {A/B/C:\OM}
    {B2:\MARGSIGN\DES{add.}:}
}, ergo ...
```

e naturalmente la stessa cosa si potrà fare in caso di varianti interlineari (usando `\INTERL`) o di aggiunte marginali senza segno di richiamo (`\MARG`).

#### Caso 4

Potrebbe accadere che dopo la correzione di un'altra mano la lezione originaria non risulti piú decifrabile. Supponiamo ad esempio di avere due testimoni, A e B. Il primo porta la lezione “Archimedes”; in quel luogo B risulta illeggibile perché il correttore (B<sup>2</sup>) ha cancellato la lezione originaria di B scrivendo “Euclides”. L'editore sceglie la correzione di B<sup>2</sup> e scrive:

\* \* \* \* \*

Euclides<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>Euclides B<sup>2</sup> Archimedes A *non legitur* B

\* \* \* \* \*

usando `\VV` e la macro `\NL` che abbiamo introdotto nel § 4.4.1 proprio per dar conto di piccole lacune materiali del testimone:

```
\VV{
  {B2:Euclides}
  {A:Archimedes}
  {B:\NL}
}
```

### 5.3.3 E se la correzione è molto lunga? E se la mano 2 effettua una trasposizione?

Anche per le correzioni di cui si è trattato nel § 5.3.2, come per le integrazioni del copista, potrà darsi il caso che abbiano una notevole estensione e sia sconsigliabile far riportare in nota l'intero passo. Ne trattiamo, come già avvertito, nel capitolo 7. L'editore o il trascrittore che si trovassero ad avere a che fare con loro consultino in particolare il § 7.2.2.

Fra le correzioni del copista o di altre mani ci si può ovviamente imbattere nel caso in cui sia stata trasposta una parte di testo. Le trasposizioni, tuttavia, sono un'argomento (spinoso) cui fin qui abbiamo appena accennato. Chi avesse la sfortuna di doverci avere a che fare può leggere il capitolo 8.

## 5.4 Marginalia

### 5.4.1 \NOTAMARG: Parente, non figlia

Col nome generico *marginalia* intendiamo note del tipo “vide quod dicit Martianus de astrologia” o “pulcherrima est haec contemplatio” che non mirano a correggere o integrare il testo, ma solo a spiegarlo o commentarlo. Esse non costituiscono propriamente delle varianti testuali, e quindi non possono venire accolte in TC. Devono essere però segnalate. Potranno trovarsi in margine, o scritte in inchiostro di diverso colore, o (nel caso di un testimone a stampa) in caratteri diversi da quello del testo, per esempio in corsivo<sup>6</sup>.

Ad esempio, supponendo che Maurolico, parlando dell’importanza della trigonometria sferica annoti in margine “Vide etiam quod dicit Martianus de astrologia” nel testimone A, mentre B e C non recano tale annotazione, si agirà in questo modo:

\* \* \* \* \*

Et talis est praestantia sphaericorum doctrina<sup>1</sup>. Sed ad definitiones accedamus.

---

<sup>1</sup>Vide etiam quod dicit Martianus de astrologia. *in marg. A<sup>m</sup>*

\* \* \* \* \*

utilizzando la macro \NOTAMARG:

```
Et talis est praestantia sphaericorum
doctrina\NOTAMARG{
    {Am:\MARG:Vide etiam quod dicit
    Martianus de astrologia.}
}. Sed ad definitiones accedamus.
```

Come si vede, \NOTAMARG ha una sintassi molto simile a quella di \VV: all’interno del suo campo — suddiviso come quelli di \VV in tre sottocampi — si inserisce il *siglum* del testimone (primo sottocampo); eventuali informazioni, ad esempio su dove si trovi la glossa (secondo sottocampo); la lezione (terzo

---

<sup>6</sup>Lo stesso discorso vale per gli eventuali interventi riportati sul testo di un testimone da personaggi diversi da Maurolico stesso con il fine di correggerne errori concettuali, riempire silenzi, commentare le procedure mauroliciane, indicare riferimenti ad altre opere ecc. Si tratta di riscritture dell’opera che, dal punto di vista filologico, nulla hanno a che vedere con il testo da pubblicare e che andranno segnalate solo in apparato o, eventualmente, in apposite appendici all’edizione. Essi vengono trattati con lo stesso sistema descritto qui, ovviamente indicando con un *siglum* opportuno la mano che li ha eseguiti (A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, ecc.).

sottocampo). I tre sottocampi sono come al solito separati dai `:`. Nel secondo sottocampo si inseriranno le indicazioni del caso: se la glossa si trova in margine, in interlinea etc. si potranno utilizzare le macro introdotte in questo capitolo; per altre situazioni si ha comunque a disposizione la macro `\DES{}` che permette di descrivere ciò che si vuole. Così, se la glossa dell'esempio precedente fosse stata scritta in inchiostro rosso si potrà battere:

```
... doctrina\NOTAMARG{
                {Am:\DES{rubro atramento}:Vide etiam
                quod dicit Martianus de astrologia.}
                }. Sed ad definitiones accedamus.
```

Si tratterà poi di scegliere, a seconda dei casi (numero delle glosse, loro importanza, ecc.) se dare le note marginali in apparato o in un'apposita appendice. A questo scopo occorrerà marcare il testo che si riferisce a una o a un gruppo di note marginali in modo che possa essere isolato insieme alle sue glosse e trattato poi in modo opportuno. A ciò provvedono le macro `\BeginNM` e `\EndNM`. Nell'esempio di prima si dovrà quindi scrivere:

```
\BeginNM
Et talis est praestantia sphaericorum
doctrina\NOTAMARG{
                {Am:\MARG:Vide etiam quod dicit
                Martianus de astrologia.}
                }.
\EndNM
Sed ad definitiones accedamus.
```

Si potrà poi decidere se si vuole che le note marginali vengano stampate in appendice o in apparato scrivendo, nel preambolo del file (prima cioè di `\begin{document}`) una di queste due macro:

```
\MarginaliaInNota
\MarginaliaInAppendice
```

### 5.4.2 Un'osservazione sulla punteggiatura

Il nostro sagace lettore si sarà forse accorto che negli esempi qui sopra riportati la macro `\NOTAMARG` è stata attaccata all'ultima parola del testo e prima del segno di punteggiatura:

```
... doctrina\NOTAMARG{ ... }.
```

Nel caso di `\VV`, invece viene lasciato uno spazio bianco fra l'ultima parola non coinvolta nella variante e l'inizio della macro. Ciò dipende dal fatto che `\VV` automaticamente provvede ad apporre l'esponente di nota attaccato all'ultima parola del testo che compare nel terzo sottocampo del suo primo campo, testo che — seconde le regole descritte nel § 4.2.2 sarà quello stampato in TC. Il testo di `\NOTAMARG` invece, o va in nota o va a finire in un'appendice.

Morale: fate attenzione a dove mettete le vostre macro, controllate frequentemente l'*output*. E cercate di evitare errori nella punteggiatura. È difficile scovarli tutti, è difficile (se non impossibile) scrivere programmi che possano correggere automaticamente. E un testo con la punteggiatura sbagliata fa una pessima impressione. Per cui cercate di immaginare cosa succederà alla punteggiatura quando introducete una macro nel testo e gli spazi bianchi dentro i suoi campi e nelle immediate vicinanze.

### 5.4.3 Marginalia con varianti

Con le glosse marginali ci si potrebbe trovare di fronte a situazioni piú complesse. Potrebbe infatti avvenire che tali glosse siano state riportate non solo da uno, ma da piú testimoni. In tal caso occorrerà dar conto di eventuali varianti fra i testimoni. Supponiamo ad esempio che la situazione sia la seguente

A: Vide etiam quod dicit Martianus de astrologia (*in margine, di mano di Maurolico*)

B: Vide quod dicit Capella de astrologia (*in margine, di mano diversa da quella di Maurolico*)

L'editore naturalmente sceglie come TC dell'annotazione marginale il testo autografo, ma vuole comunque dar conto delle varianti di B. Tale situazione andrà cosí descritta al *Mauro-TEX*:

```
\BeginNM
Et talis est praestantia sphaericorum
doctrina\NOTAMARG{
    {Am/B:\MARG:Vide \VV{
        {*:etiam}
        {B:\OM}
        } quod dicit
    \VV{
        {Am:Martianus}
        {B:Capella}
```



```

    } de astrologia.}
  }.
\EndNM
Sed ad definitiones accedamus.

```

Come si vede dall'esempio, è possibile innestare `\VV` all'interno di `\NOTAMARG` e dar conto delle varianti. Nel caso si scelga di dare i *marginalia* in apparato il risultato sarà il seguente:

\* \* \* \* \*

Et talis est praestantia sphaericorum doctrina<sup>1</sup>. Sed ad definitiones accedamus.

---

<sup>1</sup>Vide etiam (etiam: *om. B*) quod dicit Martianus (Capella *B*) de astrologia. *in marg. A<sup>m</sup> B*

\* \* \* \* \*

Si noti che nell'esempio sopra riportato la prima `\VV` è un'omissione e quindi, per chiarezza, è bene riportare fra parentesi la lezione che B omette. La seconda invece è una variante testuale "vera" e si è ritenuto sufficientemente chiaro riportare fra parentesi solo la lezione di B (apparato negativo). Corrispondentemente la codifica delle due `\VV` è stata:

```

\VV{
  {*:etiam}
  {B:\OM}
}

```

nel primo caso, mentre nel secondo:

```

\VV{
  {Am:Martianus}
  {B:Capella}
}

```

La regola per codificare questi due casi è la seguente:

- Se si vuole che la lezione principale venga riportata anche tra parentesi (primo caso) occorre non riportare nel primo campo di `\VV` il *siglum* ma inserire un asterisco (\*); se si vuole che la lezione principale *non* venga riportata (secondo caso) occorre inserire il *siglum* del testimone nel primo campo.

Come si vedrà nel capitolo 7 (§7.1.2) questa regola per la costruzione di un “sub-apparato” (inserito all’interno di quello principale fra parentesi tonde) verrà utilizzata anche per trattare le varianti lunghe.

Se invece si decide di dare il testo del *marginale* in appendice, la codificazione per mezzo di \VV annidata dentro \NOTAMARG produrrà un apparato normale, come se si stesse facendo l’edizione di un altro testo.

#### 5.4.4 Un esempio interessante (in cui si impara anche come trattare gli *errata corrige*)

Si osservi che la regola sopra enunciata può essere utilizzata anche nel caso che il *marginale*, invece di trovarsi in diversi testimoni, sia stato corretto o integrato da mani diverse dello stesso testimone. Si consideri ad esempio questo caso. Il testo di Maurolico, trådito da un unico testimone a stampa (S), ha:

S: Sed hi radii densiores plures sunt quam radii sub angulo *BGD* comprehensi.

In S si trova tuttavia un’annotazione marginale di Clavio, collocata subito dopo “densiores” che spiega perché tali raggi dovrebbero essere piú densi:

quia minus spatium *nuncupant*

Tale annotazione claviana contiene un errore, debitamente corretto dalla tabella degli *errata* di S (che indicheremo con S<sup>1</sup>, dato che è come se si trattasse del copista (in questo caso il tipografo) che corregge sé stesso):

S<sup>1</sup>: nuncupant; *occupant*

Si vorrà allora ottenere un apparato di questo genere:

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Sed hi radii densiores<sup>1</sup> plures sunt quam radii sub angulo *BGD* comprehensi.

---

<sup>1</sup>quia minus spatium occupant (occupant: occupant S<sup>1</sup> nuncupant S)  
*Clavius in S*

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Si osservi che in un caso come questo è necessario avere un subapparato positivo, con ripetizione della lezione di S e di S<sup>1</sup> fra parentesi. Sfruttando la regola enunciata qui sopra, si potrà ottenere questo risultato scrivendo:

```

Sed hi radii
densiores\NOTAMARG{
    {S:\DES{Clavius in}:quia
    minus spatium \VV{
        {*:occupant}
        {S1:occupant}
        {S:nuncupant}
    }
    }
    } plures sunt quam
radii sub angulo $BGD$ comprehensi.

```

## 5.5 Macros de simplification dans le cas d'un témoin unique

Lorsque le transcritteur n'a à faire qu'à **un témoin unique**, il peut trouver fastidieux d'écrire constamment des `\VV{}`. Pour éviter cette fatigue, le *Mauro-TeX* inclut quelques macros qui rendent sa tâche plus simple. Prenons l'exemple d'une *marginalia*, tel l'exemple canonique de §5.2.2. Si l'on voulait obtenir:

\* \* \* \* \*

quadratum *ab* aequale erit duobus quadratis *ab* et *bc* per 47 primi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>per 47 primi *in marg. A*

\* \* \* \* \*

on utilisait en *Mauro-TeX* la macro `\VV` et sa commande `\MARG`:

```

quadratum $ab$ aequale erit duobus quadratis
\ (ab\ ) et \ (bc\ ) \VV{
    {A+:\MARG:per 47 primi}
}

```

Une macro de simplification — dans le cas d'un **témoin unique**, rappelons-le — donnera **exactement** le même résultat, tout en étant plus économique. Elle s'appelle `\Smarg` et s'utilise de la manière suivante:

```

quadratum $ab$ aequale erit duobus quadratis
\ (ab\ ) et \ (bc\ ) \Smarg{per 47 primi}

```

Le transcripteur a donc économisé 8 signes (!) et surtout gagné un code source plus simple et plus clair.

Les macros de simplification nécessitent une information supplémentaire: le nom du témoin sur lequel le transcripteur travaille. Cette information n'est toutefois fournie qu'une seule fois pour tout le document. On utilise pour cela la macro `\NomeTestimone` dont l'argument est le nom du témoin et que l'on place au début du document. Par exemple, si le témoin est nommé *A*, le début du document ressemblera à:

```
\begin{document}
\htmlcut
\NomeTestimone{A}
...
```

Une fois cette formalité accomplie, on dispose d'une série de macros supplémentaire. Toutes commencent par un *S* majuscule et reprennent pour la plupart la commande dont elles sont cousines en minuscules:

```
\Smarg
\Smargsign
\Sinterl
\Spc
\Sbis
\Santedel
\Spstedel
\Sex
\Smargcorr
\Smargsigncorr
\Sintcorr
```

Voici les codes sources et les résultats obtenus. Les cinq premières macros ne prennent qu'un seul argument: la leçon du texte critique.

- `\Smarg` pour `\MARG`:

```
quadratum $ab$ aequale erit duobus quadratis
\ (ab\ ) et \ (bc\ ) \Smarg{per 47 primi}
```

\* \* \* \* \*

quadratum  $ab$  aequale erit duobus quadratis  $ab$  et  $bc$  per 47  
 primi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>per 47 primi *in marg. A*

\* \* \* \* \*

- `\Smargsign` pour `\MARGSIGN`:

quadratum  $ab$   
 aequale erit, `\Smargsign{per 47 primi}`, duobus  
 quadratis  $ac$  et  $bc$

\* \* \* \* \*

quadratum  $ab$  aequale erit, per 47 primi<sup>1</sup>, duobus quadratis  $ac$   
 et  $bc$

---

<sup>1</sup>per 47 primi *signoposito in marg. A*

\* \* \* \* \*

- `\Sinterl` pour `\INTERL`:

primum `\Sinterl{et secundum}`

\* \* \* \* \*

primum et secundum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>et secundum *supra lineam A*

\* \* \* \* \*

- `\Spc` pour `\PC`:

`\Spc{pristinum}`

\* \* \* \* \*

pristinum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>pristinum *post corr. A*

\* \* \* \* \*

- \Sbis pour \BIS:

erunt igitur quatuor \Sbis{triangula}  
maius quam dimidio portionum.

\* \* \* \* \*

erunt igitur quatuor triangula<sup>1</sup> maius quam dimidio portionum.

---

<sup>1</sup>triangula *bis A*

\* \* \* \* \*

Les trois suivantes prennent deux arguments: le deuxième est le texte critique qui corrige le premier.

- \Santedel pour \ANTEDEL:

triangulum \Santedel{primum}{secundum} erit

\* \* \* \* \*

triangulum secundum<sup>1</sup> erit

---

<sup>1</sup>*ante* secundum *del.* primum *A*

\* \* \* \* \*

- \Spostdel pour \POSTDEL:

\Spostdel{primum}{triangulum} secundum erit

\* \* \* \* \*

triangulum<sup>1</sup> secundum erit

---

<sup>1</sup>*post* triangulum *del.* primum *A*

\* \* \* \* \*

- \Sex pour \EX:

\Sex{primum}{pristinum}

\* \* \* \* \*

pristinum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>pristinum ex primum *A*

\* \* \* \* \*

Enfin, on ajoute les trois commandes suivantes, qui créent simplement des notes plus longues en indiquant une correction antérieure. Le premier argument est le mot corrigé par le second, en interligne, en marge, en marge avec un signe de rappel.

- \Sintcorr:

Tota \$ab\$ media. Item \$a\$ media. Erit \$b\$  
 \Sintcorr{media}{irrationalis}.

\* \* \* \* \*

Tota *ab* media. Item *a* media. Erit *b* irrationalis<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>irrationalis *supra lineam A* media *ante corr. A*

\* \* \* \* \*

- \Smargcorr:

Tota  $ab$  media. Item  $a$  media. Erit  $b$   
 $\text{\Smargcorr{media}\{irrationalis\}}$ .

\* \* \* \* \*

Tota  $ab$  media. Item  $a$  media. Erit  $b$  irrationalis<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>irrationalis *in marg.*  $A$  media *ante corr.*  $A$

\* \* \* \* \*

•  $\text{\Smargsigncorr}$ :

Tota  $ab$  media. Item  $a$  media. Erit  $b$   
 $\text{\Smargsigncorr{media}\{irrationalis\}}$ .

\* \* \* \* \*

Tota  $ab$  media. Item  $a$  media. Erit  $b$  irrationalis<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>irrationalis *signoposito in marg.*  $A$  media *ante corr.*  $A$

\* \* \* \* \*



# Capitolo 6

## Congetture

### Premessa: una macro per l'editore

Nei due capitoli precedenti si è discusso di come trattare con l'*Mauro-TEX* le diverse lezioni dei testimoni e le aggiunte, integrazioni, correzioni riscontrabili in un testimone.

Questo capitolo è riservato invece a presentare il modo con cui l'editore potrà intervenire *congetturalmente*. Potrà infatti avvenire che egli debba correggere lezioni evidentemente errate fornite concordemente dalla tradizione del testo, dar conto dell'esistenza di luoghi del tutto corrotti, integrare parole o frasi o stabilire sulla base di considerazioni testuali l'esistenza di lacune.

Tutti questi compiti spettano ovviamente solo all'editore, e nelle ultime fasi del suo lavoro: quando la sua conoscenza della tradizione, del contenuto dei testi che sta trattando e la sua sensibilità critica gli permetteranno di effettuare interventi di questa natura. A tali scopi è riservata la macro:

`\ED{}`

la cui sintassi e i possibili usi sono illustrati in questo capitolo.

### 6.1 Correzioni

L'ambito logico in cui ci poniamo in questo paragrafo è una situazione in cui si suppone che tutta la tradizione del testo — cioè tutti i suoi testimoni — si presenti corrotta per un qualche motivo e che quindi divergano dal testo critico che viene accolto. Va inoltre tenuto presente che il testo critico potrà essere restituito congetturalmente dal nostro editore oppure accogliere correzioni, integrazioni, ecc. fatte in edizioni moderne (ad esempio Napoli o

Clagett) o proposte da altri studiosi in loro opere, carteggi ecc. (ad esempio Clavio, Borelli, ecc.)

### 6.1.1 Correzioni congetturali dell'editore

Per “correzione congetturale” si deve intendere un intervento dell'editore che colloca in TC una lezione diversa da quelle tràdite da tutti i testimoni, che vengono ritenute erronee.

Supponiamo, per cominciare, che il passo in questione non sia mai stato corretto da nessuno in precedenza e che la situazione sia la seguente:

A: a vertice canis demittitur

B: a vertice cunni demittitur

C: a vertice comico demittitur

Nessuna delle tre lezioni è accettabile, e quindi

TC congettura “a vertice con<sup>1</sup> demittitur”

In questo caso si vuole ottenere:

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

a vertice con<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>con<sup>1</sup> *conieci* comico C cunni B canis A

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

dove con “con<sup>1</sup> *conieci*” si intende “ho interpretato (che si debba leggere) *con<sup>1</sup>*”. La relativa macro è:

```
a vertice \VV{
    {*\ED{conieci}:con1}
    {C:comico}
    {B:cunni}
    {A:canis}
}
```

Si noti che pur essendo i testimoni solo tre, è stato necessario introdurre un quarto campo per inserire il testo critico. Al solito, vale la regola generale per cui la lezione inserita nel terzo sottocampo del primo campo è quella che viene accolta in TC. Il primo sottocampo, dato che non contiene il

*siglum* di un testimone, è riempito dalla \*, mentre nel secondo, destinato alle informazioni “speciali”, si inserisce la nuova macro `\ED{ }`. Fra le parentesi graffe che seguono `\ED` si inserisce in questo caso l’espressione `conieci`; `\ED` è però molto versatile e si adatta a tutta una serie di situazioni diverse, semplicemente cambiando l’argomento che si scrive fra le sue parentesi graffe.

Un esempio ovvio di questa versatilità è quello in cui l’editore corregge sí, ma con un grado di certezza da far sembrare ridicola l’espressione “conieci”. Se ad esempio ci disponesse di un solo testimone che legga “ $2 + 2 = 5$ ” l’editore scriverà in TC “ $2 + 2 = 4$ ” e in apparato sarà piú opportuno che dica “ $2 + 2 = 4$  *correxi*  $2 + 2 = 5$  A”. Per ottenere ciò basterà scrivere:

```
\VV{
  {*:\ED{correxi}:\(2+2=4\)}
  {A:\(2+2=5\)}
}
```

Nell’argomento di `\ED` potranno essere inserite anche altre informazioni, come vedremo fra breve. Notiamo intanto che nel caso che la cura di un testo sia affidata a piú di un editore come argomento di `\ED` si scriverà ovviamente `coniecimus, correximus`. Questa osservazione vale anche per tutti gli altri esempi che presenteremo nel resto di questo capitolo.

Prima di passare a vedere come comportarsi quando il passo sia già stato corretto da altri, aggiungiamo un esempio che illustri come la correzione congetturale possa combinarsi con la registrazione di correzioni del copista o di altre mani.

Supponiamo, per esempio, che il copista di A abbia scritto “*primum et secundum sunt triangula*”, cancellando poi le parole “*et secundum*” ma lasciando i plurali. In questo caso, risulterà forse piú chiaro e agevole utilizzare la macro `\POSTDEL` piuttosto che `\ANTEDEL` (cfr. § 5.3.1) e si potrà procedere in questo modo:

```

          * * * * *
primum1 est triangulum2
-----
1post primum del. et secundum A
2est triangulum correxi sunt triangula A
```

```

          * * * * *
```

dicendo all’*Mauro-TEX*:

```
\VV{
```

```
{A:\POSTDEL{et secundum}:primum}
} \VV{
  {*\ED{correxi}:est triangulum}
  {A:sunt triangula}
}
```

### 6.1.2 Quando il testo è già stato trattato da altri

Se il passo in questione ha subito correzioni o è stato fatto oggetto di congetture ad opera di un altro editore o studioso, bisognerà darne conto (ma si rifletta sul §6.1.2.e qui sotto!).

Supponiamo che i testimoni (nell'esempio due soli) offrano le seguenti lezioni:

A: 123

B: 112

ma che inoltre il passo in questione sia stato edito da F. Napoli e M. Clagett:

- Napoli ha la lezione “123” e non dice altro.
- Clagett ha la lezione “132” e *afferma esplicitamente* che 123 e 112 sono erranee

Possono ovviamente darsi tutta una serie di casi: si accetta A come Napoli, si congettura “132” accettando Clagett e via di seguito. Cercheremo di chiarire la cosa con qualche esempio.

#### Caso a

Si accetta Clagett e si ritengono erronei A e B (e quindi anche Napoli):

\* \* \* \* \*

132<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>132 *Clagett* 123 *A* 112 *B*

\* \* \* \* \*

dove “132 *Clagett*” significa “Clagett ha congetturato che debba leggersi 132”. E si noti che non si riporta Napoli perché accetta A. La relativa scrittura è

```
\VV{
  {*\ED{Clagett}:132}
  {A:123}
  {B:112}
}
```

Si noti che nelle parentesi graffe che seguono `\ED{}` si è inserita in questo caso l'espressione `Clagett` invece di `conieci`, ma che per il resto la situazione è formalmente del tutto analoga al caso di una correzione dell'editore<sup>1</sup>.

### Caso b

- A ha la lezione “123”;
- B ha la lezione “112”;
- Napoli corregge con “125” e rifiuta esplicitamente 123 e 112;
- Clagett ha la lezione “132” e rifiuta esplicitamente 123, 112 e il 125 di Napoli.

Come prima, si accoglie Clagett e non si accettano le lezioni di A e di B; ma in questo caso occorrerà rifiutare anche la correzione di Napoli, scrivendo in apparato:

\* \* \* \* \*

132<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>132 *Clagett* 123 *A* 112 *B* 125 *Napoli*

\* \* \* \* \*

dove sono riportati prima la correzione e chi l'ha fatta, poi i codici secondo la regola stabilita, poi le eventuali altre proposte di correzione che non vengono accolte. In *Mauro-TEX* scriveremo:

---

<sup>1</sup>Volendo sottolineare l'atteggiamento di Napoli nei confronti di questo punto del testo, si potrebbe aggiungere l'espressione *prob. Napoli*, cioè *probante Napoli*, in questo modo:

```
\VV{
  {*\ED{Clagett}:132}
  {A:123}
  {*\ED{prob. Napoli}:}
  {B:112}
}
```

```
\VV{
  {*\ED{Clagett}:132}
  {A:123}
  {B:112}
  {*\ED{Napoli}:125}
}
```

Si noti che in questo caso è stato aggiunto un quarto campo (oltre a quello del TC e dei due testimoni) per dar conto della correzione di Napoli, che viene trattato anch'esso grazie alla macro `\ED`.

### Caso c

- A ha la lezione “123”
- B ha la lezione “112”;
- Napoli congettura esplicitamente “125”;
- Clagett congettura esplicitamente “113”;

In questo caso l'editore congettura che la lezione debba essere 132 e rifiuta le lezioni di A e di B, e le correzioni dei due editori precedenti:

\* \* \* \* \*

132<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>132 *conieci* 123 *A* 112 *B* 125 *Napoli* 113 *Clagett*

\* \* \* \* \*

La relativa scrittura sarebbe

```
\VV{
  {*\ED{conieci}:132}
  {A:123}
  {B:112}
  {*\ED{Napoli}:125}
  {*\ED{Clagett}:113}
}
```

**Caso d**

- A ha la lezione “132”;
- B ha la lezione “112”;
- Napoli ha la lezione “132”
- Clagett congettura “518”

Qui l’editore accoglie la lezione di A, e respinge la correzione fatta da Clagett (chi sa per quale diavolo di motivo: questi americani!) e quindi TC scrive:

\* \* \* \* \*

132<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>132 A 112 B 518 Clagett

\* \* \* \* \*

(come al solito non si riporta Napoli perché accoglie A). La relativa scrittura sarebbe

```
\VV{
  {A:132}
  {B:112}
  {*:\ED{Clagett}:518}
}
```

**Caso e**

- A ha la lezione “sancta”;
- B ha la lezione “secta”;
- Napoli ha la lezione “samba”, ma non dice nulla su tale lezione;
- Clagett congettura “recta”

Questa volta l’editore accoglie la correzione di Clagett; ma non riporta quella di Napoli. La lezione “samba” può essere infatti il frutto di una distrazione di Napoli, di un tipografo troppo amante dei ritmi latino-americani, di milioni di altri motivi e non può essere considerata una correzione o una congettura voluta. Compito dell’editore non è ovviamente quello di lapidare

i suoi predecessori indicandone tutti gli errori (e chi non sbaglia?), ma solo di indicare gli interventi espliciti da questi fatti e di dire se intende accoglierli o meno nel suo testo.

Il TC sarà quindi:

\* \* \* \* \*

recta<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>recta *Clagett* secta *B* sancta *A*

\* \* \* \* \*

Il tutto, come al solito, si otterrà scrivendo

```
\VV{
  {*\ED{Clagett}:recta}
  {B:secta}
  {A:sancta}
}
```

Pensiamo che gli esempi sin qui trattati possano bastare a chiarire la cosa. Ne facciamo solo un ultimo per far vedere come il problema della correzione si può combinare con quello dell'omissione o dell'omissione in lacuna.

### Caso f

A ha la lezione “a vertice cani demittitur”  
 B ha la lezione “a vertice demittitur”  
 C ha la lezione “a vertice comico demittitur”;  
 Clagett congettura “a vertice conico demittitur”.

L'editore per suoi motivi ritiene da respingere la correzione di Clagett (per esempio perché Clagett conosceva solo B e C ma non A) quindi scrive

\* \* \* \* \*

a vertice con<sup>1</sup>i demittitur

---

<sup>1</sup>coni *conieci* cani *A* comico *C* om. *B* conico *Clagett*

\* \* \* \* \*

battendo



```

a vertice \VV{
    {*\ED{conieci}:coni}
    {A:cani}
    {C:comico}
    {B:\OM}
    {*\ED{Clagett}:conico}
} demittitur

```

Si noti che questo esempio mostra che se un testimone presenta omissione o omissione in lacuna laddove gli altri testimoni offrono lezioni non accolte dall'editore, esso va considerato il piú lontano dal TC e quindi è consigliabile indicarlo per ultimo in apparato, dopo tutti gli altri testimoni (ma comunque sempre prima delle congetture di altri studiosi rifiutate dall'editore di TC).

### 6.1.3 Interventi congetturali dell'editore basati su testi paralleli

Potrebbe accadere che un certo luogo di un testo risulti corrotto, o per errori dei copisti, o per una svista di Maurolico stesso; e che, ciò nonostante, esso sia emendabile ricorrendo a un altro testo di Maurolico in cui il nostro autore dice la stessa cosa.

L'esempio piú evidente è costituito dalla *Cosmographia* latina e dai *Dialoghi tre della Cosmographia*. Si tratta di due testi senz'altro diversi: composti in date diverse, con larghe porzioni che differiscono e scritti per di piú uno in latino, l'altro in italiano. Tuttavia in molti punti sono grosso modo sovrapponibili. In situazioni di questo genere si può dire che questi due testi costituiscono un testimone "improprio" uno dell'altro.

Se dunque l'editore della *Cosmografia* (A= copia settecentesca dei *Dialoghi tre della Cosmographia*) s'imbatte in un passo corrotto e privo di senso:

A: La *torre* è immobile al centro del mondo

potrà consultare il testo della *Cosmographia* pubblicato a Venezia nel 1543 (Z), dove troverà:

Z: *Terra* stat in medio mundi.

Convorrà allora che la sua correzione si appoggi sull'autorità del parallelo testo latino e che scriva:

\* \* \* \* \*

La terra<sup>1</sup> è immobile al centro del mondo

---

<sup>1</sup>terra *conieci coll. Cosmographia 1543, I, f. 17v, 34* torre A

\* \* \* \* \*

dove il *coll.* sta per *collata*, ovvero: “ho corretto io in ‘terra’ il ‘torre’ di A, ma sulla base di ciò che è scritto nell’edizione di Venezia del 1543, Dialogo primo, carta 17v, riga 34”. Si noti poi che si cita l’opera esplicitamente (la *Cosmographia*) e non il testimone (Z) dato che ciò che qui interessa è il *testo* parallelo su cui si basa la congettura. Quando poi sarà disponibile l’edizione suddivisa in paragrafi della *Cosmographia* latina, la nota dovrà diventare:

```
\VV{
  {*\ED{conieci coll. \Tit{Cosm.}, I, 101}:terra}
  {A:torre}
}
```

rimandando cioè alla nostra edizione di questo testo (indicata con la sigla *Cosm.*), dialogo I, paragrafo 101.

Per ottenere questo basterà scrivere:

```
\VV{
  {*\ED{conieci coll. \Tit{Cosm.}, I, 101}:terra}
  {A:torre}
}
```

dove si noti il cambiamento di carattere dal tondo inclinato (che viene prodotto automaticamente) al corsivo per scrivere *Cosm.* (`\textit{Cosm.}`). Ovviamente, per ottenere il primo dei due esempi si sarebbe dovuto scrivere:

```
La \VV{
  {*\ED{
    conieci coll. \Tit{Cosmographia 1543},
    I, f. 17v, 34}:terra}
  {A:torre}
} {\‘e} immobile al centro del mondo
```

(Si noti l’uso della macro `\Tit` per ottenere che il titolo dell’opera compaia in corsivo: cfr. §3.5.4.)

Nel caso dell’esistenza di testi paralleli, si potranno trattare in modo simile anche i casi delle lacune più o meno estese (cfr. §6.3.2)

### 6.1.4 Proposte di correzione avanzate in apparato e non in TC

Può accadere che ci si trovi di fronte al dubbio irrisolvibile su cosa Maurolico intendesse e l'editore non sia in grado di correggere il testo con sicurezza, soprattutto se autografo. Ad esempio supponiamo di disporre dell'autografo (A) e che esso rechi la lezione "per 21<sup>am</sup> sexti Euclidis". Il riferimento però non risulta coerente e la proposizione che l'editore riterrebbe opportuno citare, mettiamo la 15 del V libro degli *Elementi* non ha niente a che vedere con quella apparentemente citata da Maurolico. (Diverso sarebbe il caso se la proposizione che si ritiene dovesse essere citata fosse ad esempio la 12.VI o la 21.V: in questo caso si potrebbe pensare a un *lapsus* di Maurolico e procedere alla correzione in TC.) In casi del genere si dovrebbe procedere nel seguente modo:

\* \* \* \* \*

per 21<sup>am</sup> sexti Euclidis <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>per 21<sup>am</sup> sexti Euclidis A per 15<sup>am</sup> quinti Euclidis *intelligendum est*

\* \* \* \* \*

Ovvero: "Si deve intendere la proposizione 15 del quinto di Euclide, anche se il testo parla della 21 del sesto".

In *Mauro-TeX* si scriverà:

```
\VV{
  {A:\Cit{
    {per 21\Sup{am} sexti Euclidis}
    {E.6.21}
    {Qui avrebbe dovuto citare E.5.15}
  }
  {*:\ED{intelligendum est}:per 15\Sup{am} quinti Euclidis}
}
```

Si noti che in questo caso la correzione deve andare nel secondo campo e non nel primo, dato che TC è costretto ad accettare la lezione di A, che infatti viene inserita nel primo campo. Si noti anche l'uso di `\Cit` (cfr. § 3.5.2), con la codificazione della citazione nel secondo campo e la nota nel terzo.

## 6.2 Cruces e espunzioni

### 6.2.1 Croci senza delizie

Potrà darsi il caso che l'editore sia in grado di leggere il testo dei vari testimoni, ma che esso non abbia alcun senso. E che per di piú, a differenza della situazione descritta nei §§ 6.1.1–4,

l'editore non riesca ad elaborare una congettura credibile. Si parla, in casi, del genere, di *loci desperati*. Se ad esempio la tradizione fosse unanime nel leggere

“et erit *ab* parallelus *cd* per doctrinam de piscibus siculis”

si scriverà semplicemente

\* \* \* \* \*

per doctrinam †de piscibus siculist†

\* \* \* \* \*

senza alcuna nota, racchiudendo il brano privo di senso fra *cruces desperationis* (†). E si scriverà in *Mauro-TEX*

per doctrinam `\CRUX{de piscibus siculis}`

dove la macro `\CRUX{}` provvede appunto a racchiudere fra *cruces* il testo contenuto nelle sue parentesi graffe. In una situazione simile non c'è bisogno di annotare alcunché in apparato, dato che l'editore si limita a indicare, segnalandola con le †, una situazione oggettiva. Si noti inoltre che `\CRUX` è una macro “grafica” che produce solo le † all'inizio e alla fine di una stringa di testo

Ci si potrebbe però trovare di fronte a casi piú complessi. Per esempio, supponiamo che il testo sia trádito da due testimoni, A e B, che leggano:

A: et erit *ab* parallelus *cd* per doctrinam de piscibus siculis

B: et erit *ab* parallelus *cd* per doctrinam de arcanis antiquis

L'editore non riesce a elaborare una sua congettura che possa restituire un senso al testo chiarendo perché *ab* dovrebbe essere parallelo a *cd*; decide tuttavia di inserire il testo di A in TC come soluzione del meno peggio, segnalando però la corruzione a suo avviso irrimediabile. In tal caso si dovrà dar conto della situazione in questo modo:

\* \* \* \* \*

et erit *ab* parallelus *cd* per doctrinam † de piscibus siculis<sup>1</sup> †

---

<sup>1</sup>de piscibus siculis *A* de arcanis antiquis *B* *locum valde corruptum*

\* \* \* \* \*

Per ottenere tutto questo si scriverà in  $\mathcal{Mauro}\text{-}\text{T}\text{E}\text{X}$ :

```
et erit \(\ab\) parallelus \(\cd\) per doctrinam
\CRUX{
  \VV{
    {A:de piscibus siculis}
    {B:de arcanis antiquis}
    {*\ED{locum valde corruptum}:}
  }
}
```

Si noti che:

- $\backslash\text{CRUX}$  abbraccia l'intera variante, dato che l' $\mathcal{Mauro}\text{-}\text{T}\text{E}\text{X}$  deve provvedere ad apporre le *cruces* in TC;
- nel primo campo di  $\backslash\text{VV}$  si inserisce la lezione di *A* che si vuole, *faute de mieux*, inserire in TC;
- nel secondo si indica solo il testimone *B* e la sua lezione;
- nel terzo, infine si utilizza, come al solito la macro  $\backslash\text{ED}\{\}$ , che produce il commento (*locum valde corruptum*), senza naturalmente indicare alcuna lezione nel terzo sottocampo e inserendo una *\** nel primo.

Non proviamo nemmeno a costruire una casistica dettagliata delle situazioni complesse in cui ci si potrebbe trovare (presenza di varianti, interventi di altri editori, e altro ancora). Ciò perché si potrà sempre e comunque combinare l'uso di  $\backslash\text{CRUX}\{\}$  e di  $\backslash\text{ED}\{\}$  in modo analogo a quanto descritto qui sopra, inserendo cioè la lezione incomprensibile come argomento di  $\backslash\text{CRUX}$  e ciò che si vuole che venga scritto in nota come argomento di  $\backslash\text{ED}$ .

### 6.2.2 Espunzioni

Intendiamo che si debba fare un’*espunzione* quando tutta la tradizione del testo presenta un luogo che l’editore ritiene assolutamente da respingere. Come nel caso delle integrazioni ciò si applica anche al caso di autografi di Maurolico; e anche in questa situazione l’editore agisce di testa sua. Le espunzioni si evidenziano in TC usando le parentesi quadre ([ ])

Supponiamo come prima che la tradizione sia costituita da A e B e che essi leggano “primum et secundumque” e che l’editore sia certo che si debba espungere “et” e si debba leggere “primum secundumque”. In questo caso si dovrà ottenere

```

          * * * * *
primum [ et1 ] secundumque
-----
1et seclusi

```

```

          * * * * *

```

dove “et *seclusi*” significa “ho espunto io *et*”. Dato che si tratta di un intervento dell’editore è opportuno specificarlo in apparato come nel caso delle integrazioni, anche se l’espunzione è già segnalata dalle [ ] in TC. Non c’è, ovviamente, necessità di dare indicazioni sui testimoni giacché, per definizione, si suppone che tutta la tradizione riporti la lezione “primum et secundumque”.

Ciò si otterrà in modo analogo a quanto fatto per i *loci desperati* utilizzando la nuova macro `\EXPU{}` che provvede a racchiudere fra parentesi quadre ciò che le si fornisce come argomento:

```

primum \EXPU{
          \VV{
            {*\ED{seclusi}:et}
          }
        } secundumque

```

Naturalmente l’espunzione di TC può essere stata già fatta dal solito Clagett, e allora si dovrà segnalarlo:

```

          * * * * *
primum [ et1 ] secundumque
-----
1et secl. Clagett

```

```

          * * * * *

```

dove l'espressione “et secl. Clagett” sta per “et secl. Clagett”. Si scriverà allora in *Mauro-TEX*:

```
primum \EXPU{
          \VV{
            {*\ED{secl. Clagett}:et}
          }
        } secundumque
```

Potrebbero presentarsi casi piú complessi (ad esempio che Napoli — accidenti a lui — avesse espunto “que” invece di “et”), ma non riteniamo necessario affrontarli *a priori*. Il presente *Manuale* cerca infatti di prevedere molti casi, ma i suoi autori — non essendo dotati di facoltà di veggenza — hanno evitato di inoltrarsi in una casistica troppo raffinata che complicherebbe il linguaggio fino all'inverosimile. Su come trattare i casi eccezionali, si veda il capitolo 9, in particolare il § 9.2.

### 6.2.3 E se si devono espungere cinque righe?

Come abbiamo già varie volte segnalato nel corso dei due capitoli precedenti, ciò che è detto qui per le correzioni e le espunzioni sarebbe difficilmente utilizzabile nel caso di correzioni o di espunzioni lunghe. Per questo tipo di situazioni rinviamo al capitolo 7, parte C.

## 6.3 Integrazioni e lacune congetturali

### 6.3.1 Integrazioni

Potrà accadere che l'editore si trovi davanti a una lacuna condivisa da tutta la tradizione (in tal caso gli sarà stata già segnalata dal trascrittore: cfr. § 4.4.2), oppure che si renda conto (ad esempio in base al senso del discorso) che tutta la tradizione omette una o piú parole, pur non presentando alcuna lacuna materiale e alcuno spazio bianco. In questi casi sarà allora possibile procedere a un'*integrazione*, cioè si potranno supplire congetturalmente le parole omesse, siano esse in lacuna o meno.

Si noti bene che il caso è diverso da quello delle correzioni (sia pure combinate con omissioni e omissioni in lacuna) discusse nei §§ 6.1.1–3, perché se si “corregge” il testo trádito vuol dire che in almeno uno dei testimoni è attestata una qualche lezione, sebbene sbagliata. Nel caso dell'integrazione, è invece l'intera tradizione a omettere parole che pure — l'editore ne è certo — dovevano esistere nell'originale.

Supponiamo ad esempio che la tradizione sia costituita da A e B e che essi leggano “per propositionem 17 erit”. Come si vede non è specificato di quale proposizione 17 si stia parlando, ma il nostro sagacissimo editore è certo che si tratti della 17 del libro precedente e quindi che Maurolico dovesse aver scritto “per propositionem 17 praecedentis libri erit”. In questo caso si dovrà ottenere in TC

\* \* \* \* \*

per propositionem 17 < praecedentis libri<sup>1</sup> > erit

---

<sup>1</sup>praecedentis libri *supplevi*

\* \* \* \* \*

dove “praecedentis libri *supplevi*” significa “ho aggiunto io *praecedentis libri*”. Le parentesi uncinate < > servono a rendere evidente l’integrazione dell’editore già in TC, senza bisogno di consultare l’apparato. Non si riporta poi l’indicazione del fatto che “praecedentis libri” manca in A e manca in B, dato che un’integrazione suppone appunto che la lezione sia stata omessa dall’intera tradizione. In apparato, tuttavia, sarà opportuno specificare “supplevi” (o “supplevimus” nel caso di un’edizione a quattro mani), dato che qui è bene avvertire che si tratta di una congettura dell’editore.

Le integrazioni vengono trattate in modo analogo a quanto visto per i *loci desperati* e le espunzioni, utilizzando \ED e una nuova macro, \INTE{}, nel seguente modo:

```
per propositionem
17 \INTE{
    \VV{
        {*\ED{supplevi}:praecedentis libri}
    }
} erit
```

Come \CRUX provvedeva ad apporre una † all’inizio e alla fine del testo che costituisce il suo argomento, così \INTE racchiude il suo argomento fra parentesi uncinate. E, come nel caso di \CRUX, si daranno dei casi in cui risulterà necessario fornire maggiori indicazioni in apparato. Supponiamo che il testo di B, ad esempio, sia:

B: per propositionem 17 ◦ erit

dove il ◦ indica il fatto che B ha lasciato un breve spazio vuoto fra “17” e “erit”. In un caso del genere dovremmo ottenere



\* \* \* \* \*

per propositionem 17 < praecedentis libri<sup>1</sup> > erit

---

<sup>1</sup>praecedentis libri *supplevi* *spatium aliquot literarum rel. B*

\* \* \* \* \*

dove “spatium aliquot literarum rel. B” significa “B ha lasciato uno spazio” e vuole indicare al lettore che nel testimone B manca sí la lezione “praecedentis libri” ma è stato comunque lasciato uno spazio bianco. Per questo motivo nel testo di B dovranno essere stampati, al posto dello spazio bianco originario, tre \*, come nel caso delle omissioni in lacuna. Questo caso è concettualmente diverso da quello delle omissioni e omissioni in lacuna — e dovrà essere trattato anche dall’*Mauro-TeX* in modo diverso. Infatti non si può dire propriamente che B ometta, dato che l’intera tradizione non riporta alcuna lezione fra “17” e “erit”. Non si utilizzerà quindi `\OMLAC`, ma le macro `\LACm` e `\DES` (cfr. §4.4) e i comandi da impartire saranno<sup>2</sup>:

```
per propositionem
17 \INTE{
    \VV{
        {*\ED{supplevi}:praecedentis libri}
        {B:\DES{spatium aliquot literarum rel.}:\LACm}
    }
} erit
```

Naturalmente l’integrazione che si accoglie nel testo può essere stata già fatta dal solito Clagett e dal solito Napoli. Se ad esempio Clagett ha integrato “praecedentis libri” ma Napoli “huius” e noi accettiamo l’integrazione di Clagett, scriveremo:

\* \* \* \* \*

per propositionem 17 < praecedentis libri<sup>1</sup> > erit

---

<sup>1</sup>praecedentis libri *suppl. Clagett* *spatium aliquot literarum rel. B* huius  
*suppl. Napoli*

<sup>2</sup>Si osservi che il trascrittore di B dovrebbe aver già segnalato la cosa, in questo modo:

```
... 17 \VV{
    {B:\DES{spatium aliquot literarum rel.}:\LACm}
}
```

L’editore non dovrà quindi far altro che aggiungere la sua integrazione.

\* \* \* \* \*

scrivendo:

```
per propositionem
17 \INTE{
    \VV{
        {*\ED{suppl. Clagett}:praecedentis libri}
        {B:\DES{spatium aliquot literarum rel.}:\LACm}
        {*\ED{suppl. Napoli}:huius}
    }
} erit
```

### 6.3.2 Integrazioni in presenza di lacune materiali o di parole indecifrabili

Abbiamo già specificato cosa si debba intendere per lacuna materiale: intendiamo macchie di inchiostro, fori nella carta, ecc. (§ 4.4), a cui si aggiungono parole indecifrabili dopo attentissimo esame o simili (§ 3.3.1; ma si veda anche il § 9.1). Se l'editore deve intervenire congetturalmente in un caso del genere, si può supporre che, salvo casi veramente del tutto eccezionali, il testo sia stato tramandato da un solo testimone, A, che rechi ad esempio:

A: a vertice ●●● demittitur

dove ●●● indica una macchia di inchiostro. L'editore per suoi motivi ritiene che ciò che era scritto sotto la macchia fosse "trianguli" e quindi scrive in TC:

\* \* \* \* \*

a vertice < trianguli<sup>1</sup> > demittitur

---

<sup>1</sup>trianguli *supplevi aliquot literae legi nequeunt in A*

\* \* \* \* \*

Tale testo viene prodotto dalla seguente macro:

```
a vertice \INTE{
    \VV{
        {*\ED{supplevi}:trianguli}
        {A:\DES{aliquot literae legi nequeunt in}:\LACm}
    }
} demittitur
```

dove si deve notare l'uso di `\LACm` che, come si ricorderà, produce una situazione simile a quella delle omissioni in lacuna e delle lacune materiali, stampando i tre `***` anche nel testo di A.

Si può poi utilizzare una sorta di “Principio di Sovrapposizione delle Situazioni”: se, per esempio, Clagett avesse congetturato “trapezii” si sarebbe inserito un terzo campo con

```
{*:\ED{Clagett}:trapezii}
```

e così via.

Si noti infine che nel caso di lacune materiali più estese e, soprattutto, irrimediabili, il testo critico e l'apparato continueranno a presentare la fisionomia discussa nel §4.4.2.

### 6.3.3 Manca un corollario? Le lacune congetturali insanabili

Supponiamo che dopo una proposizione seguano vari corollari; e che dal corollario 1 tutti i testimoni saltino direttamente al corollario 3. Inoltre l'editore è certo (per esempio a causa di rinvii interni) che un corollario 2 in origine esisteva effettivamente e che non si tratta di un semplice errore di numerazione. In una situazione del genere non è evidentemente possibile ricostruire le esatte parole con cui Maurolico esponeva il corollario 2 e quindi scriveremo:

\* \* \* \* \*

#### Corollarium 1

Constat ergo ratio sphaerae ad cylindrum esse ut duo ad tria ... Quod erat demonstrandum.

\*\*\*1

#### Corollarium 3

---

<sup>1</sup> *lacunam statui*

\* \* \* \* \*

dove “lacunam statui” significa “ho stabilito io l'esistenza di una lacuna”.

È ovvio che una lacuna di questo tipo è di genere assai diverso da quelle che abbiamo incontrato nel §4.4. Qui infatti nessun segno materiale (la

caduta di una carta, uno spazio bianco lasciato dal copista o altri fatti del genere) segnala il luogo non piú ricostruibile: è l'editore che stabilisce congetturalmente che il corollario 2 doveva esistere originariamente grazie alla sua conoscenza del testo. Quindi, per ottenere il risultato qui sopra descritto si utilizzerà, invece di `\LACm` (riservata alle lacune materiali, vedi §4.4.2), la macro `\ED` in combinazione con la nuova macro `\LACc` (lacuna *congetturale*) che provvede a inserire i tre `***` nel testo critico, ma non nel testo dei testimoni, dato che la lacuna non è attestata da essi. Si scriverà allora:

```
\begin{Enunciatio}
Corollarium 1
\end{Enunciatio}
Constat ergo ratio sphaerae ad cylindrum esse ut duo
ad tria ... Quod erat demonstrandum.
\begin{center}
\VV{
  {*\ED{lacunam statui}:\LACc}
}
\end{center}
\begin{Enunciatio}
Corollarium 3
\end{Enunciatio}
```

Se poi del salto si fosse già accorto l'onnipresente Clagett, dovremmo scrivere:

\* \* \* \* \*

Constat ergo ratio sphaerae ad cylindrum esse ut duo ad tria ... Quod  
erat demonstrandum.

\*\*\*1

### Corollarium 3

---

<sup>1</sup> *lacunam statuit Clagett*

\* \* \* \* \*

e la macro verrebbe usata così:

```
Constat ergo ratio sphaerae ad cylindrum esse ut duo
ad tria ... Quod erat demonstrandum.
```

```

\begin{center}
\VV{
  {*\ED{lacunam statuit Clagett}:\LACc}
}
\end{center}
\begin{Enunciatio}
Corollarium 3
\end{Enunciatio}

```

### 6.3.4 Lacune in presenza di testi paralleli

Così come una corruzione può essere individuata e/o sanata sulla base di un testo parallelo (§ 6.1.3), anche una lacuna può essere stabilita e/o parzialmente integrata allo stesso modo.

Ad esempio l'editore della *Cosmographia* si accorge di un salto logico del discorso e, individuato il passo parallelo nei *Dialoghi tre della Cosmographia*, vi trova la conferma che nella tradizione del testo latino è stato erroneamente omesso un passaggio relativo alla dimensione dell'orbe terraqueo. Ora, pur non potendo ricostruire le esatte parole con cui Maurolico affrontava il tema, non si limiterà a segnalare la lacuna, ma indicherà in apparato anche l'argomento che vi doveva essere trattato. Scriverà pertanto:

\* \* \* \* \*

(TC) \*\*\*<sup>1</sup> (TC)

---

<sup>1</sup> coll. *Cosm.* II 318 lacunam statui, ubi dimensio orbis pertractaretur

\* \* \* \* \*

ovvero: “ho stabilito la lacuna confrontando il testo dei *Dialoghi della Cosmographia*, dialogo II, § 318. In essa si trattava della dimensione della Terra”. Tale risultato si otterrà sempre utilizzando la macro `\ED`, combinata con `\LACc`:

```

(TC) \VV{
  {*\ED{coll. {\it Cosm.} II 318 lacunam statui,
    ubi dimensio orbis pertractaretur}:\LACc}
} (TC)

```

## 6.4 Un commento su `\ED`

Come il lettore avrà notato, *tutti* gli interventi di tipo congetturale che l'editore compie sul suo testo si devono effettuare inserendo la macro `\ED` all'interno di `\VV`. Essa è dunque una macro riservata all'editore, anzi all'ultima fase del suo lavoro.

Teniamo però anche a segnalare che, per il fatto di essere esplicitamente dedicata a tale scopo, permetterà all'editore di recuperare facilmente i suoi interventi congetturali per valutarli e controllarli nel corso del suo lavoro e, a lavoro ultimato, sarà più agevole valutare complessivamente la portata e l'estensione delle congetture presenti nell'edizione con semplici ricerche testuali che possono essere facilmente svolte da un qualsiasi programma di *text editing*.

Oltre a questo aspetto di `\ED`, è bene far osservare che questa macro lascia completa libertà all'editore di scrivere quello che vuole all'interno del suo argomento. Il che da un lato è un bene, perché in situazioni così delicate quali gli interventi congetturali, è difficile riuscire a prevedere tutte le possibilità concrete che ci si potrà trovare dinanzi nel lavoro di edizione e quindi ci è parso sconsigliabile far imporre dall'*Mauro-TeX* formule precostituite; dall'altro però è chiaro che l'editore si trova molto più facilmente esposto alla possibilità di sbagliare e di commettere errori di battitura nell'inserimento dei suoi commenti come argomento di `\ED`.

A ciò può in parte ovviare la caratteristica che dicevamo sopra: si potranno facilmente ritrovare tutti gli interventi congetturali facendo ricercare la stringa `\ED` e controllarli con estrema cura.

Va inoltre sottolineato un altro elemento: le differenze di comportamento fra `\ED{}` e `\DES{}`. Il lettore attento si sarà accorto che entrambe sembrano produrre la stessa cosa, cioè una parte "libera" di una nota dell'apparato. La differenza di nome però rispecchia non solo il fatto che è bene che gli interventi dell'editore siano distinguibili da quelli del trascrittore per i motivi appena detti qui sopra. Fra `\ED` e `\DES` c'è anche una differenza di comportamento più sottile. Quando si scrive ad esempio:

```
\VV{
  {A:\DES{duo versus legi nequeunt in}:\LACm}
}
```

tale annotazione del trascrittore di A verrà riportata, oltre che in TC, anche nel testo di A estraibile dal file *Mauro-TeX* dell'edizione, insieme con gli \*\*\* che indicano la lacuna. Quando si usa `\ED`, invece, le annotazioni dell'editore vengono riportate solo nell'apparato di TC, ma non in quello dei testimoni

estratti. Sarebbe quindi un grave errore — e non solo un'improprietà di “linguaggio” — da parte di un editore che coincida con sé stesso come trascrittore, scrivere:

```
\VV{
  {A:\ED{duo versus legi nequeunt in}:\LACm}
}
```

La sua annotazione, infatti andrebbe persa per la costruzione del testo del testimone A, che si troverebbe ad avere gli `***`, senza però che in apparato ci sia una spiegazione della loro presenza.

La regola da ricordare, per distinguere gli effetti di `\ED` e di `\DES` è la seguente:

- Tutto ciò che è scritto come argomento di `\DES{}` viene riportato nell'apparato del testo del testimone cui si riferisce; tutto ciò che è riportato come argomento di `\ED{}` viene scritto solo nell'apparato del testo critico.





# Capitolo 7

## Cose lunghe o meglio longae

### Varianti lunghe, note corte

Nei precedenti capitoli abbiamo piú volte accennato al fatto che quanto si andava dicendo era valido solo nel caso di varianti e correzioni, per cosí dire, “puntuali”: in situazioni cioè in cui sono coinvolte o una o comunque poche parole del testo. Succede spesso, però, che i testimoni differiscano per brani di una certa consistenza. Il sistema fin qui descritto permetterebbe di trattare questi casi, ma solo a patto di riportare in nota tutto il testo variato o corretto già accolto nel testo critico creando cosí una situazione decisamente pesante per il lettore dell’edizione. Nella nota dovrà essere ovviamente dato un richiamo al testo critico, ma non il testo nella sua totalità, e inoltre andranno introdotti opportuni segnali di inizio e fine del testo coinvolto. Proponiamo subito un esempio per maggiore chiarezza (che d’ora in poi chiameremo Esempio  $\Lambda$ ).

#### **Esempio $\Lambda$**

Supponiamo che i testimoni siano tre, A, B e C e che ci sia la seguente situazione

A: Si duae rectae ... erunt aequales. Sint *ab* et *cd* ... .. Rursus, cum sint ... a vertice coni. [*il passo è complessivamente lungo 8 righe*]

C: *stesso testo di A*

B: *omette il brano completamente*

Si vuole ottenere allora il seguente testo critico (i numeri in neretto indicano il numero di paragrafo secondo quanto detto nel §3.8.2), in cui in apparato si segnali *all’inizio del brano* che ciò segue è riportato solo da A e C e che B lo omette:

\* \* \* \* \*

4 Si<sup>1</sup> duae rectae ... erunt aequales. 5 Sint *ab* et *cd* ... 6 Rursus, cum sint ... a vertice coni.

---

<sup>1</sup>Si ~ 6 coni: *om. B*

\* \* \* \* \*

dove la ~ in nota indica la sospensione del testo e il numero in neretto indica il paragrafo in cui testo omissso da B termina<sup>1</sup>.

Quanto detto ora, vale evidentemente non solo per le varianti fra i testimoni, ma anche per le aggiunte marginali o (piú raramente) interlineari e per le correzioni fatte da una delle mani del testimone; e, infine, per gli interventi congetturali dell'editore che potrebbe, ad esempio, trovarsi nella necessità di espungere un brano consistente di testo. Il presente capitolo è quindi suddiviso in tre parti:

1. Varianti, omissioni e lacune materiali lunghe
2. Integrazioni e correzioni lunghe (effettuate dai copisti o dalle mani intervenute sui codici)
3. Interventi congetturali lunghi (effettuati dall'editore)

## 7.1 Varianti, omissioni e lacune materiali lunghe

### 7.1.1 Una struttura [longa]

#### A cosa serve un campo

Per far in modo di spiegare al *Mauro-TeX* la situazione descritta nell'esempio appena fatto e per potere poi ricostruire il testo dei vari testimoni occorre introdurre delle nuove macro. Quella fondamentale è `\VV[longa]` (Variante Lunga), che ha la seguente struttura:

---

<sup>1</sup>In questo caso ci è sembrato preferibile non indicare in nota "Si ~ 12 coni A C" perché questa nota non riguarda tanto ciò che dicono A e C quanto il fatto che B è diverso da loro. Nell'esempio B omette ma potrebbe avere un testo diverso, o omettere in lacuna, o mancare due fogli di testo, ecc. L'editore, tuttavia, che ritenesse opportuno non discostarsi dall'apparato positivo (cfr. §4.1), soprattutto nel caso in cui disponesse di due soli testimoni, lo potrà fare, come si vedrà tra breve.

```
\VV[longa]{
  {.a.}{.b1.}{.b2.}...{.bn.}
}
```

Il campo indicato con `.a.` serve a far conoscere al  $\mathcal{Mauro}$ - $\text{\TeX}$  la lunghezza del brano e a produrre di conseguenza la prima parte della nota. I campi indicati con `{.b1.}{.b2.}...{.bn.}` servono invece a indicare che cosa succede nei vari testimoni non accolti nel testo critico e nelle loro mani: nell'Esempio A, B omette semplicemente, ma potrebbe ad esempio, omettere in lacuna. Inoltre potrebbe esserci un quarto testimone, D, che dove B omette, presenta un testo completamente diverso da A e da C, ecc.

In altre parole, la struttura di `\VV[longa]` è la stessa di quella di `\VV`, salvo per il campo `{.a.}` che ha il ruolo speciale di marcare l'inizio della variante lunga. Inoltre, il campo `{.a.}`, che resta pur sempre il primo campo di `\VV[longa]`, è quello che provvede a stabilire il testo critico: la differenza rispetto a quanto normalmente si fa con `\VV` è che in questa situazione il testo critico si trova *all'esterno* delle parentesi graffe che delimitano `\VV[longa]`.

Per chiarezza cominceremo coll'illustrare l'Esempio A da cui siamo partiti, che è relativamente semplice. In questo caso, dunque, avremo bisogno solo di due campi, `{.a.}` e `{.b.}`.

### La struttura dei campi

Per indicare all' $\mathcal{Mauro}$ - $\text{\TeX}$  la lunghezza del brano c'è ovviamente bisogno di un segnale di inizio e di uno di fine brano. Il segnale di inizio brano viene posto nel primo campo di `\VV[longa]`; quello di fine piú avanti, nel punto del testo dove il brano finisce (lapalissianamente). Per ottenere il testo dell'esempio su esposto, si dovrà scrivere:

```
\Unit \VV[longa]{
  {*\CR{gatto}:Si}
  {B:\OM}
}
  duae rectae ... erunt aequales.
\Unit Sint \(\ab\) et \(\cd\) ... \Unit Rursus, cum sint
... a vertice
\LB{gatto}{coni}.
```

Le due etichette che segnalano l'inizio e la fine del brano sono appunto le due nuove macro qui introdotte, `\CR` e `\LB`: le analizzeremo tra un attimo con piú dettaglio.

Vediamo prima meglio il campo `.a.` di `\VV[longa]`, quello cioè che contiene `{*\CR{gatto}:Si}`:

\* sta al posto di A e C, i testimoni su cui si basa il testo critico che, come abbiamo osservato, sopra non sono riportati in nota;

CR (come Cross Reference) indica l'inizio del brano e tra poco vedremo perché debba contenere un `gatto`;

Si è la prima parola dell'inizio del brano. Ove lo si ritenga opportuno, nel terzo sottocampo si potrebbero inserire più parole. Ad esempio, se si volesse che in apparato comparisse: “Si duae rectae ~ con”, basterebbe scrivere `{*:\CR{gatto}: Si duae rectae}` e il richiamo di nota verrebbe apposto dopo “rectae”.

Si noti inoltre che, se l'editore volesse far esplicitamente comparire in apparato l'informazione che il testo “Si ~ con” (indicato in modo abbreviato) è il testo di A e di C, dovrebbe semplicemente mettere A/C al posto della \*, esattamente come abbiamo imparato a fare nel caso di `\VV`. È bene anche osservare che l'inizio del brano (“Si”) compare all'interno di `\VV[longa]`, esattamente come la lezione che deve andare nel testo critico compare all'interno di `\VV`. Se ne tenga conto nel regolare l'apposizione dei segni di interpunzione e degli spazi fra le parole: si osservino bene gli esempi che verranno presentati.

Passiamo ora al campo `.b.` di `\VV[longa]`, quello in cui ora è scritto `{B:\OM}`. Qui, come si è già detto, si può scrivere qualunque cosa autorizzata dal presente manuale e dalla situazione. Ad esempio se B presentasse un testo completamente diverso da quello di A e C si scriverebbe `{B:'testo di B'}`; se B presentasse una lacuna di due fogli `{B:\DES{duo folia desunt}:\LACm}` e via di seguito, secondo la sintassi di `\VV` descritta in precedenza.

### Le regole dell'etichetta

Veniamo infine a `\CR` e a `\LB` (per “Label”, etichetta) e al misterioso `gatto` che compare nell'esempio. Come si sarà notato la stessa stringa `gatto` compare sia all'interno del campo di `\CR`, sia all'interno di uno dei due campi di `\LB`.

A cosa serve? Poiché nel testo potrebbero comparire molte varianti lunghe e quindi l'*Mauro-TeX* non riuscirebbe più a distinguere l'inizio dell'una e dell'altra, la stringa `gatto` è in effetti un'etichetta, cioè un *nome convenzionale* che il trascrittore decide per fare in modo che **quella** `\CR` corrisponda esattamente a **quella** `\LB`. Il nome, essendo convenzionale, può essere scelto con una certa libertà dal trascrittore: la cosa importante è che vengano rispettate le tre regole seguenti:

1. lo **stesso** nome convenzionale deve comparire nel campo di `\CR` e nel primo campo di `\LB`. Se in `\CR` c'è **gatto** in `\LB` deve esserci **gatto**; se in `\CR` c'è **coniglio** in `\LB` dovrà esserci **coniglio**;
2. Ogni volta che si usa `\WV[longa]` si deve usare un nome convenzionale **diverso**. Se il testo presenta due varianti lunghe e nella prima si è usato **leone**, usate **tigre** nella seconda;
3. Il nome convenzionale deve essere costituito da caratteri alfabetici (maiuscoli o minuscoli) o numerici. Ogni altro tipo di carattere è vietato. In particolare è **vietatissimo lo spazio**. Potrete usare **cane1** se volete, ma non **cane\_1** e mai e poi mai **cane 1**.

Resta infine da esaminare meglio la struttura di `\LB`. Nell'esempio era `\LB{gatto}{coni}`. Come si è visto, `\LB` è una macro a due campi che deve essere collocata in corrispondenza della fine del testo della variante lunga. Del primo campo di `\LB` si è appena detto; il secondo contiene **l'ultima parola** del testo della variante lunga (in questo caso **coni**). Cioè il secondo campo di `\LB` è il corrispettivo del terzo sottocampo del campo `.a.` di `\WV[longa]`. Come nel caso del campo `.a.`, se il trascrittore ritenesse opportuno far riportare in nota più di una parola, lo può fare anche qui. Se, per esempio, pensasse che riportare in nota soltanto **coni** rischi di generare difficoltà al lettore, potrebbe scrivere:

```
\LB{gatto}{a vertice coni}
```

e ottenere in apparato:

```
* * * * *
```

**7** Si<sup>1</sup> duae rectae ... erunt aequales. **8** Sint *ab* et *cd* ... **9** Rursus, cum sint ... a vertice coni.

---

<sup>1</sup>Si ~ **9** a vertice coni: *om. B*

```
* * * * *
```

Si noti poi che se la variante lunga fosse tutta contenuta all'interno di un solo paragrafo, il programma ometterà automaticamente il numero di paragrafo producendo una nota del tipo "Si ~ coni: *om. B*".

Nel secondo campo di `\LB{}{}` è contenuta la lezione che andrà nel testo critico, cioè l'ultima o le ultime parole del brano in questione: tale lezione è *interna* a `\LB` e non *esterna*. Valgono al proposito le stesse avvertenze che

abbiamo fatto per l'inizio del brano, in particolar modo per ciò che riguarda la punteggiatura.

A questo proposito, è opportuno ricordare che la punteggiatura finale non viene riportata in apparato (cfr. § 4.2.3). Di conseguenza i segni di punteggiatura si devono trovare **fuori** dal secondo campo di `\LB`, come nell'esempio che abbiamo riportato: “`\LB{gatto}{a vertice coni}.`”, e **non si deve** invece scrivere “`\LB{gatto}{a vertice coni}.`” con il segno di punteggiatura interno alla parentesi graffa.

### `\Unit` e le varianti lunghe. Compilazione delle varianti lunghe

Bisogna sottolineare che l'*Mauro-TeX* ha assolutamente necessità dei numeri di paragrafo per poter gestire correttamente le varianti lunghe. Come si ricorderà (§ 3.8.2), i numeri di paragrafo sono generati dal comando `\Unit{}`, che genera un contatore automatico.

Anche se è compito dell'editore procedere alla suddivisione del testo in paragrafi, il trascrittore che si imbattesse in una variante lunga che abbracci più di una frase, potrà in ogni caso gestirla collocando almeno una `\Unit{}` all'inizio del testo e un'altra subito prima dell'ultima frase del testo che vuole compilare. In questo modo sarà possibile far compilare all'*Mauro-TeX* il file; penserà poi l'editore alla suddivisione in paragrafi vera e propria.

Sempre a proposito di compilazione, per produrre un testo corretto nel caso sia stata utilizzata `\VV[longa]`, l'*Mauro-TeX* ha bisogno che il *file* venga compilato due volte consecutive.

### Un esempio un po' più complesso: lacune materiali lunghe

Per chiarezza riteniamo opportuno aggiungere un esempio diverso da quello su cui ci siamo basati fino ad ora. Oltre ad illustrare le varie situazioni che abbiamo qui sopra spiegato, mostra anche come comportarsi nel caso di una lacuna materiale lunga, ma non irrimediabile (cfr. § 4.4.1). Si abbia un testo trådito da tre testimoni che iniziano così:

- A: Palam est quod in portione parabolica possibile est inscribere polygonum rectilineum ita ut relictæ portiones sint minus omni proposito spatio. Nam intra portionem ...
- B: Lascia due righe bianche poi ha: “Nam intra portionem ...”
- C: Proculdubio possumus in parabolico segmento inscribere iam dictam figuram rectilineam ita ut excessum parabolici segmenti minorem sit quacunque proposita magnitudine. Nam intra portionem ...

TC segue A e si vorrà quindi ottenere:

\* \* \* \* \*

**10** Palam est<sup>1</sup> quod in portione parabolica possibile est inscribere polygonium rectilineum ita ut relictæ portiones sint minus omni proposito spatio. **11** Nam intra portionem ...

---

<sup>1</sup>Palam est ~ omni proposito spatio A Proculdubio possumus in parabolico segmento inscribere iam dictam figuram rectilineam ita ut excessum parabolici segmenti minorem sit quacunque proposita magnitudine C *spatium duorum versuum relicto om. B*

\* \* \* \* \*

Per ottenere questo risultato bisognerà scrivere:

```
\Unit \VV[longa]{
  {A:\CR{gufo}:Palam est}
  {C:Proculdubio possumus in
  parabolico segmento
  inscribere iam dictam figuram
  rectilineam ita ut excessum
  parabolici segmenti minorem
  sit quacunque proposita
  magnitudine}
  {B:\DES{spatium duorum versuum
  relicto om.}:\LACm}
}
  quod in portione parabolica possibile
est inscribere polygonium rectilineum ita ut relictæ
portiones sint minus \LB{gufo}{omni
proposito spatio}. \Unit Nam intra portionem ...
```

Si noti che questo esempio illustra anche come nel caso di *lacune materiali lunghe* in una parte della tradizione occorra utilizzare la macro `\LACm` in combinazione con `\DES{}` (invece di `\NL` o di `\OMLAC`), dando a `\DES` come argomento una delle formule elencate nel § 4.4.2.

### 7.1.2 Varianti puntuali all'interno di varianti lunghe. Varianti lunghe che si sovrappongono parzialmente

#### Varianti puntuali

Tutto il sistema descritto nel precedente §7.1.1 permette di dar conto di eventuali varianti puntuali fra i testimoni all'interno del brano che è segnalato da `\VV[longa]`.

Riprendiamo l'Esempio A e supponiamo che si verifichi in piú questa situazione:

A legga: "Sint *ab et cd*"  
C legga: "Sint *ab est cd*".

mentre B ometta come prima tutto il passo. Si vorrà allora ottenere:

\* \* \* \* \*

**12** Si<sup>1</sup> *duae rectae ... erunt aequales.* **13** Sint *ab et<sup>2</sup> cd ...* **14** ... a vertice coni.

---

<sup>1</sup>Si ~ **23** a vertice coni: *om. B*

<sup>2</sup>et *A est C*

\* \* \* \* \*

La situazione verrà trattata in questo modo:

```
\Unit \VV[longa]{
    {*\CR{gatto}:Si}{B:\OM}
    } duae rectae ... erunt aequales.
\Unit Sint \(\ab\) \VV{
    {A:et}{C:est}
    } \(\cd\) ... \Unit ... a vertice
\LB{gatto}{coni}.
```

inserendo una `\VV{}` nel punto opportuno.

#### Varianti puntuali nelle ultime parole

Un caso particolare della situazione ora esposta è quello in cui i testimoni si trovino a differire proprio nel punto cui inizia o finisce la variante lunga. (Vi auguriamo che non vi capiti, ma, nel caso, ecco i rimedi.)

Vediamo prima un esempio di varianti nell'ultima parola. Alla fine del passo omissso da B (Esempio A) A e C leggano:



A: a vertice coni

C: a vertice cani

La cosa potrà essere trattata così:

```
\Unit \VV[longa]{
      {A/C:\CR{gattoverde}:Si}
{B:\OM}
      } duae rectae ... erunt aequales. \Unit
Sint \ab\ et \cd\ ... \Unit Rursus, cum sint... a
vertice \LB{gattoverde}{\VV{
      {A:coni}{C:cani}
      }
}.

```

Come si vede, per dar conto della variante puntuale nell'ultima parola si è dovuto inserire una `\VV{}` all'interno del secondo campo di `\LB{}{}`. Il risultato sarà il seguente:

\* \* \* \* \*

**15** Si<sup>1</sup> duae rectae ... erunt aequales. **16** Sint *ab* et *cd* ... **17** Rursus, cum sint... a vertice con<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>Si ~ **17** coni A C om. B

<sup>2</sup>coni A cani C

\* \* \* \* \*

### Varianti puntuali nella prima parola

Si potrebbe pensare di usare un sistema analogo nel disgraziatissimo caso in cui A e C presentino varianti proprio nella prima parola di una variante lunga rispetto a B. Bisogna però aver cura di evitare di produrre due esponenti di nota appiccicati, quello della variante lunga e quello della variante puntuale. Questo implica che si debba, per così dire, scrivere una nota nella nota, ottenendo un apparato di questo tipo: “La vispa (vespa C) ~ farfalletta AC om. B”. Vediamo un esempio più in dettaglio

Supponiamo che all'inizio del brano dell'esempio Λ (brano che come al solito B omette) si abbia:

A: Si duae rectae

C: Sunt duae rectae

Ciò che si vuole ottenere è:

\* \* \* \* \*

**18** Si duae rectae <sup>1</sup> ... erunt aequales. **19** Sint *ab* et *cd* ... **20** Rursus, cum sint ... a vertice conì.

---

<sup>1</sup>Si (Sunt *C*) duae rectae ~ **20** conì *A C om. B*

\* \* \* \* \*

Abbiamo già trovato un esempio di questa tecnica delle “note nelle note”, e precisamente nel §5.4.2 quando abbiamo spiegato come trattare glosse marginali che presentino varianti. In quel caso si annidava `\VV{}` all’interno di `\NOTAMARG{}`, qui si deve annidare `\VV{}` all’interno di `\VV[longa]`. Si procederà in questo modo:

```
\Unit \VV[longa]{
    {A/C:\CR{gatto}:\VV{
        {A:Si}
        {C:Sunt}
    } duae rectae
    }
    {B:\OM}
    } ... erunt aequales. \Unit Sint \(\ab\
et \(\cd\) ... \Unit Rursus, cum sint ... a vertice
\LB{gatto}{conì}.
```

Per quanto riguarda poi le regole con cui annidare `\VV` all’interno di `\VV[longa]` esse sono esattamente le stesse di quelle enunciate per annidare `\VV` all’interno di `\NOTAMARG`. Rinviamo il lettore che si imbatta in questa disgraziata necessità al §5.4.2.

### Varianti lunghe accavallate

Il lettore avrà capito che la casistica completa degli accavallamenti di varianti lunghe e puntuali è alquanto complessa e non intendiamo certo trattarla analiticamente. Segnaliamo però un caso che richiede un trattamento un po’ diverso dal solito. Si supponga che nella situazione dell’Esempio A si abbiano, invece di 3, 4 testimoni:

A: Si duae rectae ... erunt aequales. Sint  $ab$  et  $cd$  ... .. Rursus, cum sint ... a vertice conii. [*il passo è complessivamente lungo 8 righe*]

C: *stesso testo di A*

B: *omette il brano fino a “erunt aequales”. Poi prosegue come A e C: Sint  $ab$  et  $cd$  ... .. Rursus, cum sint ... a vertice conii.*

D: *omette tutto il brano, cioè fino a “a vertice conii”*

Ci troviamo dunque in presenza di due varianti lunghe (per la precisione, di due omissioni) con lo stesso punto iniziale ma diverso punto finale. Si vorrebbe ottenere un apparato di questo tipo:

\* \* \* \* \*

**21** Si<sup>1</sup> duae rectae ... erunt aequales. **22** Sint  $ab$  et  $cd$  ... **23** ... a vertice conii.

---

<sup>1</sup>Si ~ **23** a vertice conii: *om. D* Si ~ aequales *om. B*

\* \* \* \* \*

Per ottenere questa nota bisognerà forzare la struttura di base di `\VV[longa]` inserendo due campi di tipo `.a.` e due di tipo `.b.:`

```
\VV[longa]{
  {.a1.}{.b1.}
  {.a2.}{.b2.}
}
```

utilizzando due `\CR` (ovviamente con etichette diverse: `gatto` e `cane`, nell'esempio), in questo modo:

```
\Unit \VV[longa]{
  {*\CR{gatto}:Si}
  {D:\OM}
  {*\CR{cane}:Si}
  {B:\OM}
}
  duae rectae ... erunt \LB{cane}{aequales}.
\Unit Sint \(\ab\) et \(\cd\) ... \Unit ...
\LB{gatto}{a vertice conii}.
```

### 7.1.3 Ripetizioni

Un particolare tipo di variante lunga è la ripetizione. Supponiamo, per semplicità, di avere due soli testimoni A e B:

A: tanta est inter curvum et rectum fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

B: tanta est inter curvum et rectum fortasse propter dissimilitudinem inter curvum et rectum fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

Di fronte a questa situazione vorremmo ottenere la seguente nota:

\* \* \* \* \*

tanta est inter<sup>1</sup> curvum et rectum fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

---

<sup>1</sup>inter ~ dissimilitudinem: *bis B*

\* \* \* \* \*

cosa che si potrà ottenere usando `\VV[longa]` nel modo descritto sopra e la macro `\BIS` che abbiamo già incontrato nel § 4.6:

```
tanta est \VV[longa]{
    {*\CR{miao}:inter}{B:\BIS:}
}
    curvum et rectum fortasse propter
\LB{miao}{dissimilitudinem}, inimicitia.
```

Si noti che potrebbe avvenire che il testo di B fosse ripetuto, ma con varianti rispetto agli altri testimoni. Tali varianti si potranno trovare nella ripetizione del testo, come ad esempio:

B: tanta est inter *curvum* et rectum fortasse propter dissimilitudinem inter *circunferentiam* et rectum fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

oppure nella prima occorrenza, come:

B: tanta est inter curvum et *rectilineum* fortasse propter dissimilitudinem inter circunferentiam et *rectum* fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

In tal caso si provvederà ad apporre una `\VV` accanto a “curvum” indicando cosa succede rispettivamente con l’espressione *altero loco B* o *priore loco B*. Per produrre tale risultato si utilizzerà una nuova macro, `\REP`. Tale macro è dotata di un’opzione e la sua sintassi completa è `\REP[1]` o `\REP[2]` a seconda che si voglia ottenere *priore loco* o *altero loco*. Di conseguenza la trascrizione in *Mauro-TeX* del primo passo diventerà:

```
tanta est \VV[longa]{
    {*\CR{miao}:inter}
    {B:\BIS:}
}
\VV{
    {A/B:curvum}
    {B:\REP[2]:circunferentiam}
} et rectum fortasse propter
\LB{miao}{dissimilitudinem}, inimicitia.
```

producendo così

\* \* \* \* \*

tanta est inter<sup>1</sup> curvum<sup>2</sup> et rectum fortasse propter dissimilitudinem,  
inimicitia.

---

<sup>1</sup>inter ~ dissimilitudinem: *bis B*

<sup>2</sup>curvum *A B* circunferentiam *altero loco B*

\* \* \* \* \*

Nel secondo caso si scriverà in *Mauro-TeX*:

```
tanta est \VV[longa]{
    {*\CR{miao}:inter}
    {B:\BIS:}
}
curvum et \VV{
    {A/B:rectum}
    {B:\REP[1]:rectilineum}
} fortasse propter
\LB{miao}{dissimilitudinem}, inimicitia.
```

ottenendo come risultato

\* \* \* \* \*

tanta est inter<sup>1</sup> curvum et rectum<sup>2</sup> fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

---

<sup>1</sup>inter ~ dissimilitudinem: *bis B*

<sup>2</sup>rectum *A B* rectilineum *priore loco B*

\* \* \* \* \*

Se poi A fosse un testimone unico che presentasse una ripetizione con varianti nella ripetizione, ci si comporterà allo stesso modo, a seconda della lezione che si sceglie per TC: se la lezione di A che viene scelta è la prima si segnalerà che però, *altero loco* (e usando quindi `\REP[2]`), ha una lezione diversa; se la lezione di A che viene accolta è la seconda si registrerà in apparato quella che ha *priore loco*, utilizzando `\REP[1]`. Se A legge:

A: Hic Archimedis de quadratura parabolae libellus ex corruptissimo, *quod* circumfertur, exemplari ex corruptissimo, *qui* circumfertur, exemplari, labore et industria Francisci Maurolyci restitutus est.

e scegliessimo la lezione *quod*, diremo in apparato:

\* \* \* \* \*

Hic Archimedis de quadratura parabolae libellus ex<sup>1</sup> corruptissimo, quod<sup>2</sup> circumfertur exemplari, labore et industria Francisci Maurolyci restitutus est.

---

<sup>1</sup>ex ~ exemplari: *bis A*

<sup>2</sup>quod: *qui altero loco A*

\* \* \* \* \*

scrivendo in *Mauro-TeX*

```
Hic Archimedis de quadratura parabolae libellus
\VV[longa]{
  {*\CR{miao}:ex}
  {A:\BIS:}
} corruptissimo, \VV{
  {*\quod}
  {A:\REP[2]:qui}
}
circumfertur
\LB{miao}{exemplari}, labore et industria
Francisci Maurolyci restitutus est.
```

dove è da notare il passaggio ad apparato negativo nell'uso di `\VV` (`{*:quod}`).

Piú semplice sarà la situazione se, in presenza di due testimoni, quello che ripete il brano (B) diverge dall'altro (A; o dal testo critico, ma in tal caso si tratterà di un intervento congetturale e bisognerà utilizzare la macro `\ED`) in entrambe le occorrenze nello stesso modo. Ad esempio se B, nel brano in cui si parla dell'inimicitia fra retto e curvo, leggesse sia la prima che la seconda volta "cirunferentiam". In tal caso basterà registrare la variante:

\* \* \* \* \*

tanta est inter<sup>1</sup> curvum<sup>2</sup> et rectum fortasse propter dissimilitudinem,  
inimicitia.

---

<sup>1</sup>inter ~ dissimilitudinem: *bis B*

<sup>2</sup>curvum A    cirunferentiam B

\* \* \* \* \*

scrivendo in *Mauro-TeX*:

```
tanta est \VV[longa]{
    {*: \CR{miao}:inter}
    {B: \BIS:}
} \VV{
    {A: curvum}
    {B: cirunferentiam}
} et rectum fortasse propter
\LB{miao}{dissimilitudinem}, inimicitia.
```

Se, rifacendosi all'esempio della quadratura della parabola, si avesse:

A: ... libellus ex corsicano quod circumfertur exemplari ex corsicano quod circumfertur exemplari labore et industria ...

e l'editore congetturasse "corrupto" per correggere l'insensato "corsicano", scriveremmo in *Mauro-TeX*

```
libellus \VV[longa]{
    {*: \CR{miao}:ex}
    {A: \BIS:}
} \VV{
    {*: \ED{conieci}:corrupto}
    {A: corsicano}
} quod circumfertur
\LB{miao}{exemplari}, labore et industria Francisci
Maurolyci restitutus est.
```

ottenendo:

\* \* \* \* \*

libellus ex<sup>1</sup> corrupto<sup>2</sup> quod circumfertur exemplari, labore et industria Francisci Maurolyci restitutus est.

---

<sup>1</sup>ex ~ exemplari: *bis A*

<sup>2</sup>corrupto *conieci* corsicano *A*

\* \* \* \* \*

## 7.2 Integrazioni e correzioni lunghe dei copisti

### 7.2.1 Uso di `\VV[longa]` per le integrazioni del copista

Spesso le aggiunte del copista (specialmente nel caso che esso sia Maurolico in persona) sono molto lunghe, a volte mezze pagine intere. Si pone quindi per esse il problema descritto all’inizio di questo capitolo, e lo si può risolvere nello stesso modo.

Supponiamo ad esempio che Maurolico nel testimone *A* (l’unico a nostra disposizione) abbia aggiunto in margine con un segno di richiamo dieci righe di testo (l’aggiunta andrà quindi marcata con **A+**, cfr. § 5.1):

A<sup>1</sup>: Hic est notandum quod si recta *ab* parallelus non erit rectae *cd* ... Quod erat propositum, meliori modo explicatum.

indicando che questo passo doveva andare subito dopo le parole di *A* “ut dicebamus”. Si provvederà allora nel seguente modo:

```
ut dicebamus.
\Unit \VV[longa]{
    {A+:\CR{zebra}\MARGSIGN:Hic}
}
est notandum quod si recta \((ab\) parallelus
non erit rectae $cd$ ...
\Unit \LB{zebra}{Quod erat propositum},
meliori modo explicatum.
```

ottenendo:

\* \* \* \* \*



ut dicebamus. **24** Hic<sup>1</sup> est notandum quod si recta *ab* parallelus non erit rectae *cd* ... **25** Quod erat propositum, meliori modo explicatum.

---

<sup>1</sup>Hic ~ **25** Quod erat propositum *signo posito in marg. A*

\* \* \* \* \*

Naturalmente, se ci fossero da indicare altri interventi di Maurolico o del copista nel passo aggiunto in margine, lo si potrebbe fare usando `\WV`, come spiegato nel § 7.1.1.

### 7.2.2 Correzioni lunghe del copista o di altre mani

Anche le correzioni di cui si è trattato nel § 5.3.2, come le integrazioni del copista di cui si è appena detto, potranno essere di un'estensione tale da rendere sconsigliabile far riportare in nota l'intero passo.

Come si è visto (§ 5.1), tali correzioni nel testimone A sono da imputare al copista che corregge sé stesso (e in tal caso si utilizzerà  $A^1$ ), o a una seconda mano ( $A^2$ ), ecc. Quando si utilizza `\WV` tali mani vengono trattate come se fossero un testimone diverso; così, allo stesso modo, si potrà usare `\WV[longa]` per le correzioni più ingombranti che non si vogliono ospitare in apparato per intero. Se il testo di A fosse:

A : Et rursus, per praecedentem, erit cubus sesquialterus dicti cylindri ... ut demonstrari potest. [*5 righe di lunghezza*]

e il copista (o una seconda mano, o anche Maurolico intervenuto personalmente sul testimone) l'avesse cancellato con un tratto di penna, scrivendo in margine:

$A^1$ : Et rursus, cum sit cubus sesquitercius dicti prismatis (demonstratio tota pendet ex antepaemissa), ... Et sic demonstrabitur: cum sit ... Quod erat propositum. [*17 righe di lunghezza*]

daremo in TC il testo della correzione del copista, indicando in apparato che originariamente A aveva un testo diverso (che ovviamente riporteremo per intero) utilizzando come al solito per indicare la correzione del copista il *siglum*  $A^1$  (o  $A^2$  o  $A^m$ , ecc.):

\* \* \* \* \*

... ut dicebamus. **26** Et<sup>1</sup> rursus, cum sit cubus sesquitercius dicti prismatis (demonstratio tota pendet ex antepaemissa), ... **27** Et sic demonstrabitur: cum sit: ... **28** Quod erat propositum.

---

<sup>1</sup>Et ~ **31** Quod erat propositum *in marg.* A<sup>1</sup> Et rursus, per praecedentem, erit cubus sesquialterus dicti cylindri ... ut demonstrari potest. A

\* \* \* \* \*

Visto che A<sup>1</sup> (e così A<sup>2</sup>, A<sup>m</sup>, ecc.) viene trattato come se fosse un altro testimone, viene subito in mente che per segnalarne le correzioni basterà usare `\VV[longa]` secondo le regole descritte nei paragrafi precedenti. Tuttavia, bisogna anche indicare che il passo riportato in TC si trova in margine. Per questo occorre aggiungere una specificazione nel secondo sottocampo del campo `{.a.}` di `\VV[longa]`, apponendo `\MARG` subito dopo `\CR`:

```
... ut dicebamus.
\Unit \VV[longa]{
  {A1:\CR{lince}\MARG:Et}
  {A:Et rursus, per praecedentem,
   erit cubus sesquialterus dicti
   cylindri ... ut demonstrari
   potest.}
}
rursus, cum sit cubus sesquitercius
dicti prismatis (demonstratio tota pendet ex
antepaemissa), ... \Unit Et sic demonstrabitur: cum
sit: ... \Unit \LB{lince}{Quod erat propositum}.
```

Si segnala così il fatto che la correzione è fatta in margine. Analogamente, se B e C non avessero affatto tale passo, si sarebbe aggiunto un altro campo, scrivendo:

```
(TC) ... \Unit \VV[longa]{
  {A1:\CR{lince}\MARG:Et}
  {A:Et rursus, per praecedentem,
   erit cubus sesquialterus dicti
   cylindri ... ut demonstrari
   potest.}
  {B/C:\OM}
}
rursus, cum
```

```

sit cubus sesquitercius dicti prismatis (demonstratio tota
pendet ex antepaemissa), ... \Unit Et sic demonstrabitur:
cum sit ... \Unit \LB{lince}{Quod erat propositum}.

```

e ottenendo il seguente risultato:

\* \* \* \* \*

(TC) ... **29** Et<sup>1</sup> rursus, cum sit cubus sesquitercius dicti prismatis (demonstratio tota pendet ex antepaemissa), ... **30** Et sic demonstrabitur: cum sit ... **31** Quod erat propositum.

---

<sup>1</sup>Et ~ **31** Quod erat propositum *in marg.* A<sup>1</sup> Et rursus, per praecedentem, erit cubus sesquialterus dicti cylindri ... ut demonstrari potest. A *om.* B C

\* \* \* \* \*

Si osservi che in questo caso si è inserita un'altra macro, `\MARG`, nel secondo sottocampo del campo `{.a.}`, subito dopo `\CR{lince}`. Questa è una cosa che si può sempre realizzare: tutte le macro inseribili nel secondo sottocampo di `\VV` sono inseribili anche qui (ovviamente con dosi generose di *granu salis*, se non volete ritrovarvi con testi assai bizzarri.)

## 7.3 Interventi congetturali lunghi

### 7.3.1 Correzioni

Nel caso di interventi congetturali, si utilizza sistematicamente l'accoppiamento di due macro nel secondo sottocampo del campo `{.a.}`, dato che l'editore dovrà sempre dichiarare esplicitamente la natura del suo intervento. Cominciamo col vedere un esempio di correzione congetturale lunga. La tradizione sia costituita da A e B che leggono:

A: Ibit ergo paradoxa sesquitercia tripodi eandem altitudinem et eandem bastionem habentis

B: Ibit ergo paradoxa per centrum tripodi eandem basim habentis.

Si tratta di due testi evidentemente molto corrotti. *Ibit, paradoxa, tripodi* non hanno alcun senso, ma le varianti aggiuntive fra i due testi (*sequitercia/per centrum, bastionem/basim*, l'omissione di *altitudinem* in B, *eandem* che non concorda con *bastionem* in A) rendono possibile proporre il seguente testo critico:

Erit ergo parabola sesquiertia trigoni eandem altitudinem et eandem basim habentis.

Se si volessero in apparato indicare una per una tutte le varianti fra A e B il brano ricostruito diverrebbe crivellato di esponenti di nota, rendendo assai difficile al lettore cogliere il lavoro compiuto per stabilire il testo. Sarà forse meglio allora ottenere un apparato di questo tipo:

\* \* \* \* \*

**32** Erit<sup>1</sup> ergo parabola sesquiertia trigoni eandem altitudine et eandem basim habentis.

---

<sup>1</sup>Erit  $\sim$  habentis *conieci* Ibit ergo paradoxa sesquiertia tripodi eandem altitudinem et eandem bastionem habentis *A* Ibit ergo paradoxa per centrum tripodi eandem basim habentis *B*

\* \* \* \* \*

Per ottenere questa soluzione si scriverà in *Mauro-TeX*:

```
\Unit \VV[longa]{
  {*\CR{lupo}\ED{conieci}:Erit}
  {A:Ibit ergo paradoxa sesquiertia
    tripodi eandem altitudinem et
    eandem bastionem habentis}
  {B:Ibit ergo paradoxa per centrum
    tripodi eandem basim habentis}
  } ergo parabola sesquiertia trigoni
eandem altitudine et eandem basim \LB{lupo}{habentis}.
```

Naturalmente, se la restituzione di questo testo fosse stata fatta da Clagett, nel campo di `\ED{}` si scriverebbe `Clagett`, come già detto nel § 6.1 e suoi sottoparagrafi. Così se gli editori del testo in questione fossero più di uno, si scriverebbe `coniecimus` invece di `conieci`, ecc..

Tutti gli esempi e le situazioni del § 6.1 si possono adattare anche alle correzioni congetturali lunghe, aggiungendo quanti campi si vogliono all'interno di `\VV[longa]` dopo il campo `{.a.}`

### 7.3.2 Cruces, integrazioni e espunzioni

Come il lettore ricorderà, queste tre situazioni sono accomunate dal fatto che per segnalare un passo privo di senso, un passo che l'editore aggiunge secondo il suo giudizio critico, o che espunge, si utilizzano, rispettivamente i segni diacritici † ‡, ⟨ ⟩ e [ ], che si ottengono con le macro grafiche:

† cane †	=	<code>\CRUX{cane}</code>
⟨ cane ⟩	=	<code>\INTE{cane}</code>
[ cane ]	=	<code>\EXPU{cane}</code>

Nel caso ci si trovasse a dovere mettere fra *cruces* un passo piuttosto lungo, o integrarlo, o espungerlo, si procederà come ora descriveremo.

### Croci lunghe

Se il passo ritenuto incomprensibile non necessita di particolari note (mancanza di varianti, nessun altro editore lo ha trattato, ecc.) basterà inserirlo come argomento di `\CRUX{}` senza bisogno di altro (cfr. §6.2.1).

Supponiamo però che il passo sia stato emendato da Clagett, ma che l'editore non ritenga accettabile tale emendazione pur non sapendo proporre una migliore. Ad esempio la tradizione sia concorde nel riportare:

Demittatur a puncto sumpto in parabola super diametrum ordinem  $uK$  et similiter punctum  $A$  sit ad praesentem paradoxam  $Z$  ita ut recta  $AL$  ducatur per  $A$  uad punctum supremum. Per 33<sup>am</sup> primi Conicorum tanget talis recta parabolam.

Il passo è evidentemente corrotto, ma il riferimento a una proposizione di Apollonio e l'inizio e la fine del discorso, l'uso delle lettere più o meno coerente con la presenza di una figura e altre considerazioni hanno convinto Clagett di poter ricostruire il brano "ordinem ... supremum":

Demittatur a puncto sumpto in parabola super diametrum *ordinatam usque ad  $K$  et sumatur punctum  $A$  in diametro ab altera parte verticis parabolae  $Z$  ita ut  $AZ$  aequalis sit  $ZK$ . Et recta  $AL$  ducatur per  $A$  usque ad punctum sumptum. Per 33<sup>am</sup> primi Conicorum tanget talis recta parabolam.*

dove il brano in corsivo indica la congettura di Clagett<sup>2</sup>. Siccome il nostro editore, pur concordando con il senso dell'operazione, non ritiene accettabile una correzione di questa portata vorrà ottenere:

\_\_\_\_\_ \* \* \* \* \*

<sup>2</sup>Per amore di verità, precisiamo che l'esempio che stiamo facendo è del tutto fittizio, e che Clagett non si è mai sognato di fare una correzione del genere!

**33** Demittatur a puncto sumpto in parabola super diametrum † ordinem<sup>1</sup>  $uK$  et similiter punctum  $A$  sit ad praesentem paradoxam  $Z$  ita ut recta  $AL$  ducatur per  $A$  *uad* punctum supremum. † **34** Per 33<sup>am</sup> primi Conicorum tanget talis recta parabolam.

---

<sup>1</sup>ordinem  $\sim$  supremum *locum corruptum* ordinatam usque ad  $K$  et sumatur punctum  $A$  in diametro ab altera parte verticis parabolae  $Z$  ita ut  $AZ$  aequalis sit  $ZK$ . Et recta  $AL$  ducatur per  $A$  usque ad punctum sumptum *coniecit Clagett*

\* \* \* \* \*

Per ottenere tale risultato bisognerà utilizzare `\VV[longa]` e `\CRUX`:

```
\Unit Demittatur a puncto sumpto in parabola super diametrum
\CRUX{
  \VV[longa]{
    {*\CR{volpe}\ED{locum corruptum}:ordinem}
    {*\ED{coniecit Clagett}: ordinatam
      usque ad \K) et sumatur punctum
      \A) in diametro ab altera parte
      verticis parabolae \Z) ita ut \AZ)
      aequalis sit \ZK). Et recta \AL)
      ducatur per \A) usque ad punctum
      sumptum}
  }
  \uK) et similiter punctum \A) sit ad
  praesentem paradoxam \Z) ita ut recta \AL) ducatur
  per \A) \uad) punctum \LB{volpe}{supremum}.
}
\Unit Per 33\Sup{am} primi Conicorum tanget
talis recta parabolam.
```

Come si vede, anche in questa situazione la macro `\CRUX` deve essere *esterna* alla macro `\VV[longa]`, come si faceva nel caso di varianti puntuali.

### Integrazioni lunghe

Anche le integrazioni si potrebbero trattare nello stesso modo, utilizzando `\INTE` all'esterno di `\VV[longa]`. Non ci dilunghiamo su questo caso, che ci sembra del tutto teorico: per definizione l'integrazione prevede che l'intera tradizione taccia e l'editore difficilmente potrà integrare piú di una o comunque poche parole. E quindi difficilmente si dovrà trovare a ricorrere a `\VV[longa]` per un'integrazione.

**Espunzioni lunghe**

Piú probabile sarà invece che l'editore debba ricorrere ad espungere un brano di una certa consistenza. Supponiamo ad esempio che la tradizione legga concordemente:

Erit quadratum  $ab$  aequalis duobus quadratis dictis per doctrinam Euclidis. Erit quadratum  $ab$  aequalis duobus quadratis  $bc$ ,  $ca$  simul sumpta per 47<sup>am</sup> primi Elementorum.

È ovvio che qui una delle due frasi è superflua, dato che dicono la stessa cosa, ma non si tratta di un pura ripetizione. La seconda formulazione è una precisazione della prima, che Maurolico avrà dimenticato di cancellare (per esempio) e che sarà così filtrata nella tradizione. Convinto di questo il nostro editore procederà così:

\* \* \* \* \*

**35** [ Erit<sup>1</sup> quadratum  $ab$  aequalis duobus quadratis dictis per doctrinam Euclidis. ] Erit quadratum  $ab$  aequalis duobus quadratis  $bc$ ,  $ca$  simul sumpta per 47<sup>am</sup> primi Elementorum.

---

<sup>1</sup>Erit ~ Euclidis *seclusi*

\* \* \* \* \*

scrivendo in *Mauro-TeX*:

```
\Unit \EXPU{
  \VV[longa]{
    {*\:\CR{orso}\ED{seclusi}:Erit}
  }
  quadratum \(\ab\) aequalis duobus quadratis
  dictis per doctrinam \LB{orso}{Euclidis}.
} Erit quadratum \(\ab\) aequalis duobus
quadratis \(\bc\) , \(\ca\) simul sumpta per 47\Sup{am}
primi Elementorum.
```

Se avesse espunto Napoli, si sarebbe scritto `\ED{secl. Napoli}`, ecc. Come si vede, anche nel caso di espunzioni lunghe `\EXPU` deve essere utilizzato all'esterno di `\VV[longa]`, proprio come `\CRUX`.





# Capitolo 8

## Trasposizioni

### 8.1 Una situazione complessa

Le trasposizioni sono un caso particolare di varianti, che è piú opportuno trattare separatamente perché presenta una molteplicità di situazioni.

Una trasposizione, infatti, può essere:

- (i) *puntuale*: ovvero su due o poche parole (“il cieco povero” / “il povero cieco”);
- (ii) *lunga*: coinvolgere cioè porzioni consistenti di testo;
- (iii) *su due elementi*: scambiare cioè di posto due soli elementi testuali, siano essi parole o frasi intere;
- (iv) *su molti elementi*: permutare il posto di piú di due elementi testuali (il che può avvenire ovviamente in molti modi diversi); e ciò potrà accadere
  - (iv.a) all’interno di una frase;
  - (iv.b) all’interno di una serie di frasi.

Le trasposizioni inoltre possono essere:

- (a) *accidentali*: un brano si trova collocato in punti diversi di uno o piú testimoni (e in questo caso non si può parlare propriamente di trasposizione);
- (b) *volontarie*: degli elementi testuali sono stati volontariamente trasposti da qualcuno. E questo può avvenire ad opera:

- ( $b_1$ ) *del copista.*: o, piú in generale di una delle mani che sono intervenute sul testo;
- ( $b_2$ ) *dell'editore stesso*: che traspone congetturalmente elementi testuali.

Questa rapida panoramica fa capire l'opportunità di distinguere il caso delle trasposizioni da quello di tutte le altre varianti e di trattarlo quindi con una macro distinta da `\VV` e dalla sua sottospecie `\VV[longa]`. Abbiamo deciso pertanto che la madre di tutte le macro aveva bisogno di una sorella (che, come si vedrà, le somiglia molto da vicino): `\TV`.

Non ci è sembrato inoltre praticabile un trattamento esaustivo di tutte le possibili combinazioni di questi casi e sottocasi fra di loro, soprattutto se si tiene presente che nel caso di trasposizioni lunghe le cose possono ulteriormente complicarsi per la presenza di varianti puntuali o lunghe negli elementi testuali coinvolti nella trasposizione.

Questo capitolo ha lo scopo piú limitato di fornire ai trascrittori e agli editori alcuni strumenti che speriamo possano essere sufficienti ad affrontare le trasposizioni che si troveranno davanti. Starà al loro acume scegliere di volta in volta quello che riterranno piú opportuno nel caso concreto che dovranno trattare.

## 8.2 Le trasposizioni puntuali

La macro per affrontare le trasposizioni puntuali è

`\TV{}`

che, nonostante il nome diverso, possiede la stessa sintassi di `\VV{}`. Distingueremo tre situazioni: trasposizioni puntuali *nei testimoni*; trasposizioni *dei copisti* e trasposizioni *congetturali*.

### 8.2.1 Inversioni del testo

Supponiamo di avere due testimoni, A e B, che leggano:

A: Vertex coni sit  $N$

B: Sit coni vertex  $N$

Ciò che si vorrebbe ottenere, supponendo che TC segua B, è:

\* \* \* \* \*

Sit con vertex<sup>1</sup> *N*

---

<sup>1</sup>Sit con vertex *B* Vertex con sit *A*

\* \* \* \* \*

Esattamente come nel caso di \VV si scriverà:

```
\TV{
  {B:Sit con vertex}
  {A:Vertex con sit}
} $N$
```

Tutte le regole valide per \VV continuano a valere anche in questo caso: in particolare se la lezione contenesse il segno di interpunzione ‘:’ dovrà essere posta fra {} (cfr. §4.2.1). Inoltre se l’editore ritenesse che questa trasposizione non è degna di comparire in apparato, basterà che trasformi \TV{} in \TB{} (“trasposizione banale”: cfr. §4.2.3).

### 8.2.2 Trasposizioni del copista o di altre mani

Riprendendo l’esempio precedente supponiamo che il copista del testimone A abbia apposto dei segni nel seguente modo:

A : Vertex<sup>2></sup> con sit<sub><1</sub> *N*.

con il chiaro intento di ottenere “Sit con vertex *N*”

Si tratta quindi di uno di quei casi in cui il copista di A interviene correggendo sé stesso e produce un testo alternativo: tale tipo di intervento, come si ricorderà (§5.1), si denota con A<sup>1</sup> e questo *siglum* viene trattato *come se* fosse quello di un altro testimone. In un caso del genere si potrà segnalare chiaramente l’intervento del copista e ottenere qualcosa del tipo:

\* \* \* \* \*

Sit con vertex<sup>1</sup> *N*

---

<sup>1</sup>Sit con vertex *B* A<sup>1</sup> Vertex con sit *ante corr.* *A*

\* \* \* \* \*

ovvero: “B legge ‘Sit coni vertex’, A<sup>1</sup> ha corretto disponendo le parole così mentre l’ordine originale (*ante corr.* = *ante correctionem* = prima della correzione) di A era ‘Vertex coni sit’”. Si scriverà allora

```
\TV{
  {B/A1:Sit coni vertex}
  {A:\DES{ante corr.}:Vertex coni sit}
} $N$
```

dove si noti l’uso di `\DES{}` per fornire le informazioni desiderate.

### 8.2.3 Trasposizioni dell’editore

Se è l’editore stesso che intende operare una trasposizione, userà un sistema analogo a quello ora descritto ma impiegando la macro `\ED`. Se ad esempio disponessimo solo del testimone A (senza interventi del copista o di altre mani) e l’editore decidesse che la lezione da accogliere in TC debba essere:

TC: Sit coni vertex *N*

si dovrà ottenere come apparato:

```

          * * * * *
Sit coni vertex1 N
-----
1Sit coni vertex conieci Vertex coni sit A
          * * * * *
```

come nel caso delle correzioni congetturali (§§ 6.1.1 e sgg.). L’unica differenza è che, per registrare il fatto che siamo davanti a una trasposizione, si userà `\TV` e non `\VV`, scrivendo in *Mauro-TeX*:

```
\TV{
  {*\ED{conieci}:Sit coni vertex}
  {A:Vertex coni sit}
} $N$
```

Naturalmente se la trasposizione congetturale fosse stata fatta da Clagett si scriverebbe `\ED{Clagett}`; nel caso di un’edizione a quattro mani `\ED{coniecimus}`, ecc.

## 8.3 Trasposizioni lunghe

Come si sarà capito, `\TV{}` non è altro che la sorella gemella di `\VV`. Allo stesso modo, anche `\VV[longa]` possiede una gemella — `\TV[longa]{}` — che ha esattamente la stessa sintassi. Essa si utilizzerà in tutti quei casi in cui non si ritenga opportuno riportare in nota per intero il testo critico coinvolto nella trasposizione. Come nel caso delle trasposizioni puntuali, potremo avere trasposizioni lunghe congetturali, del copista o di altre mani, o brani collocati in luoghi diversi nei diversi testimoni.

Ci limiteremo a trattare a un solo esempio dell'uso di `\TV[longa]`, relativo a una trasposizione congetturale. Supponiamo per semplicità che ci sia un unico testimone, A, che legga:

A: *Namque superficies ex similibus conicis superficiebus talium solidorum componuntur.*

e che l'editore, sulla base di sue considerazioni sugli *usus scribendi* mauroliciani o altro, voglia invece proporre:

TC: *Namque superficies talium solidorum componuntur ex similibus conicis superficiebus.*

In tal caso occorrerà indicare in nota il testo di A e l'operazione di trasposizione:

\* \* \* \* \*

**36** *Namque*<sup>1</sup> *superficies talium solidorum componuntur ex similibus conicis superficiebus.*

---

<sup>1</sup>*Namque ~ superficiebus correxī, verborum ordine mutato* *Namque superficies ex similibus conicis superficiebus talium solidorum componuntur* A

\* \* \* \* \*

che è l'esatto analogo della situazione precedente (§ 8.2.3), salvo per il fatto che qui la porzione di testo manipolata è assai piú consistente. Si scriverà allora:

```
\Unit \TV[longa]{
  {*\CR{acqua}\ED{correxī, verborum ordine mutato}:Namque}
  {A:Namque superficies ex similibus
    conicis superficiebus talium
    solidorum componuntur
```

```

    }
  }
  superficies talium solidorum componuntur
  ex similibus conicis \LB{acqua}{superficiebus}.

```

Sul modello di quanto detto per le trasposizioni puntuali si utilizzerà la macro `\DES{}` se si volesse dar conto preciso delle trasposizioni effettuate dal copista o da altre mani.

## 8.4 Uno tocco di classe

`\TV` e `\TV[longa]` permettono di trattare praticamente tutti i casi possibili, ma non brillano certo per eleganza: allo scopo di migliorare le prestazioni delle macro da trasposizione, ne introduciamo un'altra: `\TV[duplex]`. Essa però è utilizzabile esclusivamente nel caso in cui la trasposizione consista in uno *scambio fra due soli elementi del testo* — da qui il nome. In compenso tali elementi possono essere arbitrariamente lunghi. Distinguiamo come al solito fra scambi nei testimoni, del copista e di altre mani, congetturali.

### 8.4.1 Scambi nel testo nei testimoni

Supponiamo di avere due testimoni, A e B e che la situazione sia la seguente:

A: ... *perfectus numerus producitur ex multiplicatione ultimi in serie pariter parium ab unitate dispositorum*, in totum aggregatum ipsorum, dum tamen tale aggregatum sit numerus primus, hoc est a nullo, preterquam ab unitate, numeratus.

B: ... in totum aggregatum ipsorum, dum tamen tale aggregatum sit numerus primus, hoc est a nullo, preterquam ab unitate, numeratus, *perfectus numerus producitur ex multiplicatione ultimi in serie pariter parium ab unitate dispositorum*.

Come si vede, B tramanda il brano “perfectus numerus . . . dispositorum” dopo “numeratus” e di questo vorremmo dar conto in nota:

\* \* \* \* \*

**37** ... perfectus<sup>1</sup> numerus producitur ex multiplicatione ultimi in serie pariter parium ab unitate dispositorum, in totum aggregatum ipsorum, dum tamen tale aggregatum sit numerus primus, hoc est a nullo, preterquam ab unitate, numeratus. **38** ...

---

<sup>1</sup>perfectus ~ dispositorum *hoc loco A post numeratus B*

\* \* \* \* \*

Vale a dire: “in A il brano che in TC va da ‘perfectus’ a ‘dispositorum’ si trova in questo punto [*hoc loco*]; in B si trova dopo ‘numeratus’”.

Come si vede questo tipo di nota è assai piú elegante di quanto si sarebbe potuto ottenere usando `\TV[longa]`. Ma la classe ha un prezzo, anche per le trasposizioni. Per ottenere questo risultato dovremo far uso di una nuova macro, `\TV[duplex]`, che ha una sintassi piú complessa di quella di `\TV[longa]`.

Essa è stata strutturata in modo da sapere dove si trovano l’inizio e la fine del primo brano [perfectus ... dispositorum] e la fine del secondo [ ... numeratus]. A questo scopo occorrerà indicare mediante una seconda coppia di `\CR–\LB` la situazione che viene a verificarsi, in questo modo:

```
\Unit ... \TV[duplex]{
    {A:\CR{pane}\DES{hoc loco}:perfectus}
    {B:\CR{burro}:}
    } numerus producitur
ex multiplicatione ultimi in serie pariter parium
ab unitate \LB{pane}{dispositorum}, in totum
aggregatum ipsorum, dum tamen tale aggregatum
sit numerus primus, hoc est a nullo, preterquam
ab unitate, \LB{burro}{numeratus}. \Unit ...
```

La struttura di `\TV[duplex]` è dunque praticamente identica a quella di `\TV[longa]`. Tuttavia, nel campo `{.b.}` di `\TV[duplex]` va lasciato vuoto il terzo sottocampo (che sarebbe destinato alla lezione, qui assente), inserendo nel secondo sottocampo (invece di una descrizione di B come nel caso di `\TV[longa]`) un segnale che dica dove B ha trasposto il testo: cioè un secondo `\CR` (quello etichettato con `burro`) cui corrisponderà un secondo `\LB` (anch’esso etichettato con `burro`) che segnala il punto (`numeratus`) dopo il quale si trova il brano in B.

Occorre anche osservare l’uso di `\DES{}` per introdurre la locuzione “hoc loco”

## 8.4.2 Scambi effettuati dal copista o da altre mani

Supponiamo che il testimone A rechi il testo seguente:

A : Campanus mathematicus pro libidine sua  $\overbrace{\text{et multa addidit,}}^{2>}$   
 $\underbrace{\text{et multa mutavit ex sententia Euclidis.}}_{<1}$

dove i segni aggiunti (le parentesi, i numeri, gli indicatori) sono stati apposti dal copista di A che voleva evidentemente ottenere:

A<sup>1</sup>: Campanus mathematicus pro libidine sua et multa mutavit ex sententia Euclidis, et multa addidit.

Pur continuando a trattare A<sup>1</sup> (o A<sup>m</sup> o A<sup>2</sup>, ecc.) come se si trattasse di testimoni distinti da A, il tipo di nota da ottenere sarà diverso da quella descritta nel paragrafo precedente, dato che si deve segnalare che il copista è intervenuto sul testo, trasponendo il brano “et multa mutavit ex sententia Euclidis”:

\* \* \* \* \*

**39** Campanus matematicus pro libidine sua et<sup>1</sup> multa mutavit ex sententia Euclidis, et multa addidit. **40** ...

---

<sup>1</sup>et ~ Euclidis *huc transp.* A<sup>1</sup> *post* addidit A

\* \* \* \* \*

Ovvero: “il brano ‘et ... Euclidis’ è stato spostato qui [*huc transposuit*] dal copista di A [A<sup>1</sup>]; originariamente di trovava dopo ‘addidit’”. Per ottenere ciò si userà la stessa sintassi del § 8.4.1, inserendo però nel campo di `\DES{}` l’espressione “huc transp.”:

```
\Unit Campanus matematicus pro libidine
sua \TV[duplex]{
    {A1:\CR{sole}\DES{huc transp.}:et}
    {A:\CR{luna}:}
    } multa mutavit ex sententia
\LB{sole}{Euclidis}, et multa
\LB{luna}{addidit}. \Unit ...
```

### 8.4.3 Scambi congetturali

`\TV[duplex]` può, ovviamente, essere utilizzata anche nel caso che l’editore, per qualche sua ragione, voglia trasporre un brano. Riprendiamo l’esempio trattato nel § 8.3 utilizzando `\TV[longa]`, anche per far meglio vedere la differenza di uso e di risultato fra questa macro e `\TV[duplex]`.

Disponiamo dunque di un unico testimone, A, che legge

A : Namque superficies ex similibus conicis superficiebus *talium solidorum componuntur*.



e l'editore vuole ottenere

TC: Namque superficies *talium solidorum componuntur* ex similibus conicis superficiebus.

Nel caso precedente si era costretti a riportare in nota l'intero passo di A. Usando `\TV[duplex]` si potrà invece ottenere:

\* \* \* \* \*

41 Namque superficies talium<sup>1</sup> solidorum componuntur ex similibus conicis superficiebus.

---

<sup>1</sup>talium ~ componuntur *huc transposui* post superficiebus A

\* \* \* \* \*

Cioè: “ho spostato io qui [*huc transposui*] il brano ‘talium ... componuntur’; in A si trovava dopo ‘superficiebus’”. La nota si otterrà in modo simile a quanto visto sopra, ma — si tratta di un intervento congetturale — utilizzando `\ED` e non `\DES`:

```
\Unit Namque superficies \TV[duplex]{
    {*\CR{acqua}\ED{huc transposui}:talium}
    {A:\CR{fuoco}:}
    } solidorum
\LB{acqua}{componuntur} ex similibus conicis
\LB{fuoco}{superficiebus}.
```

Come si vede la situazione è praticamente la stessa di quella delle trasposizioni dei copisti, salvo per il fatto che l'editore segnala chi ha compiuto la trasposizione utilizzando `\ED{}` invece di `\DES{}`. Nell'esempio abbiamo scritto “huc transposui”, se il testo critico fosse curato da piú di un editore si scriverebbe “huc transposuimus”, se la trasposizione l'avesse effettuata Clagett, “huc transp. Clagett” eccetera.

## 8.5 Trasposizioni su piú paragrafi

L'ultima arma che mettiamo a disposizione dell'editore — che, novello Ercole, si appresta a combattere l'idra della trasposizione — è la macro `\TV[unit]`. Essa è stata pensata per trattare quei casi in cui la trasposizione permuta piú di due elementi e coinvolge interi paragrafi. Non essendo uno scambio, *non*

può essere trattata con `\TV[duplex]`; potrebbe ovviamente essere trattata con `\TV[longa]`, ma la nota prodotta sarebbe molto lunga e poco chiara. Lo scopo di `\TV[unit]` è quello di fornire una specie di mappa della situazione dei testimoni, indicando in nota l'ordine in cui i vari paragrafi si presentano nei testimoni semplicemente richiamandone il numero.

### 8.5.1 L'esempio di riferimento

I testimoni siano tre, A, B e C; il testo sia costituito dalle seguenti frasi:

$\alpha$ : Centrum uniformis figurae in puncto axis medio constituitur.

$\beta$ : Centrum trianguli rectilinei trientem axis ad basim relinquit.

$\gamma$ : Centrum totius interiacet centris partium in eadem recta constitutum.

$\delta$ : Centrum nunquam cadit extra rei gravis ambitum.

$\epsilon$ : Centrorum partialium distantiae a centro totius reciprocae sunt partibus.

I testimoni diano queste frasi secondo questi ordinamenti:

A:  $\delta \epsilon \gamma \beta \alpha$

B:  $\beta \alpha \delta \gamma \epsilon$

C:  $\alpha \beta \epsilon \delta$

L'editore, osserva che B dà il brano  $\epsilon$  per ultimo, con notevoli varianti; che C omette in lacuna  $\gamma$ ; che l'ordine di C e di A è invertito; studia il contenuto e il significato di queste asserzioni, lo confronta con altri passi dell'opera mauroliciana e finalmente decide per il seguente ordine in TC:

$\alpha \beta \gamma \epsilon \delta$

Supponendo che questa porzione di TC inizi con il paragrafo 21 si vorrà ottenere il seguente risultato

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

42<sup>1</sup> Centrum uniformis figurae in puncto axis medio constituitur. 43  
 Centrum trianguli rectilinei trientem axis ad basim relinquit. 44 Cen-  
 trum<sup>2</sup> totius interiacet centris partium in eadem recta constitutum.  
 45 Centrorum<sup>3</sup> partialium distantiae a centro totius reciprocae sunt  
 partibus. 46 Centrum nunquam cadit extra rei gravis ambitum. 47  
 ...

---

<sup>1</sup>§42-§46 *hoc ordine disposui* §42-§43 §45-§46 C §46 §45 §44 §43 §42 A  
 §43 §46 §44-§45 *omisso* §42 B

<sup>2</sup>Centrum  $\sim$  constitutum: *spatio relicto om. C*

<sup>3</sup>Centrorum  $\sim$  partibus A C Centrorum distantiae a centro corporis gravis  
 respectivae sunt partibus B

\* \* \* \* \*

Come si vede la nota 1 dà un quadro della situazione da cui si possono ricavare le informazioni essenziali circa l'ordine e le omissioni delle frasi in A, B e C; le note 2 e 3 specificano nel punto opportuno che il tale e il tale passo hanno determinate varianti in certi testimoni. Vedremo ora come si può ottenere questa mappa. Si noti che il fatto che B ometta il passo  $\alpha$  si ricava direttamente dalla nota 1, in cui, oltre che a dare l'ordine dei paragrafi in B si è specificato "omisso § 1"; sembra piú opportuno invece specificare in una nota separata il fatto che C omette  $\gamma$ , perché l'omette in lacuna.

### 8.5.2 Il segreto dell'Unità

Nella descrizione dell'esempio si sarà notato che abbiamo dovuto stabilire una corrispondenza fra le lettere  $\alpha \beta \gamma \epsilon \delta$  e i numeri di paragrafo 1, 2, 3, 24, 25. Ciò ovviamente per noi è facile da fare, visto che abbiamo deciso che la frase  $\alpha$  corrisponde al numero 1. Ma quando si trascrive o si lavora all'edizione del testo non si può sapere *a priori* quale sarà il numero definitivo delle `\Unit` che si vanno introducendo. Il compito di `\Unit` è quello appunto di generare i numeri di paragrafo: se l'editore aggiunge o toglie un paragrafo, tutte gli altri paragrafi del testo saranno automaticamene rinumerati.

Come fare allora a dire all'*Mauro-TeX* che la tale `\Unit` corrisponde alla frase  $\alpha$  e la tal altra alla frase  $\delta$ ? È giunto il momento di svelare un aspetto di `\Unit` che fin qui abbiamo tenuto accuratamene celato: la sintassi completa di `\Unit` è:

```
\Unit[ ]
```

Le `[ ]` (a differenza delle `{ }`) rappresentano un campo opzionale, che può essere utilizzato o meno. Se non viene utilizzato, si può tranquillamente

evitare di apporre tali parentesi. Anzi, *si deve*: non avrebbe alcun senso infarcire il testo di parentesi quadre destinate a contenere solo la stringa vuota. Tuttavia il fatto che `\Unit[ ]` possieda un campo opzionale è ciò che ci permette di risolvere il problema di far ricordare al  $\mathcal{Mauro}\text{-}\text{T}\text{E}\text{X}$  qual'è la prima `\Unit` del testo che stiamo trattando, quale la seconda, ecc. Basterà inserire nelle `[ ]` un'etichetta (così come si è fatto per far capire a `\VV[longa]` dove inizia e dove finisce una variante lunga). Le regole per assegnare i nomi alle etichette sono le stesse di quelle che abbiamo elencato nel §7.1.3:

- l'etichetta che si assegna a una `\Unit` deve essere univoca: due `\Unit` diverse non possono avere la stessa etichetta;
- si possono usare caratteri alfabetici (maiuscoli e minuscoli) e numerici (0–9), ma non di altro tipo; in particolare non si può assolutamente usare lo spazio;
- le etichette che si scelgono per le `\Unit` non possono coincidere con etichette usate per le coppie (`\CR`, `\LB`).

Svelato questo segreto di `\Unit`, passiamo a vedere come potrà essere utilizzato.

### 8.5.3 L'uso di `\TV[unit]`

Per semplicità piuttosto che utilizzare il testo intero di  $\alpha$ ,  $\beta$ , ecc. ci riferiremo per il momento ai loro nomi. Alla fine della descrizione scriveremo tutto per esteso, in modo che si possa avere ben presente il da farsi.

L'editore comincerà con l'assegnare un'etichetta alle `\Unit` di cui è composto il brano incriminato:

```
\Unit[cervo1]  $\beta$  \Unit[cervo3]  $\gamma$ 
\Unit[cervo4]  $\epsilon$  \Unit[cervo5]  $\delta$ 
```

e a questo punto, subito dopo la prima `\Unit[ ]` (`\Unit[cervo1]`) inserirà la macro `\TV[unit]{}`. Essa ha una sintassi analoga a quella di `\VV{}` e di `\TV{}`, con i campi interni divisi nei soliti tre sottocampi: testimone/informazioni/ lezione. Procediamo:

```
\Unit[cervo1]\TV[unit]{
  {*:\ED{hoc ordine disposui}:\UN{cervo1}-\UN{cervo5}}
  {C:\UN{cervo1}-\UN{cervo2} \UN{cervo4}-\UN{cervo5}
  {A:\UN{cervo5} \UN{cervo4} \UN{cervo3}
    \UN{cervo2} \UN{cervo1}}
  {B:\DES{omisso \UN{cervo1}}:\UN{cervo2}}
```

```
\UN{cervo5} \UN{cervo3}-\UN{cervo4}}
}
```

$\alpha$  \Unit[cervo2]  $\beta$  \Unit[cervo3]  $\epsilon$  \Unit[cervo5]  $\delta$

In questo modo si è fatto sapere al *Mauro-TeX* quali numeri di paragrafo dovrà scrivere in nota inserendo nel terzo sottocampo le etichette (i cervi). L'*Mauro-TeX* provvederà ad assegnare ai vari cervi il numero di paragrafo della loro \Unit. Naturalmente per fare questo si è dovuta introdurre un'ulteriore complicazione (coraggio!, è l'ultima): per evitare che il *Mauro-TeX* scambiasse i richiami delle etichette per parole da scrivere si è dovuta introdurre una nuova macro, la macro `\UN{\index{\bs{}}UN}` che gli spieghi che `cervo1` non è una lezione o un comando ma l'etichetta che richiama il paragrafo 1. Insomma il rapporto fra `\Unit[cervo1]` e `\UN{cervo1}` è lo stesso che inverte fra `\CR{gatto}` e `\LB{gatto}{...}`.

Con questo sistema si è potuto anche dire esplicitamente che B ha omesso il § 1, inserendo una macro `\DES{}` appropriata nel campo riservato alla descrizione dei paragrafi di B.

Nell'esempio, `cervo1` corrisponde al paragrafo 1; tuttavia se l'editore modificasse la suddivisione in paragrafi che precede questo passo (aggiungendone ad esempio quattro), la `\Unit[cervo1]` verrà automaticamente rinumerata come paragrafo 5: ma l'*Mauro-TeX* lo saprà e in nota scriverà sempre e comunque il numero corretto.

Naturalmente l'editore dovrà stare molto attento se dovesse modificare la suddivisione delle \Unit proprio all'interno del passo. Se decidesse ad esempio di unificare le `\Unit[cervo1]`, dovrà ricordare di modificare di conseguenza anche le etichette che ha inserito all'interno dei terzi sottocampi di `\TV[unit]`.

È importante osservare una particolarità della sintassi di `\TV[unit]`. Se si vuole che in nota i numeri di paragrafo compaiano nella forma **1–5**, le etichette dovranno essere inserite nella forma:

```
\UN{cervo1}-\UN{cervo5}
```

se si volesse ottenere **1–2, 5, 3–4** dovrebbe scrivere:

```
\UN{cervo1}-\UN{cervo2}, \UN{cervo5},
\UN{cervo3}-\UN{cervo4}.
```

La regola è la seguente:

- fra i nomi delle etichette deve essere lasciato uno spazio bianco; si può inserire una virgola o un trattino (-); se si inserisce una virgola in nota

si produrrà una virgola; se il trattino, il trattino. Si badi bene che, nel caso si inserisca la virgola, esse deve essere seguita da uno spazio bianco.

L'*Mauro-TeX* provvede poi a estrarre il testo dei testimoni secondo l'ordine che gli viene detto da `\TV[unit]`: questo rende inutile specificare nel seguito del testo gli scambi e le trasposizioni "locali".

### 8.5.4 L'esempio al completo

Come promesso, diamo qui la trascrizione completa in *Mauro-TeX* dell'esempio:

```

\Unit[cervo1]\TV[unit]{
  {*:\ED{hoc ordine disposui}:\UN{cervo1}-\UN{cervo5}}
  {C:\UN{cervo1}-\UN{cervo2} \UN{cervo4}-\UN{cervo5}}
  {A:\UN{cervo5} \UN{cervo4} \UN{cervo3}
    \UN{cervo2} \UN{cervo1}}
  {B:\DES{omisso \UN{cervo1}}:\UN{cervo2}
    \UN{cervo5} \UN{cervo3}-\UN{cervo4}}
    } Centrum uniformis figurae in
puncto axis medio constituitur. \Unit[cervo2] Centrum
trianguli rectilinei trientem axis ad
basim relinquit. \Unit[cervo3] \VV[longa]{
    {*:\CR{foca}:Centrum}
    {C:\OMLAC}
    } totius
interiacet centris partium in eadem recta
\LB{foca}{constitutum}. \Unit[cervo4]
\VV[longa]{
  {A/C:\CR{delfino}:Centrorum}
  {B:Centrorum distantiae a centro
    corporis gravis respectivae sunt
    partibus}
    } partialium distantiae a centro
totius reciprocae sunt \LB{delfino}{partibus}.
\Unit[cervo5] Centrum nunquam cadit extra rei gravis
ambitum. \Unit ...

```

Come si può osservare, per dar conto dell'omissione di B e di C si sono ovviamente introdotte due `\VV[longa]{}`. Inoltre si noti che alla prima

`\Unit` inserita dopo il brano incriminato (quella che segue le parole `extra rei gravis ambitum`) *non* sono state aggiunte le [ ] per inserire l'argomento facoltativo, dato che sarebbe completamente inutile.

### 8.5.5 Alcune avvertenze

Non riteniamo necessario dare altri esempi dell'uso di `\TV[unit]`: basti osservare che se invece di una trasposizione congetturale si fosse scelto l'ordine di uno dei testimoni (ad esempio A) si sarebbe dovuto scrivere nel primo campo di `\TV[unit]`:

```
{A:\DES{hoc ordine}:\UN{L1}-\UN{L3}}
```

dove L1 L2 L3 sono le etichette che si saranno apposte alle `\Unit[ ]`. E sempre usando `\DES` si darà conto di trasposizioni volontarie del copista o di altre mani.

Bisogna inoltre avvertire che se ci si trovasse in presenza di una tradizione testuale particolarmente complessa in cui, oltre a una trasposizione “globale” di parti del testo nei vari testimoni, ci fossero varianti e trasposizioni che si accavallassero fra le varie `\Unit`, il sistema esposto in questo §8.5, diventa praticamente inutilizzabile perché rende assai problematica l'estrazione del testo dei testimoni. Una situazione del genere, d'altra parte, sarà opportuno che venga discussa attentamente nell'introduzione all'edizione. Per darne conto in apparato l'editore potrà o scegliere le sue `\Unit` in modo che non ci siano varianti che ne abbraccino due alla volta, o rinunciare a usare `\TV[unit]` o ripiegare sulla meno elegante, ma piú sicura, `\TV[longa]`.

Avvertiamo infine che, come sempre quando si utilizzano etichette, bisogna compilare due volte il *file* (cfr. §7.1.1).





# Capitolo 9

## Casi eccezionali

### 9.1 Le lacune soggettive

Come si ricorderà, nel § 3.3.1 si è accennato al fatto che il trascrittore potrebbe, per difficoltà soggettive, essere incapace di leggere una o più parole del testo. L'editore compirà ogni sforzo umanamente possibile per risolvere il problema: ma non è detto che ci riesca.

Tale caso potrebbe essere trattato nel seguente modo. Supponiamo di avere due testimoni A e B; A abbia come lezione “musica est *ai*a mundi” (anima mundi) e in B si leggano le parole “musica est” seguite poi da una “a” seguita da uno strano segno di abbreviazione e poi da un simbolo altrettanto indecifrabile e inusuale. Il trascrittore di B avrà registrato la situazione in questo modo (§ 3.3.1):

```
musica est \LACs{qui c'{'e} un'abbreviazione
indecifrabile}
```

L'editore dopo aver consultato tutti i paleografi più noti, studiato a fondo gli usi scrittorii del XVI secolo e aver meditato a lungo sul problema, non riesce a dare un senso alla misteriosa brachigrafia. È sí ben disposto a credere che significasse “anima mundi”, ma non è in grado di provarlo. Codificherà allora il suo imbarazzo in questo modo:

```
musica est \VV{
    {A:\ABBR{anima} mundi}
    {B:\DES{signa mihi incognita}:\LACs}
}
```

\LACs provvederà poi a stampare \*\*\* nel testo di B e a marcare l'esistenza di una lacuna nel testo dovuta non a cause oggettive, ma all'incapacità

soggettiva dell'editore di leggere i segni che B riporta. Occorre osservare che si deve usare `\DES{}` e non `\ED{}` (anche se è l'editore che scrive) in modo che nel testo del testimone B che verrà estratto compaia la nota “signa mihi incognita” (cfr § 6.4).

Si noti anche l'uso di `\ABBR{}` per marcare il fatto che “anima” è sí leggibile, ma solo dopo l'interpretazione di un'abbreviazione (cfr. § 3.4.5).

## 9.2 Situazioni complicate

Specialmente quando ci si trova a dover descrivere lo stato di un testimone (aggiunte in margine, cancellature, ecc.: cfr. capitolo 5), può avvenire che le macro fin qui trattate si rivelino insufficienti. Introdurremo alcuni strumenti atti a trattare situazioni del genere.

### 9.2.1 Cambi di carattere all'interno di `\DES` e di `\ED`

Le macro `\DES` e `\ED` permettono di scrivere ciò che si vuole: l'unica limitazione è che ciò che viene loro assegnato come argomento viene scritto in tondo inclinato: nel carattere cioè utilizzato per distinguere in apparato fra ciò che viene detto dall'editore e le lezioni che vengono riportate, che vengono stampate in tondo. In alcune situazioni ciò può rivelarsi piuttosto scomodo, e la difficoltà deve poter essere aggirata. Supponiamo che il copista di A abbia inizialmente scritto “tringulum”, correggendosi poi aggiungendo la lettera “a” mancante in interlinea. Il nostro trascrittore, molto scrupoloso, vuole dare conto di questa situazione: e cioè non solo del fatto che la lezione “triangulum” è corretta da “tringulum”, ma anche del come è stata corretta. Vorrebbe ottenere una nota di questo tipo:

\* \* \* \* \*

triangulum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>triangulum ex tringulum *addito in interl.* a A

\* \* \* \* \*

Ciò può essere ottenuto nel seguente modo, combinando l'uso di `\DES` e di `\EX` e con una nuova macro, `\LEC`:

⊙

```
\VV{
  {A:\EX{tringulum}\DES{addito in interl.}\LEC{a}:triangulum}
}
```

dove la nuova macro `\LEC{}` serve a marcare il fatto che il suo argomento è una lezione e non un commento dell'editore e provvede a scriverlo nel carattere opportuno.

Attention: la macro `\LEC` et son argument doivent se trouver en dehors de l'argument de la macro `\DES`. De plus, il ne faut pas mettre d'espace entre les différentes macros.

Ecco un altro esempio dell'uso di `\LEC`, combinato con un annidamento di `\VV`. Supponiamo che l'editore sia incerto se in un certo passo di A si debba leggere "litera" (lettera) o "litura" (sgorbio). Tuttavia il testimone B reca chiaramente la lezione "litera". Decide quindi di porre in TC "litera", ma vuole segnalare comunque la sua esitazione. Potrà optare per un apparato di questo tipo:

```

          * * * * *
litera 1
-----
1litera (litera vel litura B) A B
          * * * * *

```

Per ottenerlo dovrà battere:

```

\VV{
  {A/B:\VV{
    {A:litera}
    {B:\DES{vel}\LEC{litura}:litera}
  }
}

```

Tutto quello che è stato detto per `\DES` vale ovviamente anche per `\ED`: si ricordi tuttavia che la macro `\ED` serve per annotazioni dell'editore che verranno registrate solo nel testo critico e non in quello dei testimoni (cfr. §6.4).

## 9.2.2 Descrizioni complesse

In questo paragrafo introdurremo una nuova macro, `\DESCOMPL`, che serve a trattare situazioni complesse.

Si sarà osservato (speriamo) che le macro `\MARG`, `\INTERL`, `\MARGSIGN` e alcune altre non sono altro che abbreviazioni. Ad esempio

```
\VV{A:\MARG:conus}
```

è equivalente<sup>1</sup> a

```
\VV{A:\DES{in marg.}:conus}
```

Come si è appena visto, tuttavia, `\DES` permette di fare cose che sono difficilmente codificabili una volta per tutte.

Ora, lo stesso rapporto che c'è fra `\DES` e queste macro c'è anche fra la macro `\DESCOMPL{}{}{}` e le macro `\POSTDEL{}`, `\ANTEDEL{}`, `\EX{}`. Chiariamo subito il punto con un esempio.

Se vogliamo ottenere:

```
* * * * *
```

triangulum secundum<sup>1</sup> erit

---

<sup>1</sup>*ante* secundum *del.* primum *A*

```
* * * * *
```

possiamo fare (cfr. § 5.3.1.a.):

```
triangulum \VV{
  {A+:\ANTEDEL{primum}:secundum}
} erit
```

Gli elementi in gioco qui sono tre: la variante (*primum*) e la descrizione.

Perché diciamo tre e non due? Perché la descrizione viene a essere ripartita in due parti: il fatto che è stato cancellato qualcosa (*del.*) e il luogo dove questo è avvenuto (*ante secundum*). Di conseguenza una macro “generale” che possa sostituire `\ANTEDEL{}` dovrà avere tre campi: il primo e il secondo li destineremo alla descrizione, il terzo alla variante. In pratica `\DESCOMPL{}{}{}` funziona così:

```
triangulum \VV{
  {A+:\DESCOMPL{ante}{del.}{primum}:secundum}
} erit
```

Vediamo ora alcuni esempi che non potrebbero essere trattati con le macro fin qui introdotte.

---

<sup>1</sup>L'equivalenza tuttavia riguarda solo l'output che si ottiene: dal punto di vista del *markup* del testo usare `\MARG` permette di recuperare l'informazione relativa a tutte le aggiunte marginali, ecc.

**Esempio a**

Il copista di A ha fatto un segno prima di “pristinum” e in margine ha riportato il segno, scrivendo “vel secundum”. L’editore non accoglie in TC questo intervento del copista, ma lo vuole segnalare in apparato:

\* \* \* \* \*

primum et pristinum<sup>1</sup> erit

---

<sup>1</sup>*signo posito ante pristinum in marg add. vel secundum A*

\* \* \* \* \*

potremo scrivere, usando \DESCOMPL:

```
primum et \VV{
  {A+:\DESCOMPL{signo posito ante}{in marg add.}{vel secundum}:pristinum}
} erit
```



Attention: toute la parenthèse de “{A+” jusqu’à “pristinum}” doit être sur une même ligne.

**Esempio b**

Il copista di A scrive “.II.”; l’editore vuole invece “secundum” e darne conto in apparato così:

\* \* \* \* \*

Theorema secundum<sup>1</sup> est

---

<sup>1</sup>*pro secundum scripsit .II. A*

\* \* \* \* \*

battendo:

```
Theorema \VV{
  {A+:\DESCOMPL{pro}{scripsit}{.II.}:secundum}
} est
```

Come si vede, la regola per l’uso di \DESCOMPL{}{}{} è la seguente:

- Ciò che è contenuto nel primo campo di `\DESCOMPL` viene scritto in apparato per primo (in tondo inclinato), seguito dalla lezione contenuta nel terzo sottocampo di `\VV` (in tondo), seguito da ciò che c'è nel secondo campo di `\DESCOMPL` (in tondo inclinato), seguito dalla variante contenuta nel terzo campo di `\DESCOMPL` (in tondo). Se si è scritto.

`\VV{\A:\DESCOMPL{D}{d}{V}:L}`

si otterrà una nota del tipo:

*D L d V*".

Vale però la pena di fare ancora un paio di esempi.

### Esempio c

Riprendiamo l'esempio trattato nel paragrafo §9.2.1. Per ottenere:

\* \* \* \* \*

litera <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>litera ( litera *vel* litura B) A B

\* \* \* \* \*

si potrà usare `\DESCOMPL` lasciando il primo campo vuoto, scrivendo:

```
\VV{
  {A/B:\VV{
    {A:litera}
    {B:\DESCOMPL{}{vel}{litura}:litera}
  }
}
```

In altre parole `\DESCOMPL` codifica automaticamente, secondo la regola qui sopra esposta, la differenza fra lezioni e descrizioni. Si noti che l'esempio mostra anche che uno o due campi di `\DESCOMPL` possono essere lasciati vuoti, a seconda delle necessità dell'editore o del trascrittore. Un altro esempio del genere è il seguente.

Supponiamo che l'editore voglia il seguente apparato:

\* \* \* \* \*

triangulum et quadratum<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>quadratum: trigonum quadratum *deleto* trigonum A

\* \* \* \* \*

per indicare che il copista di A aveva scritto ‘trigonum quadratum’ ma ha poi cancellato ‘trigonum’. Usando `\DESCOMPL` si scriverà:

```
triangulum et
\VV{
  {*:quadratum}
  {A:\DESCOMPL}{deleto}{trigonum}:trigonum quadratum}
}
```

### Esempio d

Segnaliamo infine che `\DESCOMPL` può essere usata nel secondo sottocampo insieme ad altre macro quali `\DES`, `\MARG`, `\INTERL`, ecc. Si immagini che il copista di A dopo aver scritto “Vide enim meum astrolabium” abbia aggiunto in interlinea “quod non facile est” e che l’editore (che non vuole accogliere in TC l’aggiunta dello scriba) si proponga di ottenere il seguente risultato:

\* \* \* \* \*

Vide enim meum astrolabium<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>*post* astrolabium *add.* quod non facile est *supra lineam* A<sup>1</sup>

\* \* \* \* \*

cioè: “dopo *astrolabium* A<sup>1</sup> ha aggiunto in interlinea *quod non facile est*”. Usando `\DESCOMPL`:

```
Vide enim meum \VV{
  {A1:\DESCOMPL{post}{add.}{quod non facile est}\INTERL:astrolabium}
}
```

### 9.2.3 Anche gli editori hanno i loro diritti

Abbiamo già insistito sul parallelismo fra `\DES` e `\DESCOMPL`. Da questo segue che anche `\ED` debba avere una sua parente che permetta all’editore di trattare situazioni complesse per cui `\ED` non basterebbe.

Tale macro è `\EDCOMPL{ }{ }{ }`, e la sua sintassi è identica a quella di `\DESCOMPL`, per cui non riteniamo opportuno riportare altri esempi. La differenza fra `\DESCOMPL` e `\EDCOMPL` è una sola, ed è la stessa che intercorre fra `\ED` e `\DES`: ciò che viene marcato con `\EDCOMPL` risulterà solo nell'apparato del testo critico, mentre ciò che è marcato con `\DESCOMPL` servirà a costruire il testo e l'apparato critico dei singoli testimoni (cfr. § 6.4).

### 9.2.4 Post Scriptum

Può capitare di trovarsi in situazioni che nemmeno `\LEC` e `\DESCOMPL`, da sole, riescono a trattare. Tipico è il caso in cui la nota dell'editore (o del trascrittore) debba venire *dopo* la lezione di TC che si riporta in apparato. Si consideri il seguente esempio. La tradizione sia costituita dai testimoni A e H. H omette un brano (omissione che probabilmente era già presente nel suo antigrafo), ma, per far correre la frase, aggiunge una parola:

A: Sit recta *ab* parallela ipsae *cd* et recta *mn* parallela ipsae *kl* (tangens, ut supra dictum est, circulum *rsv*) quae est perpendicularis *cd* et describatur ...

H: Sit recta *ab* parallela ipsae *cd* et *non* perpendicularis *cd* et describatur ...

Si vorrebbe ottenere un apparato di questo tipo:

\* \* \* \* \*

Sit recta *ab* parallela ipsae *cd* et recta *mn* parallela ipsae *kl* (tangens, ut supra dictum est, circulum *rsv*) quae est perpendicularis *cd* et describatur ...

---

recta ~ quae est: *om. H qui non add. post et*

\* \* \* \* \*

Come si vede la descrizione “*qui non add. post et*” deve essere inserita dopo la “lezione” di H (che in questo caso è assente, dato che omette). Per far questo introduciamo una nuova macro, `\POSTSCRIPT`, che permette di trattare la cosa:



```

Sit recta $ab$ parallela ipsae $cd$ et \VV[longa]{
*: \CR{unicorno}:recta}
{H:\POSTSCRIPT\DES{qui}\LEC{non}\DES{add. post }\LEC{et}:\OM}
}
$mn$ parallela ipsae $kl$ (tangens, ut
supra dictum est, circulum $rsv$)
\LB{unicorno}{quae est} perpendicularis
$cd$ et describatur ...

```

dove si osservi l'uso di `\LEC` per marcare le lezioni. La macro `\POSTSCRIPT` sert de marqueur pour indiquer que tout ce qui la suit doit être écrit après le sigle du témoin. ⊙

Un altro esempio. I testimoni siano F e P:

F: Sit recta *ab* diameter *abe* circuli rectae *cd* perpendicularis

P: Sit recta *ab* diameter *abe* sphaerae rectae *cd* perpendicularis

e i puntini sotto “sphaerae” sono in inchiostro rosso. Si vuole ottenere questo apparato:

```

* * * * *
Sit recta ab diameter abe circuli rectae cd perpendicularis
_____
circuli F sphaerae P qui interpunxit rubro atramento
* * * * *

```

Usando `\POSTSCRIPT` si batterà:

```

Sit recta $ab$ diameter $abe$ \VV{
{F:circuli}
{P:\POSTSCRIPT\DES{qui interpunxit rubro atramento}:sphaerae}
} rectae $cd$ perpendicularis

```

L'unique différence de l'emploi de `\DES` avec ou sans `\POSTSCRIPT`, est que cette dernière macro place la note du transcripteur ou de l'éditeur *après* la leçon ou la pseudo leçon reportée en apparat, alors que sans `\POSTSCRIPT`, elle est placée *avant*. ⊙

### 9.3 A mali estremi

Come abbiamo già detto, questo manuale non può ovviamente prevedere tutti i casi possibili che possano presentarsi al trascrittore e all'editore di un testo mauroliciano; a parte ogni considerazione di fattibilità, ciò produrrebbe sintassi mostruosamente complicate (assai piú delle presenti...).

Abbiamo quindi previsto una macro (`\note`)<sup>2</sup> da usarsi nei casi in cui tutte le risorse del manuale siano esaurite e occorra intervenire “a mano”. Essa andrà usata con molta parsimonia, sia perché impone all'editore e al trascrittore una discreta mole di lavoro in piú, sia perché può essere causa di difformità procedurali anche gravi che potrebbero rendere poi complesso l'ulteriore trattamento del testo per la sua messa in rete o per l'estrazione del testo dei singoli testimoni.

Per esempio, il caso trattato qui sopra nel § 8.4.3, avrebbe potuto essere risolto in questo modo con `\note`:

```
Namque superficies talium\note{
talium~$\sim$~componuntur
{\sl: huc transposui~~post}
superficiebus {\sl A}
} solidorum
componuntur ex similibus conicis superficiebus.
```

Come si vede qui l'editore deve dichiarare esplicitamente all'*Mauro-TeX* tutto quello che deve fare per scrivere la nota: cambi di carattere (`\sl`); segni speciali come `~` che produce lo spazio bianco codificato da lasciare prima e dopo la `~` che deve comparire in nota, in modo che essa rimanga “attaccata” alle parole che la precedono e la seguono; e la strana sequenza `~$~`, che produce appunto la `~`. Si rifletta anche sul fatto che questo è un caso relativamente semplice.

Oppure, pensate al primo esempio del capitolo 4:

\* \* \* \* \*

(TC) Sit data ratio<sup>1</sup>, sit datus cubus.

---

<sup>1</sup> ratio *A* gratia *B* latio *C*

\* \* \* \* \*

---

<sup>2</sup>`\note` non va confusa con gli altri tipi di “note” a disposizione (cfr. § 3.9). Gli altri tipi servono per generare commenti al testo o agli interventi dell'editore, e vengono gestiti in modo del tutto indipendente dalla numerazione delle note dell'apparato testuale. `\note`, invece, produce un testo e un numero di nota coerente con l'uso di `\V` e di `\VV[longa]`.

Per ottenerlo con `\note` avreste dovuto scrivere:

```
(TC) Sit data
ratio\note{
    ratio {\sl A}~~gratia {\sl B}~~latio {\sl C}
}, sit datus cubus.
```

dichiarando sempre il cambio di carattere da tondo a tondo inclinato e aggiungendo i doppi spazi codificati `~~` per distanziare le varie lezioni.

Come vedete, l'uso di `\note` comporta molta attenzione redazionale per far sí che ciò che otterrete sia omogeneo tipograficamente al resto della vostra edizione. Ma ciò che è peggio, quello che scrivete in `\note` non viene codificato: risulterà difficile da trasferire automaticamente in HTML (il linguaggio che si utilizza per le pagine Web) e di conseguenza la vostra edizione rischierà di presentarsi in modo bizzarro sugli schermi del cyberspazio. La difficoltà è accresciuta dal fatto che il  $\text{\TeX}$  permette una gran libertà di espressione ai suoi utilizzatori, e non potendosi dare una regola fissa con cui scrivere le note, la conversione in HTML dovrà necessariamente farsi a mano, caso per caso. Con la conseguenza che se l'editore decidesse di ritoccare la sua nota, bisognerà intervenire ancora una volta manualmente e così via ...

Inoltre, non essendo il contenuto di `\note` codificato, l'estrazione del testo dei singoli testimoni dovrà anch'essa essere compiuta manualmente, con complicazioni ancora peggiori di quelle qui sopra accennate.

### 9.3.1 Un caso inevitabile

Dopo avervi cercato di scoraggiare in tutti i modi possibili dall'usare `\note`, vi proponiamo un esempio in cui il ricorso ad essa diventa praticamente indispensabile.

Riprendiamo l'esempio del §6.2.2 e supponiamo che di fronte a un testimone unico, A, che legga "primum et secundumque" Clagett abbia espunto "et", mentre Napoli abbia espunto "que". Se il nostro editore vuol seguire Clagett potrà elaborare un apparato di questo genere:

\* \* \* \* \*

Erunt primum

\* \* \* \* \*

Apparato che potrà essere ottenuto scrivendo:

```
Erunt primum [et] secundumque\note{
primum [et] secundumque {\sl :} et {\sl secl. Clagett;}~
que {\sl secl. Napoli}
}
triangula ...
```

\* \* \*

In conclusione: l'uso di `\note` non è vietato (altrimenti che cosa ci starebbe a fare?), ma è opportuno usare questa macro *esclusivamente* nel caso in cui sia proprio impossibile farne a meno. Si tratta, insomma, di un'*extrema ratio*. E nel caso l'editore la usi, deve assumersi poi la responsabilità di seguire il destino delle sue `\note` fino in fondo, cioè fino all'ultimo stadio del suo lavoro, tenendo inoltre un registro chiaro, e utilizzabile da altri, dei suoi interventi.

# Capitolo 10

## Il “*Conspectus siglorum*”

### 10.1 I testimoni di Maurolico

Negli esempi che abbiamo fin qui fatto abbiamo indicato i testimoni con le lettere A, B, C, ecc. Tuttavia, essendo questo *Manuale* dedicato specificamente all’edizione dell’opera matematica di Maurolico, occorre stabilire un sistema di *sigla* uniformi che tenga conto delle specificità della tradizione dei testi mauroliciani<sup>1</sup>.

I testimoni di Maurolico si suddividono in tre categorie:

1. manoscritti autografi, che designeremo con la lettera A;
2. manoscritti di altra mano (copie), designati con la C;
3. edizioni a stampa, designati con la lettera S.

All’interno di ciascuna categoria i testimoni vengono contraddistinti da un numero arabo che segue la rispettiva lettera (A1, A2 ... An; C1, C2 ... Cn; S1, S2 ... Sn). Di tali testimoni viene fornita, nell’introduzione generale all’edizione, un’apposita lista (che troverete qui nel § 10.4) in cui:

- a. i manoscritti (prima gli autografi, poi quelli di altra mano) sono elencati secondo l’ordine alfabetico delle città in cui essi sono conservati (eventualmente, all’interno delle città, secondo l’ordine alfabetico delle Biblioteche),
- b. le edizioni a stampa sono elencate cronologicamente.

---

<sup>1</sup>Per la costituzione di questo *Conspectus siglorum* dobbiamo un particolare ringraziamento a Ottavio Besomi per l’attenzione e l’acume con cui ci ha consigliati.

## 10.2 Designazione dei testimoni per ogni singolo testo

In capo a ogni testo si indicano quali testimoni vengono utilizzati e con quali sigle vengono designati all'interno di quella particolare edizione. Se per quel testo disponiamo di un solo testimone per ogni categoria, l'eventuale autografo verrà designato con la semplice lettera A, il manoscritto non autografo con la C, l'edizione a stampa con la S; oltre a fornire i dati fondamentali per identificare i testimoni (città, biblioteca e segnatura per i manoscritti; titolo e indicazioni tipografiche per i testi a stampa) l'editore provvederà tuttavia a indicarne tra parentesi anche la sigla alfanumerica con cui sono indicati nel *conspectus siglorum* generale. Per esempio:

A= Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 7463 (A6)

C= Lucca, Biblioteca governativa, 2080 (C6)

S= *Quadrati horarii fabrica et eius usus, ut hoc solo instrumento, coeteris praetermissis, unusquisque mathematicus contentus esse possit. Per Franciscum Maurolicum nuper edita. Illustriss. D.D. Ioanni Vigintimillio Ieraciensium Marchioni d., Venetiis, apud Nicolaum Bascarinum, MDXLVI (S3)*

Se invece siamo in presenza di due autografi, chiaremo l'uno 'A' e l'altro 'a', fornendo il seguente prospetto:

A= Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 7463 (A6)

a= Roma, Biblioteca Nazionale, San Pantaleo 115/32 (A18)

C= Lucca, Biblioteca governativa, 2080 (C6)

S= *Quadrati horarii fabrica et eius usus, ut hoc solo instrumento, coeteris praetermissis, unusquisque mathematicus contentus esse possit. Per Franciscum Maurolicum nuper edita. Illustriss. D.D. Ioanni Vigintimillio Ieraciensium Marchioni d., Venetiis, apud Nicolaum Bascarinum, MDXLVI (S3)*

Similmente, se abbiamo a che fare con due manoscritti non autografi o con due stampe, useremo rispettivamente le sigle 'c' e 's'.

### 10.3 Interventi del copista o di altra mano su un testimone

L'intervento sul manoscritto di base (aggiunte, correzioni, cancellature ecc.) viene sempre indicato con una cifra arabica o con una lettera posta in esponente dopo il *siglum*. Come spiegato nel § 5.1, gli esponenti distinguono gli interventi di Maurolico, indicato con la lettera 'm', e di altre mani, indicate con un numero:

A<sup>m</sup>: intervento di Maurolico sull'autografo A,

a<sup>m</sup>: intervento di Maurolico sull'autografo a,

A<sup>3</sup>: intervento di una mano successiva sull'autografo A,

a<sup>3</sup>: intervento di una mano successiva sull'autografo a,

C<sup>1</sup>: intervento correttivo del copista sul manoscritto non autografo C,

c<sup>1</sup>: intervento correttivo del copista sul manoscritto non autografo c,

C<sup>m</sup>: intervento di Maurolico sul manoscritto non autografo C,

c<sup>m</sup>: intervento di Maurolico sul manoscritto non autografo c,

C<sup>3</sup>: intervento di altra mano sul manoscritto non autografo C,

c<sup>m</sup>: intervento di altra mano sul manoscritto non autografo c,

S<sup>1</sup>: correzioni indicate dal tipografo dell'edizione S nella tabella degli *Errata corrige*,

s<sup>1</sup>: correzioni indicate dal tipografo dell'edizione s nella tabella degli *Errata corrige*,

S<sup>1</sup>: correzioni indicate dal tipografo dell'edizione S nella tabella degli *Errata corrige*,

S<sup>m</sup>: intervento di Maurolico su un esemplare (opportunamente specificato nell'introduzione) dell'edizione S,

s<sup>m</sup>: intervento di Maurolico su un esemplare (opportunamente specificato nell'introduzione) dell'edizione s.

## 10.4 Il “Conspectus Siglorum”

Ed ecco l’elenco dei manoscritti che concorrono all’edizione e dei loro *sigla*:

### 10.4.1 Scripta manu propria Maurolyci exarata

- A1: El Escorial, Biblioteca Real de San Lorenzo J.III.31
- A2: Firenze, Biblioteca Nazionale, Magl. CI. XIV.39
- A3: Molfetta, Biblioteca del seminario vescovile, 5-7 H 15
- A4: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 6177
- A5: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7249
- A6: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7462
- A7: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7463
- A8: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7464
- A9: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7465
- A10: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7466
- A11: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7467
- A12: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7468
- A13: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7471
- A14: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7472
- A15: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7472A
- A16: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7473
- A17: Parma, Biblioteca palatina, 1023.6
- A18: Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu, Ital. 137
- A19: Roma, Biblioteca Nazionale, San Pantaleo 115/32
- A20: Roma, Biblioteca Nazionale, San Pantaleo 116/33
- A21: Roma, Biblioteca Nazionale, San Pantaleo 117/34
- A22: Vaticano (Città del), Bibliotheca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 2158



**10.4.2 Codices aliis manibus exarati**

- C1: Catania, Biblioteca Universitaria, U.52
- C2: El Escorial, Biblioteca Real de San Lorenzo, & IV.22
- C3: Erlangen, Universitätsbibliothek, 831
- C4: Erlangen, Universitätsbibliothek, 832
- C5: Erlangen, Universitätsbibliothek, 833
- C6: Hamburg, Stadtbibliothek, Cod. Math. 483 (Quarto)
- C7: Lucca, Biblioteca governativa, 2080
- C8: Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, Cortes 2787
- C9: Napoli, Biblioteca nazionale, I.E.56
- C10: Oxford, Bodleian Library, 6556
- C11: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 7251
- C12: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 17859
- C13: Roma, Archivio Pontificia Università Gregoriana, Fondo Curia, 2052
- C14: Vaticano (Città del), Bibliotheca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3131

**10.4.3 Editiones typis impressae**

- S1: *Grammaticorum rudimentorum libelli sex Francisco Maurolycio auctore. Donati Barbarismus, Marii Servii Centimetrum, Horatii necnon et Boethi Metrorum Ratio Sipontino Auctore. Theoria Grammatices. Sphaerae et Cosmographiae primordia quaedam*, Messanae in Fretto Siculo impressit Petrutius Spira. Anno Domini MDXXVIII mense augusto.
- S2: *Cosmographia Francisci Maurolyci messanensis siculi, in tres dialogos distincta. In quibus de forma, situ, numeroque tam caelorum quam elementorum, aliisque rebus ad astronomica rudimenta spectantibus satis disseritur. Ad reverendiss. Cardinalem Bembum, Venetiis apud haeredes Lucae Antonii Iuntae Florentini, mense Ianuario anno MDXXXII.*

- S3: *Quadrati horarii fabrica et eius usus, ut hoc solo instrumento, ceteris praetermissis, unusquisque mathematicus contentus esse possit. Per Franciscum Maurolicum nuper edita. Illustriss. D.D. Ioanni Vigintimillio Ieraciensium Marchioni d., Venetiis, apud Nicolaum Bascarinum, MDXLVI.*
- S4: *Theodosii Sphaericorum elementorum libri III. Ex traditione Maurolyci messanensis mathematici. Menelai Sphaericorum libri III ex traditione eiusdem. Maurolyci Sphaericorum libri II Autolici De sphaera quae movetur liber. Theodosii De habitationibus Euclidis Phaenomena brevissime demonstrata. Demonstratio et praxis trium Tabellarum scilicet Sinus recti, Foecundae et Beneficae ad sphaeralia triangula pertinentium. Compendium mathematicae mira brevitate ex clarissimis authoribus. Maurolyci De sphaera sermo, Messanae in freto siculo impressit Petrus Spira, mense augusto MDLVIII.*
- S5: *Sicanicarum rerum compendium Maurolyco abbate siculo auctore. Privilegium cautum est ne quis libellum hunc intra decem annos proximos excudat, Messanae in freto siculo impressit Petrus Spira mense octobri MDLXII.*
- S6: *Martyrologium reveren. Domini Francisci Maurolyci abbatis messanensis multo quam antea purgatum et locupletatum. In quo addita sunt civitatum ac locorum nomina in quibus sancti Martyres passi sunt: atque eorum corpora in praesentiarum requiescunt. Cum indice locupletissimo ad invenienda Sanctorum nomina et dies in quo festa eorum celebrantur, Venetiis in officina Lucae Antonii Iuntae, MDLXVIII.*
- S7: *D. Francisci Maurolyci abbatis messanensis Opuscula Mathematica nunc primum in luce edita cum rerum omnium notatu dignarum indice locupletissimo Pagella huic contigua eorum catalogus est, Cum privilegio, Venetiis apud Franciscum Franciscum senensem, MDLXXV.*
- S8: *D. Francisci Maurolyci abbatis messanensis mathematici celeberrimi Arithmeti corum libri duo nunc primum in luce editi cum rerum omnium notabilium indice copiosissimo, Cum privilegio. Venetiis apud Franciscum Franciscum senensem, MDLXXV.*
- S9: *Introductio in dialecticam Aristotelis per Magistrum Franciscum Tole-tum, Mexici, In collegio Sanctorum Petri et Pauli. Apud Antonium Ricardum. 1578*

- S10: *Abbatis Francisci Maurolyci messanensis Photismi de lumine et umbra ad perspectivam et radiorum incidentiam facientes. Diaphanorum partes seu libri tres: in quorum primo de perspicuis corporibus, in secundo de iride, in tertio de organi visualis structura et conspiciolorum formis agitur. Problemata ad perspectivam et iridem pertinentia. Omnia nunc primum in lucem edita*, Neapoli, ex typographia Tarquinii Longi MDCXI. Superiorum permissu.
- S11: *Theoremata de lumine et umbra*, apud Bartholomaeum Vincentium, (L. Hurillion), Lugduni, 1613.
- S12: *D. Francisci Maurolyci abbatis messanensis Problemata mechanica cum appendice et ad magnetem et ad pixidem nauticam pertinentia. Omnia nunc primum in lucem edita*, Messanae, ex typographia Petri Breae, 1613. Superiorum permissu.
- S13: *Francisci Maurolyci messanensis Emendatio et restitutio Conicorum Apollonii Pergaei. Nunc primum excusae, ubi primi quatuor eiusdem Apollonii libri mendis, quibus foede scatebant expurgantur, novisque interdum demonstrationibus illustrantur; quintus vero, sextusve liber quorum tituli dumtaxat habebantur maximo labore summaque industria de novo restituuntur. Ad illustrissimum Senatum messanensem*, Messanae, Typis haeredum Petri Breae, MDCLIII. Superiorum Permissu.
- S14: *Admirandi Archimedis syracusani monumenta omnia mathematica quae extant quorumque catalogum inversa pagina demonstrat ex traditione doctissimi viri D. Francisci Maurolyci, nobilis siculi, abbatis Sanctae Mariae a Partu. Opus praeclarissimum, non prius a typis commissum, a matheseos vero studiosis enixe desideratum, tandemque e fuligine temporum accurate excussum. Ad Illust. et Religiosissimum virum Fr. Simonem Rondinelli, ... Panormi, apud D. Cyllenium Hesperium, cum licentia Superiorum, MDLXXXV. Sumpt. Antonini Giardinae, bibliopolae Panorm.*

## 10.5 Il “Conspectus siglorum” e il Mauro-TEX

### 10.5.1 Trascrizione e collazione

Come ci si deve comportare, in pratica, quando si procede alla trascrizione o all’edizione di un testo afferente all’edizione mauroliciana? Il primo passo

è quello di individuare il testimone che si sta utilizzando all'interno della lista fornita nel paragrafo precedente. Se si tratta di un autografo, nel primo sottocampo di \VV si batterà una A, se di una copia una C, se di una stampa una S. Per quanto riguarda le eventuali mani presenti nel testimone e gli interventi correttori ci si atterrà al sistema di esponenti descritto nel capitolo 5 e in modo più specifico qui sopra.

Le cose si complicano leggermente quando si debba procedere alla collazione di più testimoni. Come già detto qui sopra, tuttavia, nel caso ci si trovi di fronte a due autografi (o a due apografi, o a due stampe) si batterà per il secondo autografo una a (o una c o una s). Allo stato attuale delle nostre conoscenze non esistono casi di testi mauroliciani in cui si debba far ricorso per costruire il testo critico a più di due testimoni dello stesso tipo. Ma tutto è possibile. In particolare, il trascrittore che procede a collazionare i testimoni potrebbe trovarsi di fronte al caso di molte copie dello stesso testo. È questa la situazione in cui ci si trova per l'edizione del *Teodosio* e del *Menelao* mauroliciani: ma dagli studi condotti fin qui già sappiamo che si tratta di *codices descripti*, e quindi da eliminare. Tuttavia per vari motivi potrebbe essere opportuno procedere ad una loro collazione completa: o perché solo da tale collazione si può ottenere la dimostrazione del fatto che essi sono da eliminare, o perché si vuole comunque poter ricostruire il testo di tali testimoni, o anche perché potrebbe trattarsi di un testimone non finora studiato e quindi portatore di novità rispetto alle regole e alle procedure enunciate in questo capitolo.

In tal caso, lo sfortunato trascrittore utilizzerà nel primo sottocampo di \VV la lettera C seguita da uno o più punti esclamativi a secondo che si tratti della terza, della quarta copia ecc. Ad esempio, nel caso del *Teodosio*, disponiamo di S4, C8, C4, C5, C11 e C12. Ove si voglia procedere a una collazione completa di tutta la tradizione si userà il seguente schema:

$$\begin{array}{l} S4 = S \quad C8 = C \quad C4 = c \\ C5 = C! \quad C6 = C!! \quad C11 = C!!! \quad C12 = C!!!! \end{array}$$

scrivendo, ad esempio:

```
polus arcus \VV{
    {S:$ab$}
    {C:$ac$}
    {c/C!:\EX{$kl$}:$ab$}
    {C!!/C!!!/C!!!!:$kl$}
} erit $h$
```

trattando C!, C!!, ecc. come se fossero *sigla* composti da un unico segno e quindi facendoli seguire da un numero per indicare le eventuali mani. Nell'apparato del testo critico il C! verrà reso come C\*; il C!! come C\*\*; C!2 (intervento correttivo di una mano diversa da quella del copista di C5) come C\*<sup>2</sup>, ecc.

### 10.5.2 Edizione e introduzione all'edizione

Quando poi l'editore deciderà lo *stemma* della sua edizione e procederà alla costruzione del testo critico, dovrà naturalmente decidere se e quanti dei testimoni impiegati per la collazione dovranno essere utilizzati. Nell'esempio di prima, supponendo che l'editore voglia utilizzare solo S4 e C8, trasformerà la trascrizione in *Mauro-TEX* così:

```

polus arcus \VV{
    {S:$ab$}
    {C:$ac$}
    \VB{
        {c/C!:\EX{$kl$}:$ab$}
        {C!!/C!!!/C!!!!:$kl$}
    }
} erit $h$

```

ovvero dichiarando che le lezioni di C4-C6 e C11-C12 non sono da riportare in apparato.

Questo problema è ovviamente collegato al carattere *in progress* della nostra edizione. E questo ci porta a discutere un ultimo problema: è possibile (anzi, auspicabile) che il *Conspectus siglorum* che abbiamo ora fornito debba essere modificato per la scoperta di nuovi testimoni. Saremmo tutti molto felici se, ad esempio nella biblioteca comunale di Alessandria, si rinvenisse un autografo mauroliciano. Ma, finiti i festeggiamenti (e trovato l'editore che se ne prenda cura), dovremmo affrontare il problema di rinumerare tutti i testimoni autografi, dato che, purtroppo, Alessandria comincia per A. Ciò comporterebbe la correzione di tutte le edizioni condotte fino a quel momento, nelle cui introduzioni i testimoni sarebbero stati citati con il numero d'ordine attuale. Per ovviare a questo problema, occorrerà che l'editore nello scrivere la sua introduzione — e ovunque ritenga necessario citare i suoi testimoni non solo con la lettera A, C o S, ma con il relativo numero d'ordine — utilizzi la seguente macro:

```
\Wit{}
```

(da *witness*, testimone). Se l'editore delle *Coniche* nell'introduzione deve far riferimento al manoscritto A9 (che contiene l'edizione mauroliciana dei *Sereni Cylindricorum libelli duo*), scriverà ad esempio:

```
... {\e} da notare poi che in \Wit{A9} si trova
un'aggiunta marginale in inchiostro rosso identica
alla correzione interlineare di c. 18v di \Wit{A1}.
```

\Wit, trattata da un opportuno programma, provvederà poi a dare sempre il numero corretto secondo i criteri di ordinamento dei testimoni stabiliti in questo capitolo: per questo motivo il *Conspectus* che abbiamo qui illustrato può essere considerato come definitivo.

Ribadiamo infine che nei campi di \VV destinati ai *sigla* **non** andrà utilizzata \Wit, ma la sintassi usuale.

# Capitolo 11

## Come stampare un file *Mauro-TeX* e come prepararlo per la pubblicazione nel sito Web

### 11.1 Compilare, analizzare, stampare ...

E' ovvio che per poter sperimentare quello che avete letto in questo manuale e poter vedere il vostro lavoro stampato secondo i criteri qui enunicati (non foss'altro che per soddisfazione) e non solo come una serie di più o meno comprensibili  $\backslash\mathbb{W}$  dovete disporre sul calcolatore che state utilizzando del  $\mathbb{L}^{\mathbb{T}}\mathbb{E}\mathbb{X}2\mathbb{e}$ . Per questo il presente manuale non vi è di alcun aiuto: ma  $\mathbb{L}^{\mathbb{T}}\mathbb{E}\mathbb{X}2\mathbb{e}$  è un sistema multiplatforma e non vi dovrebbe essere troppo difficile trovare il modo di installarlo, sia che utilizziate Windows in una delle sue varie incarnazioni, che MacIntosh, che Linux.

Compiuto questo primo passo dovrete provvedere a installare i *package* specifici del *Mauro-TeX*. A questo scopo basterà che provvediate a copiare **nella directory in cui si trova il file che volete stampare** i *file* `mauro.sty`, `adn.sty`, `mauro.mf`. Nel caso che intendiate stampare anche parole greche dovrete copiarvi anche i *file* del *package* `ibycus`. Tutti questi file li troverete nel dischetto allegato a questo manuale. Come tutti i programmi, però, anche il *Mauro-TeX* è in continua evoluzione: sul sito Web <http://elabor.homelinux.org/mtex> dovrete trovare sempre la versione più aggiornata da scaricare. Occorre anche notare che l'installazine di `ibycus` è un po' più complessa delle altre (dovrete scompattare un file): nel caso non vi riuscisse (cosu(' come per ogni altro problema che potreste trovare) potete con-



tattare la direzione del “Progetto Maurolico” all’indirizzo `maurolico@dm.unipi.it`<sup>1</sup>.

Una volta che vi siate dotati di questi strumenti (niente paura: la cosa è assai più semplice di quanto possiate temere!) per stampare il vostro *file* (diciamo `edizione.tex`) occorre che lanciate il comando

```
latex edizione.tex
```

A questo punto lo schermo comincerà ad animarsi: vi verrà detto che state usando

```
mauro.sty
stylefile per Maurolico, ver.4.0b5, 15/12/2000 Paolo Mascellani
basato su ver.3.4, 27/07/2000 Paolo Mascellani
basato su ver.2.74, 16/05/1999 Ken SAITO
```

e, ahivoi, con grande probabilità, dopo poco il  $\LaTeX$  emetterà un messaggio di errore che, sempre con grande probabilità, vi risulterà del tutto incomprensibile (anche nel caso che siate dei  $\TeX$ -nici). Cio’ dipende in gran parte da come il  $\TeX$  elabora i *file* e non ci si può fare nulla. Quasi sempre si tratta di una parentesi graffa aperta ma non chiusa, di un campo di `\VV` lasciato con uno spazio prima dei due punti e altre sciocchezze del genere. Per aiutarvi nella compilazione abbiamo elaborato un analizzatore sintattico che, se fatto girare prima di compilare il file con  $\LaTeX$ , dovrebbe risolvere la stragrande maggioranza di questi problemi.

⊙

Depuis 2002, il a été créé un pre-processeur nécessaire au bon fonctionnement du *Mauro-TeX*. Il s’agit d’un programme qui doit être lancé avant la commande `latex`, dont le nom est `m2lv` et qui est téléchargeable sur le site web <http://elabor.homelinux.org/mtex>. La procédure expliquée plus haut reste exacte avec les quelques modifications suivantes:

1. lancer le préprocesseur: `m2lv edizione.tex`
2. on obtient un fichier `edizione.m.tex`. C’est sur ce fichier qu’il faut aujourd’hui lancer `latex`:
3. `latex edizione.m.tex`
4. on obtient alors le fichier `edizione.m.dvi` qui peut être visualisé et imprimé avec un visualisateur DVI.

---

<sup>1</sup>In effetti la soluzione migliore per l’installazione del *Mauro-TeX* sarebbe installare tutti questi *package* nel  $\LaTeX$  stesso: ma la cosa non è altrettanto facile da descrivere in poche righe. Se volete seguire questa strada e trovate difficoltà non esitate a contattare il “Progetto Maurolico”.



### 11.1.1 Uso dell'analizzatore sintattico e del convertitore html

L'analizzatore sintattico non è altro che la prima parte del programma di traduzione in HTML di un'edizione *Mauro-TeX*. È costituito da un programma scritto in linguaggio *ANSI C*, generato utilizzando il generatore di compilatori *Bison* ed il generatore di analizzatori lessicali *Flex*, e compilato utilizzando il compilatore *GCC*. Tutti questi strumenti sono liberamente disponibili (fanno tutti parte delle distribuzioni standard di Linux) e possono essere trovati all'indirizzo: <http://www.gnu.org>.

Per utilizzare l'analizzatore sintattico, bisogna installare il programma, che si chiama *mcheck* e che è disponibile in versione già compilata per Linux, Windows e MacOS (non è necessario installare anche tutti gli strumenti citati sopra), o in versione sorgente, sul sito di Maurolico (<http://elabor.homelinux.org/mtex>). Sotto Linux, se si usa una shell di tipo *bash*, basta mettere il programma in una delle directory indicate nella variabile d'ambiente *PATH*; sotto Windows o MacOS, invece, si può utilizzare una cartella qualsiasi (eventualmente aggiungendo dei collegamenti da altre cartelle, se è comodo).

Una volta installato il programma, per eseguirlo basta dare il comando *mcheck <nome file>* (sotto Windows e MacOS, bisogna fare un "doppio click" o un "click", dipende dalle impostazioni, sull'icona del programma o su quella un collegamento ad esso, e, alla richiesta del programma, inserire il nome del file), dove il nome del file NON deve contenere l'estensione (*.tex*). A questo punto, il programma stampa una riga di saluto, la lista degli errori o delle situazioni "strane" che ha trovato, ed una riga di commiato.

Se siete stati (molto) bravi, le righe di errore o avvertimento mancano del tutto e potete benissimo passare alle fasi successive del vostro lavoro. Siccome però succede spesso di commettere qualche svista, probabilmente, avrete anche qualche riga di errore; ciascuna di queste righe inizia col nome del file che è stato analizzato, seguito dal numero della riga nella quale è stato rilevato l'errore e da un messaggio di spiegazione (esistono editor che possono essere istruiti in modo da posizionarsi automaticamente sul punto indicato del file, a partire da messaggi di questo tipo).

C'è un'avvertenza importante per chi usa l'analizzatore sintattico: l'analizzatore sintattico è un po' più "cattivo" del *L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X* e segnala errori anche dove quest'ultimo compila senza errori e produce una stampa impeccabile; questo è in generale dovuto all'utilizzazione di sintassi leggermente diverse da quelle specificate in questo manuale e che il *L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X* ammette, ma che rendono molto più difficile rintracciare gli errori veri. La nostra scelta è stata, in

questi casi, di essere un pochino più “pedanti”, ma di dare un aiuto concreto nel rintracciare e correggere gli errori.

Anche se, in alcuni casi, ci sono dei messaggi di avvertimento che non sembrano avere alcuna implicazione pratica, vi consigliamo “caldamente” di cercare di eliminarli dai vostri sorgenti *Mauro-TEX*. I benefici di questo piccolo sforzo sono tutti per voi: in primo luogo, togliere di mezzo i messaggi poco significativi è un modo di individuare con ragionevole certezza quelli che, invece, significativi sono; in secondo luogo, l’analizzatore sintattico è la prima parte di tutta la catena di programmi che permettono l’analisi dell’edizione, come il programma che estrae i testimoni, quello che compila la lista delle varianti, quelli che permetteranno di effettuare ricerche per soggetto, ... eccetera (senza contare il programma di traduzione in HTML): se esso ha delle incertezze, queste non possono che riflettersi negativamente su tutte queste operazioni, che costituiscono parte non secondaria di avere un’edizione elettronica.

A proposito del traduttore HTML, il cui nome è *m2hv*, il suo uso è assolutamente identico a quello dell’analizzatore sintattico, che ne costituisce parte integrante (in effetti, se si vuole, si può benissimo utilizzare il traduttore HTML come analizzatore sintattico, tanto produce esattamente lo stesso output, oltre ai file HTML).

### 11.1.2 Come ottenere una stampa

Per ottenere la stampa dell’edizione, bisogna prima di tutto compilare il sorgente *Mauro-TEX* con il compilatore *L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X*. Sotto Linux, questo si ottiene dando il comando `latex <nome file>`; sotto Windows o MacOS, si può, in generale, ma dipende anche dalla distribuzione che si usa, trascinare l’icona del file da compilare sopra quella del programma, oppure richiedere la compilazione dall’interno del programma, tramite i suoi “menù”, dopo averlo avviato con un “doppio click” o un “click”, a seconda delle impostazioni del sistema operativo.

La compilazione del file `edizione.tex`, produce, oltre ad alcuni altri file, il file `edizione.dvi`, che è quello che ci interessa; per stamparlo, sotto Linux, basta dare il comando `dvips <nome file>`, cioè, nel nostro esempio, `dvips edizione` (il comando `dvips` permette anche di stampare solo alcune pagine, o di stamparle in ordine inverso, oppure tante altre opzioni: per conoscerle meglio bisogna dare il comando `man dvips`). Per Windows e MacOS, la cosa migliore è utilizzare i comandi di stampa disponibili nei “menù” dei rispettivi programmi.

## 11.2 Preparare i file per la rete

### 11.2.1 Quali comandi non usare

Come è stato varie volte ripetuto, specie nei primi tre capitoli, è essenziale che i trascrittori e gli editori si attengano il piú possibile ai comandi che in questo manuale sono esplicitamente descritti.

La conversione da *Mauro-TeX* a HTML infatti non è una cosa semplice. Il linguaggio HTML non è fatto per impaginazioni complesse, cambi di corpi, cambi di carattere, e simili raffinatezze che il *L<sup>A</sup>TeX* invece permette *ad abundantiam*. Adattare un file derivato dal *TeX* all'HTML spesso significa impoverirlo da un punto di vista grafico. Ci si guadagna — e non è poco! — il vantaggio dell'editoria elettronica: la possibilità di navigare da un *link* a un altro, effettuare ricerche sui testi, l'uso dei colori. Altro vantaggio è il fatto che, essendo l'HTML il linguaggio del *web*, la conversione in HTML rende le nostre edizioni visibili senza alcuna difficoltà a tutti coloro che lo vogliano.

La conversione da *Mauro-TeX* a HTML è gestita da un programma. Tale programma è piuttosto complesso ma, come tutti i programmi, non è dotato di facoltà divinatorie: è in grado di trasformare in comandi HTML solo i comandi del *TeX* o dei suoi dialetti che gli siano stati esplicitamente “insegnati” e cioè quelli elencati nell'indice analitico di questo *Manuale*.

Di conseguenza, se un editore, per rendere piú carina la sua edizione (o, meglio, la stampa che ottiene a casa sua sulla sua stampante) introduce un comando che non è stato inserito nel programma di conversione, creerà problemi, lavoro complicato, e il risultato finale sarà di ritardare l'immissione della sua edizione nel sito, o — piú probabilmente — la sua edizione finirà nel sito con qualche orrore grafico. Il desiderio di rendere piú bella la sua edizione avrà quindi come paradossale risultato quella di renderla piú brutta.

Che fare dunque se ci si trova davanti a situazioni che richiedono assolutamente dei comandi non previsti nell'elenco fornito in questo *Manuale*? La soluzione è semplice:

- occorre assolutamente che consulti il *webmaster* e il direttore del progetto.

Verrà studiato il problema insieme e si troverà una soluzione adeguata. Inoltre, in questo modo, sarà possibile capire come e in che direzioni migliorare l'*Mauro-TeX* e il programma di conversione.

### 11.2.2 La suddivisione di un'edizione in file

L'idea fondamentale è che ad un'opera corrisponda un *file*.

Se l'opera è troppo lunga (le *Coniche*, ad esempio) e contiene delle divisioni interne (le *Coniche* sono divise in libri) ad ogni divisione interna dovrà corrispondere un *file*.

⊙ Internamente al *file* c'è una suddivisione da effettuare per la creazione delle pagine HTML. A questa suddivisione pensa la macro `\htmlcut`.

Il est absolument indispensable que le document commence par la commande `\htmlcut`:

```
\begin{document}
\htmlcut
```

Il faut ensuite distinguer deux cas.

### Un testo matematico diviso in proposizioni

⊙ Nel caso di un testo già suddiviso in proposizioni la suddivisione più naturale da seguire per inserire i vari `\htmlcut` sono, ovviamente, le proposizioni del testo.

Con alcune accortezze, però:

1. Introduzioni, prefazioni, lettere di dedica varie, devono essere segnate con una `\htmlcut` ciascuna.
2. Le definizioni (tutte insieme) che precedono un testo devono anch'esse essere marcate da una `\htmlcut` che le raccolga in un'unica pagina. Ciò vale anche nel caso che nel corso della trattazione si incontrino delle "definizioni seconde" o simili.
3. I lemmi devono stare insieme alla proposizione che li segue, i corollari e gli scolii devono stare insieme a quella che li precede. Se la prop. 15 ha due lemmi e tre corollari, mettete un `\htmlcut` prima del lemma 1 e un `\htmlcut` prima della proposizione 16, in modo che tutto il materiale relativo alla 15 resti unito insieme.

### E se il testo non è diviso in proposizioni?

⊙ In questo caso starà all'editore valutare dove effettuare la spezzatura delle pagine. Il comando da utilizzare è sempre `\htmlcut` e l'editore dovrà cercare di operare suddivisioni non troppo lunghe e che abbiano un senso compiuto. Deve tenere presente che a una `\htmlcut` corrisponderà una pagina di testo HTML, e che una pagina siffatta non deve sorpassare i 40 Kilobytes come dimensione. Il che è come dire che la sua `\htmlcut` sarà bene che non sorpassi i 20.

In ogni caso, sarà bene che l'editore di un'opera siffatta contatti preventivamente il *webmaster* prima di procedere alla divisione in “proposizioni”.

### 11.2.3 Figure, diagrammi, tabelle e materiale vario non testuale

La regola aurea è: “evitate le ambiguità!” È bene tenere presente che, al momento in cui devono essere costruite le pagine HTML, non sempre si ha disposizione il tempo, la pazienza o anche solo la competenza necessaria per sciogliere ambiguità nei riferimenti. È pur vero che tutti quelli che partecipano all'edizione conoscono l'opera di Maurolico, ma l'editore deve ricordarsi che *solo lui* conosce *bene* l'opera di cui ha curato l'edizione critica.

Sarà bene che apponiate a una copia del vostro manoscritto o della vostra stampa un numero per ogni figura, o tabella, o altro. E che controlliate attentamente che ci sia una corrispondenza biunivoca fra il numero che assegnate e il numero che avete inserito accanto a `\Figskip` (cfr. § 3.6.5).

Se associate o separate figure indicatelo chiaramente con un `\Comm`. In casi complessi come quello di un manoscritto con figure che si accavallano, o di figure diverse nei diversi testimoni, la cosa andrà discussa caso per caso.

Occorre tener conto che non è ancora stato stabilito uno *standard* per l'edizione delle figure, e che per ora si forniscono solo gli originali dei manoscritti e/o delle stampe.

L'editore che si voglia o si debba cimentare con la ricostruzione delle figure o delle tabelle è benvenuto, ma come al solito, occorre evitare l'anarchia. È opportuno che si sappia cosa ha fatto, che programmi ha utilizzato ecc.

## 11.3 Aiutateci a trovare i bachi!

Come tutti i programmi anche l'*Mauro-TeX* ha i suoi *bug*. Una caratteristica dei *bug* è quella di starsene zitti e chiotti finché non si verifica una combinazione particolare che li fa risvegliare. Per rendere sempre più efficace l'*Mauro-TeX* la collaborazione di trascrittori e editori è essenziale!

Comunicando che la tal macro nella tale situazione non funziona bene o non funziona affatto ci aiuterete a migliorare l'architettura generale del linguaggio e, di conseguenza, la qualità della pubblicazione del testo, sia in HTML che, in futuro, in edizione su CD e in forma cartacea.

Tuttavia è essenziale che tali comunicazioni avvengano nella dovuta forma. Per capire cos'è che non va, non basta che sapere che “quando compilo c'è `\Prop` che mi dà errore!” Occorre avere il pezzetto di *file* che si rifiuta di funzionare, in modo che si possa capire di preciso qual'è il problema: se è un

problema di come è stato scritto il *file* o se invece è un problema di come è stato scritto l'*Mauro-TEX*.

# Indice analitico

- \=, 39
- \ABBR, 40, 186
- \ANTEDEL, 103–105, 118, 123, 188
- \AQR, 38
- \ARS, 38
- \Adnotatio, 72
- \Arg, 69–71
- \BIS, 88, 89, 118, 156
- \BeginNM, 111
- \CNC, 38
- \CNJ, 38
- \CONTR, 39
- \CPR, 38
- \CR, 147–149, 155, 162, 163, 175, 180, 181
- \CRUX, 132, 133, 136, 165–167
- \CUB, 54
- \Cit, 43, 44, 50, 52, 71, 72, 131
- \Cit\*, 50
- \Cit[eqv], 45
- \Cit[imp], 44
- \Comm, 32, 33, 72, 73, 84, 213
- \Commenti, 32
- \DB, 35
- \DES, 85–87, 97, 98, 107, 111, 137, 142, 143, 151, 172, 174–177, 181, 183, 186–188, 191, 192
- \DESCOMPL, 187–192
- \DRTT, 55
- \Date, 50
- \ED, 123, 125, 126, 133, 136, 140–143, 159, 164, 167, 172, 177, 186, 187, 191, 192
- \EDCOMPL, 192
- \EX, 104–106, 119, 186, 188
- \EXPU, 134, 165, 167
- \EX, 105
- \EndNM, 111
- \FigMarg, 58
- \Figskip, 57, 213
- \Figura, 58
- \Folium, 43
- \FoliumInMargine, 42
- \FoliumInTesto, 43
- \Formula, 57
- \GG, 36, 37
- \GIO, 38
- \GMN, 38
- \HEX, 54
- \HEXC, 55
- \INTE, 136, 165, 166
- \INTERL, 96, 98, 99, 101–103, 107, 109, 117, 187, 191
- \LACc, 140, 141
- \LACm, 85–89, 137, 139, 140, 151
- \LACs, 185
- \LB, 147–150, 153, 175, 180, 181
- \LBR, 38
- \LEC, 186, 187, 192, 193
- \LEO, 38
- \LUN, 38
- \Lbracecases, 56
- \Liber, 68, 69, 71
- \MAR, 38
- \MARG, 101–103, 107, 109, 115, 116, 162, 163, 187, 191

- \MARGSIGN, 102, 107, 108, 117, 187
- \MER, 38
- \NL, 84, 87, 88, 109, 151
- \NOTAMARG, 110–114, 154
- \NomeTestimone, 116
- \OM, 82, 87, 88
- \OMLAC, 83, 87, 88, 137, 151
- \OPP, 38
- \Opera, 69
- \PC, 104–106, 117
- \PEN, 54
- \PL, 104
- \POSTDEL, 103–105, 118, 123, 188
- \POSTSCRIPT, 192, 193
- \PPD, 54
- \PRL, 54
- \PSC, 38
- \PYR, 55
- \Prop, 67, 69–71
- \QDR, 54
- \RDX, 38
- \REP, 157, 158
- \RLbracecases, 56
- \RTT, 54
- \Rbracecases, 56
- \S, 39
- \SAT, 38
- \SB, 35
- \SCR, 38
- \SGT, 38
- \SOL, 38
- \Santedel, 118
- \Sbis, 118
- \Sex, 119
- \Sintcorr, 119
- \Sinterl, 117
- \Smarg, 115, 116
- \Smargcorr, 119
- \Smargsign, 117
- \Smargsigncorr, 120
- \Spc, 117
- \Spostdel, 118
- \Sub, 42
- \SupSub, 42
- \Sup, 41, 42
- \TB, 171
- \TER, 38
- \TRN, 54
- \TRP, 54
- \TRS, 38
- \TV, 89, 170–174, 180
- \TV[duplex], 174–178
- \TV[longa], 173–176, 178, 183
- \TV[unit], 177, 178, 180–183
- \Tav, 66
- \TeX, 28
- \Tit, 51, 52, 130
- \UN, 181
- \Unit, 67, 150, 179–181, 183
- \Unit[], 180, 181
- \VB, 79, 106
- \VEN, 38
- \VRG, 38
- \VV, 76, 78–81, 86, 87, 89, 90, 93, 95, 96, 98, 104, 106–110, 112–115, 133, 142, 147, 148, 152–154, 157, 159, 161, 163, 170–173, 180, 187, 190, 204, 206–208
- \VV[longa], 146–150, 152, 154–156, 161, 162, 164, 166, 167, 170, 173, 180, 182
- \VV, 115
- \Wit, 206
- \begin{document}, 42, 68, 111
- \bf, 35
- \em, 27, 35, 36
- \end{Protasis}, 35
- \end{document}, 32
- \footnote, 73
- \frac, 53



- \htmlcut, 27, 212
- \it, 27, 28, 35, 36
- \lang, 61
- \lgra, 61
- \linea, 59
- \mcol, 60
- \mrow, 60
- \mtilde, 38
- \noindent, 31
- \note, 194–196
- \par, 31, 35
- \ptilde, 38
- \rang, 61
- \rdx, 38
- \regula, 60
- \rgra, 61
- \rm, 35, 36
- \sl, 35, 36, 194
- \textbf, 36
- \textem, 36
- \textit, 36, 130
- \textrm, 36
- \textsl, 36
- \usepackage, 27
  
- abbreviazioni, 16, 39–41
- abbreviazioni comuni, 39
- accenti, 30
- ambiente matematico, 52
- ambienti grafici, 34
- analizzatore sintattico, 209
- annotazioni, 72
- apparato critico misto, 77
- apparato critico positivo, 75
- argomenti, 22, 68
  
- bachi ?, 213
- base del' linguaggio, 25
  
- capoversi, 31
- caratteri speciali, 29, 38
- casi eccezionali, 185
  
- centrare, 31
- citazioni, 17, 22, 43
- collazione, 17, 75
- commenti, 32, 33
- compilare, 207
- congetture, 121
- conspectus siglorum, 200
- convertitore HTML, 209
- correzione avanzate in apparato, 131
- correzioni, 121
- correzioni congetturali, 122
- correzioni congetturali lunghi, 163
- correzioni del copista, 102
- correzioni del trascrittore, 18
- correzioni e varianti interlineari e marginali, 106
- correzioni in scribendo, 106
- correzioni interlineari, 106
- correzioni lunghe del copista, 161
- correzioni marginali, 106
- corsivi, 35
- croci, 132, 164
- croci lunghe, 165
  
- date, 17, 22, 50
- deponenti, 41
- descrizioni complesse, 187
- diagrammi per la rete, 213
- divisioni per la rete, 212
  
- errata corrige, 114
- esponenti, 41
- espunzioni, 134, 164
- espunzioni lunghe, 135, 167
- etichette, 148
  
- fedeltà della trascrizione, 15
- figure, 57
- figure per la rete, 213
- fine riga, 31
- folium, 42
- fori nella carta, 84

- formule, 53  
 greco, 35  
 immissione in rete, 23  
 integrazioni, 95, 164  
 integrazioni congetturali, 135  
 integrazioni del copista, 160  
 integrazioni in lacuna, 95  
 integrazioni in margine, 95, 100, 101  
 integrazioni in margine con segno di richiamo, 101  
 integrazioni in margine senza segno di richiamo, 100  
 integrazioni in presenza di lacune materiali, 138  
 integrazioni interlineari, 95  
 integrazioni lunghe, 102, 166  
 interventi congetturali, 129  
 inversioni del testo nei testimoni, 170  
 lacune, 85  
 lacune congetturali insanabili, 139  
 lacune in presenza di testi paralleli, 141  
 lacune materiali, 84, 138  
 lacune materiali lunghe, 150  
 lacune presenti nell'intera tradizione, 85  
 lacune soggettive, 32, 185  
 leggibilità, 21  
 lettere accentate, 30  
 m2hv, 210  
 m2lv, 208  
 macchie d'inchiostro, 84  
 macro fondamentali, 27  
 macro grafiche, 34  
 mani, 93  
 marginalia, 110  
 marginalia con varianti, 112  
 neretti, 35  
 omissioni, 82  
 omissioni in lacuna, 83  
 ordinamento delle varianti in apparato, 80  
 osservazioni del trascrittore, 18  
 parole non piú leggibili, 84  
 preparare i file per la rete, 211  
 preprocessore, 208  
 proporzioni, 55  
 punteggiatura, 79, 111  
 quadratini, 54  
 rapporti tra i testimoni, 19  
 ripetizioni, 88, 156  
 scambi congetturali, 176  
 scambi effettuati dal copista o da altre mani, 175  
 scambi nel testo nei testimoni, 174  
 scansione del testo, 66  
 schemi, 55, 61  
 simboli astronomici, 38  
 spazi, 31  
 stampare, 207, 210  
 suddivisione, 22, 67  
 suddivisione in paragrafi, 67  
 suddivisione in proposizioni, 66  
 suddivisione per la rete, 211  
 symboles mathématiques, 54  
 tabelle, 58  
 tabelle per la rete, 213  
 tableau, 58  
 tabula, 58, 59  
 tavole, 58  
 testi paralleli, 129  
 tipo di apparato, 75  
 titoli, 51  
 tradizione, 11

- tradizione indiretta, 90
- trasposizioni, 88, 169
- trasposizioni del copista, 171
- trasposizioni dell'editore, 172
- trasposizioni lunghe, 173
- trasposizioni puntuali, 170
- trasposizioni su piú paragrafi, 177
- triangoli, 54
  
- varianti, 17, 76
- varianti banale, 79
- varianti della tradizione indiretta,  
90
- varianti di forma, 20, 79
- varianti interlineari, 106
- varianti lunghe, 145
- varianti lunghe accavallate, 154
- varianti marginali, 106
- varianti puntuali, 152
- varianti puntuali nella prima parola, 153
- varianti puntuali nelle ultime parole, 152
- varianti sostanziali, 20
- varianti testuali, 75